

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

1011^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 GENNAIO 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-60

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 61-68

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 69-120

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		BONAVITA (DS)	Pag. 24
		ALBERTINI (Misto-Com.)	27
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PEDRIZZI (AN)	29, 31, 33
		CÒ (Misto-RCP)	34
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	D'ALÌ (FI)	36
		ROSSI (LFNP)	41
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	DEBENEDETTI (DS)	43
		MANTICA (AN)	47
INTERROGAZIONI		RIPAMONTI (Verdi)	53
Svolgimento di interrogazioni sull'abusivismo nella Valle dei Templi:		PASQUINI (DS)	56
		DI PIETRO (Misto-IdV-DP)	56, 57
PRESIDENTE	2, 7, 9 e <i>passim</i>	SUL FERIMENTO DI UN UFFICIALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI NEI PRESSI DI TREVIGLIO	
* NESI, ministro dei lavori pubblici	2	PRESIDENTE	58
D'ONOFRIO (CCD)	7, 9, 13 e <i>passim</i>	DOLAZZA (LFNP)	58
CÒ (Misto-RCP)	10	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 2001 . . .	59
LEONI (LFNP)	11		
* FIGURELLI (DS)	12, 13, 14 e <i>passim</i>	<i>ALLEGATO A</i>	
PETTINATO (Verdi)	15	INTERROGAZIONI SULL'ABUSIVISMO NELLA VALLE DEI TEMPLI	61
ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4941			
PRESIDENTE	17	<i>ALLEGATO B</i>	
DISEGNI DI LEGGE		INTERVENTI	
Discussione:		Testo integrale dell'intervento del senatore Di Pietro nella discussione generale del disegno di legge n. 4941	69
(4941) Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 394, concernente interpretazione autentica della legge 7 marzo 1996, n. 108, recante disposizioni in materia di usura (Relazione orale):		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
PINTO (PPI), f.f. relatore	17	Presentazione di relazioni	71
GUERZONI (DS), relatore	19		
VEGAS (FI)	21		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 71
Assegnazione	72

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	72
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	73

INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 59
Interrogazioni	74
Da svolgere in Commissione	119

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 16,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 25 gennaio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Svolgimento di interrogazioni sull'abusivismo nella Valle dei Templi

PRESIDENTE. Dà la parola al ministro dei lavori pubblici.

NESI, *ministro dei lavori pubblici*. Dà anzitutto notizia della sorprendente posizione critica rispetto all'intervento dello Stato in corso nella Valle dei Templi assunta dal vescovo di Agrigento e condivisa dai parroci di quella diocesi. La necessità di iniziative più incisive a tutela dell'integrità territoriale della Valle dei Templi si è evidenziata nel corso degli ultimi anni e già in passato lo Stato ha mostrato la sua ferma volontà di agire in una prospettiva di tutela della legalità. Precisato che l'intervento della forze dell'ordine non è stato la causa, neppure indiretta, dell'avvenuto decesso di un occupante abusivo, per quanto riguarda il viadotto Morandi, informa che il Ministero dei lavori pubblici ha incaricato l'ANAS di promuovere un piano paesistico-territoriale per individuare soluzioni varie

alternative. In relazione alla costruzione di proprietà del sindaco di Agrigento o di suoi congiunti, sono in corso indagini da parte dell'autorità giudiziaria. Ribadisce quindi l'impegno del Governo a supporto delle istituzioni regionali nell'opera di demolizione e di ripristino della legalità nella zona del Parco archeologico di Agrigento, tenuto anche conto che la tutela e la valorizzazione della Valle dei Templi possono rappresentare una concreta possibilità di sviluppo economico per il territorio circostante.

D'ONOFRIO (*CCD*). Premesso che occorre certamente garantire la legalità e lo sviluppo economico nella Valle dei Templi di Agrigento, è da apprezzare la dichiarazione del Ministro rispetto alla necessità di riconsiderare anche l'impatto del viadotto Morandi e della strada statale 115 sul territorio cittadino. A tal fine, la Casa delle libertà presenterà una mozione che, partendo dall'esigenza di definire scientificamente il concetto di bene archeologico da conservare e tenendo presente il giudizio fortemente positivo espresso dall'Unesco nel 1997 sullo stato di conservazione della Valle dei Templi, impegni il Governo a restituire dignità alla città di Agrigento attraverso la tutela del suo territorio. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

CÒ (*Misto-RCP*). Premesso che occorre procedere a una demolizione generalizzata di tutte le strutture abusive, rileva come l'abusivismo in Sicilia metta in evidenza il legame tra politica, mafia e imprenditoria, soprattutto con riferimento alla realizzazione di grandi opere pubbliche. Occorre quindi una grande determinazione nella gestione dei flussi finanziari pubblici per il risanamento e lo sviluppo del territorio siciliano secondo le reali priorità, tra le quali non rientra certamente il ponte sullo stretto di Messina. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP*).

LEONI (*LFNP*). Lo scempio perpetrato nella Valle dei Templi va ascritto alla responsabilità non solo degli abusivi, ma anche di chi avrebbe dovuto impedirlo nel corso degli ultimi decenni, visto che il concetto di tutela del patrimonio artistico e territoriale è stato introdotto nell'ordinamento italiano sin dal 1939. Oggi, come dimostra la presa di posizione del vescovo di Agrigento, è opportuno abbandonare una visione strettamente legalista, alla ricerca di soluzioni che tengano conto della necessità di risanamento ambientale e di tutela di un patrimonio invidiato da tutto il mondo, ma che non dimentichino la dignità umana.

FIGURELLI (*DS*). Le demolizioni che sono state effettuate ad Agrigento e le considerazioni del ministro Nesi confermano l'urgenza di valutare il provvedimento di sanatoria approvato dalla giunta regionale siciliana, anche attraverso l'accelerazione dell'*iter* del disegno di legge per il contrasto dell'abusivismo ed il recupero urbanistico, già esaminato dalla Commissione ambiente del Senato. Inoltre, sarebbe opportuno procedere con una mappatura delle 650 costruzioni abusive nella Valle dei Templi,

considerandone la destinazione e la tipologia, al fine di dare attuazione al progetto di parco archeologico. (*Commenti del senatore D'Onofrio*).

PETTINATO (*Verdi*). Apprezzando la disponibilità manifestata dal Governo a procedere all'abbattimento del viadotto che attraversa la Valle dei Templi, esprime moderata soddisfazione per i contenuti della risposta del Ministro, in particolare per quanto riguarda il sovrapporsi di competenze statali e regionali, che sarà oggettivamente di ostacolo alla soluzione del problema. Ricordando come di recente la regione Sicilia abbia introdotto una disciplina di riordino delle coste che sana migliaia di case abusive e come sul fenomeno, diffuso nel Meridione, dell'abusivismo edilizio si innestino i forti interessi economici della criminalità organizzata, invita il Governo ad incentivare l'opera di demolizione delle costruzioni illegali nella Valle dei templi ed a rimuovere il sindaco di Agrigento che ha pubblicamente incitato alla ribellione nei confronti dell'ordine pubblico e della legge.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interrogazioni è pertanto esaurito.

Discussione del disegno di legge:

(4941) Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 394, concernente interpretazione autentica della legge 7 marzo 1996, n. 108, recante disposizioni in materia di usura (Relazione orale)

PRESIDENTE. Dà conto della ripartizione dei tempi della discussione (*v. Resoconto stenografico*) e autorizza il senatore Pinto, in sostituzione del senatore Follieri, ed il senatore Guerzoni a riferire oralmente all'Assemblea.

PINTO, *f. f. relatore*. L'interpretazione autentica degli articoli 644 del codice penale e 1815 del codice civile, come modificati dalla legge n. 108 del 1996, si è resa necessaria per chiarire che sono definiti usurari gli interessi che superano i limiti stabiliti dalla legge nel momento in cui essi sono convenuti. Per quanto riguarda quindi i contratti di mutuo costituiti e non esauriti prima dell'entrata in vigore della legge citata, quest'ultima è di immediata applicazione limitatamente alla regolamentazione degli effetti ancora in corso, quindi alla corresponsione degli interessi, come chiarito dalla Corte di cassazione. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

GUERZONI, *relatore* Le Commissioni riunite giustizia e finanze propongono la sostituzione dei commi 2 e 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, confermando l'impianto del testo governativo, ma mutandone significativamente i connotati economici e sociali ed accentuando l'attenzione verso i mutuatari. A tale scopo viene adottato l'andamento quindicennale dei rendimenti lordi dei buoni poliennali del tesoro come parametro per il calcolo del tasso sostitutivo da applicare alle rate in scadenza a partire dal 30

dicembre 2000. Questo tasso viene ridotto all'8 per cento per i mutui di importo originario non superiore a 150 milioni di lire accesi per l'acquisto o la costruzione di abitazioni di categoria catastale non di lusso, al 9,6 per cento per gli altri mutui ed all'11,46 per cento per le imprese. Il testo proposto dalle Commissioni, pur ulteriormente migliorabile, appare piuttosto equilibrato, respingendo posizioni demagogiche, ma anche impostazioni punitive nei confronti del sistema bancario. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VEGAS (FI). Nella vicenda dei tassi sui mutui sono criticabili gli atteggiamenti tanto del sistema bancario, che non si è dimostrato sufficientemente attento alle esigenze ed ai diritti della clientela, quanto del Governo e della maggioranza che propongono soluzioni in parte non condivisibili e suscettibili di contestazioni, a partire dalla norma secondo la quale l'usurarietà del tasso deve essere riferita al momento della stipula del contratto. Ma la parte più criticabile è rappresentata dai commi 2 e 3 che sembrano privilegiare gli interessi dei mutuatari rispetto a quelli della generalità dei cittadini e dei portatori di azioni bancarie, con conseguenti maggiori costi per il sistema bancario e per il fisco che verranno scaricati sui prossimi mutuatari. Inoltre, fissare per legge l'entità di un tasso di interesse che non sia quello legale è contrario alle leggi del mercato: sarebbe stato preferibile agevolare fiscalmente la ricontrattazione dei vecchi mutui o la sottoscrizione di nuovi. Con le norme proposte si crea una giungla di tassi e quindi un sistema di conflittualità permanente tra le diverse categorie dei mutuatari e tra questi ultimi e le banche. In realtà il provvedimento intende accontentare alcune categorie di elettori e come tale non può essere accettato, anche perché costituisce una sorta di dichiarazione di inaffidabilità del sistema italiano nei confronti dei mercati internazionali e avrà per conseguenza la disincentivazione degli investimenti dall'estero. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

BONAVITA (DS). Il risanamento economico operato dai Governi di centrosinistra e la maggiore dinamicità del sistema bancario conseguita con le privatizzazioni e le modifiche introdotte al mercato del credito hanno consentito una riduzione del tasso di inflazione e dei tassi di interesse. A fronte della nuova situazione molti istituti di credito hanno ricontrattato spontaneamente i mutui stipulati in precedenza a tassi estremamente elevati, ma molti altri istituti non lo hanno fatto e ciò ha reso necessario l'intervento prima della Corte di cassazione e poi del Governo. Da tale punto di vista, non appare realistico l'appello al libero mercato e la proposta di incentivare la ricontrattazione spontanea dei mutui, perché questa soluzione non avrebbe tutelato adeguatamente le posizioni più deboli nel rapporto contrattuale. In questa prospettiva, la soluzione proposta dalle Commissioni riunite appare equa ed equilibrata, in quanto il tasso di sostituzione viene ancorato all'andamento dei buoni poliennali delle Te-

soro su base quindicennale e si opera una distinzione tra mutuatari, differenziando la posizione delle imprese che hanno diverse modalità di approvvigionamento di risorse finanziarie da quella di coloro che hanno acquistato la prima casa. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Pinto*).

ALBERTINI (*Misto-Com*). Ricorda l'astensione dei Ministri comunisti in seno al Consiglio dei ministri sul provvedimento in oggetto a causa di una riduzione troppo limitata dei tassi di interesse. Nel corso dell'esame in sede di Commissioni riunite è stata evidenziata la necessità di modifiche sostanziali che hanno condotto ad una definizione differenziata dei tassi. Si tratta di una risposta alle banche, attestate invece sul testo governativo a loro più favorevole, che non si traduce in un eccesso di onerosità, considerate anche le agevolazioni loro concesse in passato. Nel rilevare la mancata riduzione della penale in caso di anticipata estinzione dei mutui e l'insufficienza dei dati forniti dal Tesoro, sottolinea la capacità dimostrata dai Comunisti italiani nel raggiungere risultati importanti a favore di ampi strati della popolazione. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PEDRIZZI (*AN*). La maggioranza si dichiara ora aperta al contributo dell'opposizione per creare consenso intorno a un provvedimento che invece scontenta sia i cittadini sia il sistema bancario. La fissazione dei tassi di interesse infatti da una parte incentiva il ricorso all'usura, soprattutto nel Meridione, dall'altra desta preoccupazione nel mondo bancario per l'irrigidimento di un mercato da sempre espressione di libera contrattazione. Inoltre, il provvedimento non affronta la questione delle clausole capestro, inserite nei contratti di mutuo, tra cui la penale in caso di anticipata estinzione. La situazione determinatasi dopo l'entrata in vigore della normativa in materia di usura del 1996 andava affrontata molto prima e non, come è avvenuto, soltanto dopo l'ultima sentenza della Corte di cassazione. Il decreto-legge inoltre non rappresenta lo strumento migliore per sanare le iniquità perpetrate ai danni di molti cittadini: sarebbe stato preferibile ricorrere alla rinegoziazione tra le parti, come aveva invitato a fare già nel 1998 il governatore della Banca d'Italia Fazio, anziché determinare una crisi di affidabilità delle banche. (*Applausi dal Gruppo AN*).

CÒ (*Misto*). Le modifiche proposte dalle Commissioni congiunte, pur comportando vantaggi per i titolari dei mutui, riguardano soltanto quelli in corso senza intervenire sulla norma che stabilisce il carattere usurario degli interessi al momento della loro pattuizione. Si tratta di una sanatoria

che premia le banche impedendo ai cittadini la restituzione della parte eccedente il tasso stabilito dalla legge. Le pressioni esercitate dalle banche sul Governo hanno dunque avuto efficacia: ciò rappresenta un attacco ai principi costituzionali, tra cui quello dell'uguaglianza dei cittadini.

D'ALÌ (FI). La definizione di un tasso di usura ha comportato la spinta dei mercati finanziari verso quella soglia nonché un aumento del ricorso al mercato abusivo. La definizione d'autorità dei tassi di interesse rappresenta un errore e un grave colpo alla libertà di mercato, in quanto compito del Parlamento è soltanto quello di agevolare la composizione dei diversi interessi delle parti. L'intervento di riequilibrio, reso necessario dalla discesa dei tassi di interesse e dalla caduta del rendimento del risparmio, andava effettuato consentendo maggiori sgravi fiscali degli interessi pagati sui mutui, agevolando la rinegoziazione, lasciando al mercato la possibilità di riequilibrio, considerato anche che il valore dei redditi non è venuto meno. Inoltre, poiché tali misure potrebbero comportare un abbassamento dei titoli immessi sul mercato in seguito alla privatizzazione di molti istituti di credito, i risparmiatori potrebbero contestare la perdita di valore di quei titoli. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Pedrizzi. Congratulazioni*).

ROSSI (LFNP). La legge n. 108 del 1996 non aveva risolto il dubbio sul momento a partire dal quale i tassi superiori al limite stabilito dovrebbero essere considerati usurari, dubbio poi risolto dalla Corte di cassazione che ha indicato a tal fine quello della stipula del contratto. Non è quindi corretto intervenire sugli effetti determinati dal primo periodo di vigenza della normativa e ciò determinerà un ampio contenzioso. Inoltre, non è condivisibile il principio per il quale viene applicato un tasso maggiore per i mutui per la prima casa superiori ai 150 milioni di lire, mentre appare opportuno un intervento legislativo, in particolare per la disciplina delle clausole contrattuali, ad esempio quella dell'estinzione anticipata dei mutui, considerata l'impossibilità di una reale contrattazione con le banche. (*Applausi dal Gruppo LFNP. Congratulazioni*).

DEBENEDETTI (DS). L'urgenza che caratterizzò l'intervento legislativo del 1996 impedì di prevedere, come sarebbe stato opportuno, una disciplina differenziata per il mondo dell'illegalità e per quello dell'intermediazione finanziaria. Ancora più contraddittoria appare la particolare considerazione del calo dei tassi derivante dall'entrata nell'Unione monetaria europea, che pure era stata fortemente voluta dal Governo e sostenuta dai cittadini con una forte contribuzione, dal momento che eventi eccezionali possono riverificarsi nel futuro. Non si può infine attribuire alle banche la colpa della forte impennata dei tassi che si è registrata in Italia dal 1960 al 1993, anche grazie alle rendite fondiari e alla mancanza di concorrenza all'interno del sistema bancario, tanto più che gli effetti di tale andamento non hanno prodotto conseguenze univoche.

MANTICA (AN). Il calo dei tassi legato all'adesione al Trattato di Maastricht era ampiamente prevedibile, né può attribuirsi l'intera responsabilità dell'andamento dei tassi stessi al sistema bancario, che dal momento dell'entrata in vigore della legge n. 108 del 1996 ad oggi ha rinegoziato il 20 per cento dei contratti di mutuo, seppure in assenza di criteri predefiniti cui attenersi. Da tutto ciò emerge la difficoltà, ma anche la necessità di un intervento legislativo, poiché i meccanismi connessi all'andamento del mercato non hanno prodotto i necessari effetti. Nel merito del provvedimento, il suo Gruppo non condivide la modalità di determinazione del tasso di sostituzione, né le maggiorazioni concernenti le imprese o, ancora, il riferimento alle categorie catastali che sono differenti nelle varie zone; si riserva pertanto di presentare un emendamento che dimandi ad una sede diversa, quale il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, la soluzione di una vicenda molto complessa. (*Applausi dal Gruppo AN*).

RIPAMONTI (Verdi). Il provvedimento desta dubbi di costituzionalità in quanto interviene ad interpretare una norma sulla quale già più volte la magistratura si è espressa definendo usurario il tasso pagato al momento della dazione e non quello convenuto all'atto della stipula. Con l'interpretazione indicata al comma 1, invece, verranno lesi i diritti soggettivi dei consumatori, la cui posizione va tutelata con particolare attenzione se si vuole di raggiungere una soluzione equilibrata a fronte delle pressioni, di peso specifico ben maggiore, messe in atto dal sistema bancario. I Verdi, anticipando che si opporranno ad ogni proposta emendativa tendente a scaricare sulla collettività gli oneri di una situazione determinata dalle banche, invitano il Governo a ritirare l'emendamento 1.100/16 che, escludendo dall'applicazione della norma i mutui contratti dopo il 2 aprile 1997, restringe notevolmente la platea dei soggetti interessati. I Verdi propongono inoltre che il tasso di sostituzione venga applicato anche all'ultima rata del 2000, che per le imprese venga determinato in misura non superiore a quello usurario e che vengano individuate soluzioni atte a favorire l'estinzione anticipata dei contratti di mutuo e la competizione tra banche.

DI PIETRO (Misto-IdV-DP). È auspicabile che il Parlamento, animato da buon senso politico ed ispirato a principi di giustizia, modifichi radicalmente il testo in esame al fine di tutelare i diritti dei mutuatari, sinora oggettivamente vessati dal sistema bancario. Del resto, il provvedimento d'urgenza, definito dall'opinione pubblica «salvabanche» e vera e propria umiliazione inferta al Paese dal Governo, non si giustifica se non come risposta alle pressioni delle banche, potere forte capace di condizionare la politica attraverso i propri mezzi economici ed il possesso degli organi di informazione. Peraltro, il decreto-legge appare costituzionalmente illegittimo in quanto produce un'intempestiva ingerenza del Governo a danno dei cittadini che attendono l'esecuzione delle sentenze adottate negli ultimi cinque anni a loro favore dalla magistratura. L'Italia dei

valori si opporrà con ogni mezzo, assieme alle associazioni dei consumatori, per far prevalere la giustizia e contrastare la deriva verso l'illegalità e l'impunità.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

**Sul ferimento di un ufficiale dell'Arma dei carabinieri
nei pressi di Treviglio**

DOLAZZA (*LFNP*). Esprime solidarietà nei confronti del capitano dei carabinieri ferito a Treviglio nell'adempimento del suo dovere.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 31 gennaio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 20,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Ayala, Barbieri, Barrile, Bo, Bobbio, Borroni, Bucciarelli, Cabras, Camerini, Cioni, De Martino Francesco, Duva, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Papini, Passigli, Pellegrino, Piloni, Rocchi, Senese, Staniscia, Taviani, Vertone Grimaldi e Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Migone, per partecipare alla riunione dei Presidenti delle Commissioni affari esteri dell'Unione europea; Forcieri, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Iuliano e Murineddu, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,05*).

Svolgimento di interrogazioni sull'abusivismo nella Valle dei Templi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni 3-04244, 3-04266, 3-04269, 3-04271 e 3-04272 sull'abusivismo edilizio nella Valle dei Templi.

Il Ministro ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* NESI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, chiedo scusa se sono arrivato a seduta già iniziata; tale ritardo è dovuto al fatto che mi ha chiamato adesso il prefetto di Agrigento per leggermi il testo integrale del telegramma che ha ricevuto dal vescovo di Agrigento. Non ho qui con me il testo (l'ho lasciato nel mio ufficio), ma si tratta di un telegramma sorprendente, perché il vescovo di Agrigento dice che non condivide affatto quello che sta facendo lo Stato per la demolizione delle costruzioni abusive nella Valle dei Templi e protesta anche a nome di tutti i parroci interessati.

Ho voluto iniziare il mio intervento con questa sorprendente presa di posizione per dire ai colleghi del Senato come sia intricata – per certi aspetti dolorosamente intricata – la situazione. Io stesso ne ho un'immagine non ancora precisa, anche perché vengo dalle lunghe riunioni internazionali che si sono concluse ieri per le questioni del *tunnel* del Monte Bianco e della ferrovia Torino-Lione. Quindi, chiedo scusa dell'indeterminatezza, ma mi riprometto di ritornare sulla vicenda per spiegare meglio la situazione.

Comincio con il ricordare gli anni Sessanta e la tristemente celebre «frana di Agrigento». Rammento le parole del Ministro dell'epoca alla Camera dei deputati: «Cose gravi sono accadute ad Agrigento».

A fronte di quella situazione, il Parlamento adottò la legge 28 settembre 1966, n. 740, con la quale la Valle dei Templi fu dichiarata zona archeologica di interesse nazionale. Successivamente, con molta lentezza, i Ministeri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici adottarono delle disposizioni che determinarono il perimetro della zona stessa. Fu statuita così la creazione di una zona A, dichiarata di inedificabilità assoluta, e la creazione di altre zone, denominate B, C, D ed E, dichiarate di edificabilità limitata e graduata. Successivamente fu creato, da parte della re-

gione Sicilia, il Parco archeologico della Valle dei Templi, che fu identificato poi nella zona A.

Salto diversi anni per arrivare a questi ultimi, che hanno visto il divieto assoluto di edificabilità nella zona A e la conseguente dichiarazione che la demolizione delle costruzioni in quelle zone è un atto dovuto.

Intorno agli anni 1998-1999 si è manifestata più direttamente l'attenzione dello Stato verso questi problemi.

Il 20 marzo 1998 è stata stipulata una convenzione tra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero della difesa. Il Ministero dei lavori pubblici ha insediato a Palermo, il 1° dicembre 1999, il Comitato regionale per l'esecuzione delle demolizioni delle opere abusive realizzate su suolo privato. Il Comitato è costituito dai rappresentanti dei Ministeri della difesa e dei lavori pubblici, della prefettura competente per territorio, dal comune di Agrigento e dalla regione.

Nella seduta del 6 dicembre dello scorso anno, questo Comitato ha deliberato all'unanimità l'intervento del Genio militare per la demolizione di sei immobili abusivi situati nella zona A.

Oltre che per le prerogative a competenza generale connesse a questi compiti, l'articolo 14 della citata convenzione tra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministro della difesa prevede esplicitamente che il prefetto competente per territorio definisca le misure necessarie per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica durante l'intervento del Genio militare, sia per le attività ricognitive preliminari, sia per le attività di demolizione vera e propria.

A tal fine sono state tenute due riunioni, il 9 e il 10 gennaio 2001, nel corso delle quali sono stati individuati tutti gli enti, pubblici e privati, a vario titolo interessati alle demolizioni (comune di Agrigento, vigili del fuoco, Telecom, ENEL, Società siciliana gas, Ente acquedotti siciliani, Croce Rossa italiana) e sono stati pianificati i compiti di spettanza di ciascuno per un'efficace e corretta esecuzione degli interventi.

Ripeto, tutto questo è stato deciso nei giorni 9 e 10 gennaio di quest'anno; con un grande ritardo, diciamo la verità.

Per quanto concerne l'abbattimento di immobili abusivi nelle zone diverse da quella presa in esame, e di cui è stato chiesto notizia, in precedenza erano state esaminate numerose istanze di demolizione di immobili abusivi siti a Gela. Successivamente si è appreso che per le suddette demolizioni la Regione Carabinieri Sicilia-Compagnia di Gela aveva già interessato direttamente il Genio militare.

È inoltre in corso presso il Comitato l'accertamento della validità della richiesta di demolizione di un immobile abusivo ubicato nella città di Ispica.

Nel quadro di questa nuova prospettiva di tutela della legalità, va inquadrata la demolizione dell'immobile denominato «Piparo», sul quale, peraltro, confluivano diversi aspetti di tutela, costituiti sia dall'opportunità di ricostruire condizioni di integrità nell'area archeologica, sia dall'esigenza di dare un forte segnale di ripristino della legalità connesso ai fon-

dati sospetti che il menzionato immobile costituisse il frutto di proventi accumulati illecitamente.

Pertanto, dopo aver dato – anche mediante il costante e attivo coinvolgimento della prefettura di Agrigento – un deciso impulso alle procedure di acquisizione al demanio regionale del manufatto abusivo in un'area a ridosso della zona A, il 20 marzo 2000 si addiveniva all'abbattimento dell'immobile in questione, testimoniando così, per la prima volta, la ferma volontà dello Stato di portare avanti un disegno programmatico di ripristino della legalità.

In relazione alla necessità della materiale demolizione di alcuni immobili incompleti – i cosiddetti scheletri – edificati abusivamente nella zona A e alla circostanza che le gare esperite per l'aggiudicazione di interventi demolitori risultarono infruttuose (il che vuol dire che nessuna impresa voleva eseguire la demolizione), la Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Agrigento ha chiesto l'attivazione dello strumento previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che prevede la possibilità di avvalersi delle strutture tecnico-operative del Ministero della difesa, vale a dire dell'Esercito.

Salto una serie di considerazioni per rispondere ad una domanda specifica rivolta da uno degli interroganti: il decesso del signor Gerlando Filipazzo.

La procura della Repubblica ha comunicato di non aver iscritto procedimento penale per quanto concerne il decesso del signor Gerlando Filipazzo, in quanto il decesso stesso, stando alle risultanze acquisite, risulta avvenuto per cause naturali il 14 gennaio 2001, ovvero in data antecedente alle operazioni di demolizione del 16 gennaio. Il decesso è avvenuto nella sua abitazione, situata in Via San Giacomo, ad Agrigento, abituale dimora sua e del suo nucleo familiare, perchè l'immobile abusivo demolito veniva occupato solo nel periodo estivo.

Per quanto riguarda la vicenda relativa al viadotto Morandi, nell'ambito della legislazione di tutela e di valorizzazione della Valle dei Templi, tra gli altri interventi consentiti per ragioni di pubblica necessità, il già citato decreto ministeriale del 7 ottobre 1971 (cioè 30 anni fa) contemplò la realizzazione del collegamento stradale della zona centrale di Agrigento con la frazione denominata Villaseta. Si ritenne che il viadotto in questione potesse rispondere alle esigenze di un collegamento rapido, che scongiurasse il pericolo dell'isolamento del nuovo quartiere di Villaseta, zona di trasferimento degli abitanti colpiti dalla frana del 1966.

Se in un primo momento il progetto dell'opera viaria prevedeva la realizzazione di una strada «a raso», a seguito di sopralluoghi effettuati da rappresentanti dei Consigli superiori dei lavori pubblici e della pubblica istruzione tale ipotesi progettuale venne abbandonata in quanto quel tipo di tracciato avrebbe pesantemente e irrimediabilmente danneggiato il sottosuolo archeologico di una necropoli della città greca e inciso direttamente sulla morfologia dei luoghi.

Ho citato testualmente le parole dei Consigli superiori dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.

Il progetto definitivo contemplava la realizzazione di un nastro stradale sopraelevato, conformato per seguire la sinuosità del territorio, poggiato su alti piloni che solo ad ampi intervalli e per limitati punti toccassero l'area della necropoli.

I lavori furono finanziati e realizzati dal Ministero dei lavori pubblici. Vennero seguiti, in fase operativa, dalla Soprintendenza ai beni culturali di Agrigento, la quale effettuò preliminari scavi archeologici nei punti di imposta dei piloni e, successivamente, procedette all'esplorazione di vasti settori della cennata necropoli, lasciandone alcune parti in vista tuttora visibili.

Se l'attuale livello di attenzione sui temi della tutela ambientale e della conservazione del patrimonio storico-archeologico suscita una valutazione fortemente critica in ordine alle scelte operate trent'anni or sono in sede di realizzazione del viadotto, occorre collocare storicamente le soluzioni allora individuate come opportune. La costruzione del viadotto e la turbolenta attività edilizia dei decenni scorsi rispondevano ad un modello di sviluppo e ad una sensibilità territoriali condivisi allora, ma oggi non più accettati.

Il Ministero dei lavori pubblici, anche a seguito delle sollecitazioni pervenute per il tramite dei presenti atti di sindacato ispettivo, ha incaricato l'ANAS e le proprie Direzioni generali di verificare con il comune di Agrigento e la regione Sicilia la possibilità di promuovere un piano di sistemazione paesistico-territoriale che individui soluzioni alternative al collegamento con il quartiere di Villaseta (in altre parole siamo disponibili anche a rimuovere l'opera e a realizzarla in altro modo).

Passerò ora a fornire alcuni dati sulla situazione attuale della cosiddetta zona A. La legge regionale 3 novembre 2000, n. 20, recante «Norme sull'istituzione del Parco Archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento» affida alla Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali di Agrigento (fermi restando i poteri di controllo del territorio attribuiti al sindaco) compiti di vigilanza sul territorio del Parco e l'adozione dei provvedimenti di demolizione o rimozione dell'opera abusiva (si tratta di una legge recentissima, dal momento che risale al 3 novembre 2000).

La stessa legge, all'articolo 17, comma 1, prevede che fino all'approvazione del piano del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi e, comunque, per un periodo massimo di due anni, rimangano sospese le procedure sanzionatorie amministrative previste dalle leggi regionali in vigore nell'ambito del perimetro del Parco stesso.

Il comma 2 del richiamato articolo dispone che la Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali regionale, anche nelle more dell'approvazione del prescritto piano del Parco, è autorizzata a procedere alla demolizione o all'acquisizione dei fabbricati realizzati in violazione delle norme edilizie e vincolistiche in vigore ed edificati nelle sole strutture portanti, non utilizzati a fini abitativi, in base ad un piano di individuazione degli stessi. Questo afferma testualmente la legge regionale n. 20 del 2000.

La Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Agrigento aveva individuato circa 500 opere abusive nella zona A della Valle dei Templi. Il competente assessorato regionale, da parte sua, aveva emanato 463 decreti esecutivi di demolizione, finanziandone 123. Tutte le relative procedure di gara sono tuttavia andate deserte, perchè le ditte aggiudicatrici hanno rinunciato.

A seguito dell'emanazione della legge regionale, la Soprintendenza risulta avere in corso l'individuazione degli immobili realizzati «nelle sole strutture portanti» e non utilizzati a fini abitativi per procedere alla individuazione delle proprietà e degli atti di demolizione.

La prefettura di Agrigento ha offerto in proposito alla Soprintendenza regionale ogni collaborazione.

Il Ministero dei lavori pubblici promuoverà ogni possibile iniziativa per sollecitare l'adozione di programmi di edilizia residenziale pubblica che consentano di procedere alle demolizioni con il minor disagio sociale possibile.

Altra questione concerne la costruzione di proprietà del sindaco di Agrigento.

Relativamente all'osservazione sul presunto abusivismo di un immobile di proprietà del sindaco di Agrigento, signor Calogero Sodano, o di suoi congiunti, la prefettura di Agrigento mi ha fatto conoscere che, a seguito delle notizie riportate da alcuni organi di stampa, il sindaco Sodano ha indirizzato al predetto ufficio prefettizio una nota, datata 17 gennaio scorso, nella quale comunica di aver provveduto a denunciare per calunnia un consigliere comunale, esponente di Legambiente, mediante atto depositato presso la procura della Repubblica di Agrigento, asserendo che l'immobile in questione non risulta di sua proprietà e che i presenti volumi o dimensioni della costruzione sarebbero tali da cinquant'anni.

Si deve precisare a questo proposito che l'associazione Legambiente ha denunciato non tanto la realizzazione di una costruzione in mancanza delle prescritte autorizzazioni, quanto la preventiva avvenuta modifica dei resti della struttura già adibita ad ovile, finalizzata alla creazione dei presupposti necessari per il successivo ottenimento delle autorizzazioni; ciò basandosi sulle discordanze delle risultanze di due distinte aerofotogrammetrie eseguite in tempi diversi.

Il Ministero della giustizia riferisce che la vicenda è oggetto di indagine da parte della locale autorità giudiziaria, le cui risultanze sono coperte da segreto istruttorio. È comunque in atto un'attività investigativa volta a stabilire e a datare la natura e la consistenza del manufatto sui cui ruderi sarebbe stato successivamente realizzato l'immobile in parola.

Si aggiunge, infine, che risulta pendente il procedimento penale a carico del sindaco di Agrigento, Calogero Sodano, e di altre nove persone. In tale processo gli imputati sono accusati, in qualità di sindaco e/o assessori delegati all'urbanistica del comune di Agrigento, di non aver emanato quei provvedimenti di polizia urbanistica definitivi e obbligatori ai sensi della legge n. 47 del 1985 e della legge regionale n. 37 del 1985 in relazione ai manufatti abusivi realizzati nella zona A della Valle dei Templi.

In conclusione, signori senatori, i problemi sollevati con le interrogazioni cui si risponde vedono il Governo nazionale estremamente attento nell'opera di convincimento e accompagnamento di un rapido intervento delle istituzioni regionali, cui compete, in base alla legge, l'esclusiva competenza operativa.

I Ministri dei lavori pubblici e dell'interno hanno messo a disposizione ogni supporto per individuare ed eseguire le demolizioni e ridurre l'impatto sociale e di ordine pubblico del ripristino della legalità nella zona A del Parco.

La regione Sicilia ha assicurato di voler procedere speditamente, anche sulla scorta dei solleciti del Ministero per i beni e le attività culturali e dell'opinione pubblica nazionale. Non vi è peraltro dubbio che quanto è avvenuto dagli anni Cinquanta in poi indica la presenza soprattutto di interessi ma anche di una cultura in profondo conflitto con il valore universale della Valle dei Templi, riconosciuto dal massimo organismo mondiale in materia, che è l'UNESCO.

Questi interessi operano quotidianamente per intralciare l'azione diretta a tutelare e valorizzare la Valle dei Templi, obiettivo che costituisce una concreta possibilità di sviluppo economico diffuso e stabile per l'area agrigentina, effettivamente a portata di mano, se perseguito con coordinamento istituzionale e sicura fermezza.

Chi ha interesse a nascondere all'opinione pubblica il tesoro ora incastonato negli immobili abusivi della Valle dei Templi alimenta un clima polemico e di contesa che vorrebbe rendere impossibile ciò che rappresenta un dovere per le istituzioni e un obiettivo che deve rappresentare per la Sicilia una sfida di civiltà. Vorremmo che questa sfida fosse accolta dall'intera comunità civile e politica siciliana. Noi lavoriamo in questa direzione.

Non a caso il Consiglio dei ministri ha attribuito al mio Ministero la creazione di una direzione generale per la lotta contro l'abusivismo edilizio. Questa direzione non è ancora entrata in funzione, perché per creare una direzione generale in questo Paese occorre circa un anno per questioni burocratiche. È mia ferma intenzione, però, in attesa che sia ufficialmente istituita la direzione generale, creare un servizio centrale—ciò rientra nella mia competenza—e affidarlo ad uno dei migliori dirigenti del Ministero che si occupi esclusivamente di lotta all'abusivismo in tutte le sue forme. Questo è ciò che possiamo fare.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Le ricordo che, ai sensi del Regolamento, ha a disposizione cinque minuti. Ha facoltà di parlare.

D'ONOFRIO. Signor Ministro, anzitutto sono lietissimo per il fatto di aver posto all'attenzione del Senato, il 17 gennaio scorso, una questione della quale forse il Parlamento della Repubblica in tempi recenti non si è mai occupato a dovere. Si tratta delle misure necessarie da adottare

per garantire legalità e sviluppo nella Valle dei Templi di Agrigento. Mi rallegro del fatto che la mia iniziativa, l'interrogazione svolta oralmente la mattina del 17 gennaio scorso, abbia avuto un seguito con la presentazione da parte di altri colleghi di ulteriori interrogazioni, le ultime delle quali sono state depositate stamani.

Devo subito precisare che, intenzionalmente, l'interrogazione non era rivolta al ministro Nesi. E ciò non è un caso, signor Ministro. La vicenda della Valle dei Templi, infatti, riguarda molto marginalmente il settore dei lavori pubblici; ho molto apprezzato, ministro Nesi, ciò che lei ha detto circa il viadotto Morandi e vi tornerò tra un momento.

La questione riguarda innanzitutto la definizione del bene archeologico. Avremmo già dovuto operare fin dall'inizio in tal senso, ma almeno da oggi dovremmo cominciare ad agire per restituire dignità ad Agrigento; ciò non è stato fatto da questo Governo, mi auguro che lo faccia il Parlamento, che sarà chiamato a deliberare su una mozione che mi appresto a presentare insieme ai colleghi della Casa della Libertà.

Lo Stato ha violentemente vilipeso nel corso di 30 anni la dignità della città di Agrigento; una dignità che l'UNESCO ha saputo riconoscere nel 1997 affermando, nella sua istruttoria, di aver trovato la Valle eccezionalmente conservata. Signor Ministro, altro che storie, altro che fandonie, altro che bugie, circolate per oltre 30 anni sulla stampa nazionale e, dal punto di vista culturale, anche sulla stampa internazionale!

Occorre operare per l'affermazione di principio secondo cui il bene archeologico è al vertice degli interessi pubblici, una volta definito scientificamente in cosa consiste il bene archeologico. Tutto ciò è mancato, in riferimento alla Valle dei Templi, dal 1968, anno di adozione del cosiddetto decreto Gui-Mancini, ad oggi, demolizioni comprese.

Per tale questione di fondo e per le ragioni che lei ha molto cortesemente posto al centro della sua risposta, avrei gradito la presenza in Aula dei suoi colleghi Melandri e Bordon nonché dei Ministri dell'interno e della giustizia.

Mi auguro che, quando presenteremo la mozione, il cui contenuto indico fin d'ora con precisione, sarà lei ad intervenire in Aula in rappresentanza del Governo. Occorre innanzitutto informarsi sui luoghi. La sua cultura, signor Ministro, è a me nota da molto tempo. Occorre andare sui luoghi per rendersi conto personalmente di quanta violenza è stata perpetrata sulla Valle da parte dello Stato italiano. Ricordo il viadotto Morandi del 1971, la strada statale 115 che attraversa la Valle da molto tempo, la frana alla quale lei ha fatto riferimento che non riguarda affatto la Valle dei Templi, come lei sa e come è opportuno che il Governo dichiari una volta per tutte, anche in quest'Aula. La frana di Agrigento del 1966 è lontana chilometri da qualunque definizione si voglia dare di quel bene archeologico.

Se non si riconosce questo, signor Ministro, si induce la gente a credere che la frana è avvenuta perché gli agrigentini avevano costruito palazzacci nella Valle. Ciò è falso, come è falso ciò che documentano oggi i

giornali; al teleobiettivo palazzi, che sono distanti chilometri, appaiono alle spalle dei templi.

Quando vengono le persone a chiedere dove sono i palazzi costruiti accanto ai Templi, ad Agrigento possiamo dire che non ci sono mai stati. Questa è la verità! Se non affermiamo la verità in quest'Aula, non possiamo pretendere il rispetto della legge, qualunque essa sia e da chiunque.

Allora, la premessa è la seguente: la definizione scientifica dei confini della Valle, onorevoli colleghi, non è mai stata oggetto di un giurì internazionale all'altezza del compito, tranne l'UNESCO, che nel 1997, in seguito ad un sopralluogo effettuato ad Agrigento, ha potuto affermare l'eccezionale conservazione di quel bene straordinario. È accaduto nel 1997, signor Ministro, non nel 1897 o nel 1957, e neanche nel 1967!

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, si avvii a concludere il suo intervento.

D'ONOFRIO. Il bene archeologico, dicevo, costituisce la premessa.

Chiedo scusa se utilizzo un minuto in più di quanto previsto, ma ad Agrigento troppo a lungo si è discettato su cose false e ancora si discute su cose non vere.

Ho sentito il ministro Nesi fare una dichiarazione di estrema importanza, di cui gli sono grato, e che preannuncia la mozione che presenteremo tra breve.

In riferimento al viadotto Morandi (che, come i colleghi che conoscono Agrigento sanno, ha rappresentato in quella Valle tanta violenza, la vera scudisciata, vergognosa, che lo Stato italiano ha inferito), il ministro Nesi ha affermato che fu realizzato nel 1971 e che occorre collocare storicamente – ripeto le sue parole che sono fondamentali – il viadotto nel tempo in cui fu fatto. Egli ha poi aggiunto che se la diversa sensibilità ambientalista di oggi inducesse a ritenere che la rimozione di quel manufatto possa essere realizzata in condizioni tali che la circolazione dal quartiere di Villaseta al centro di Agrigento o da Porto Empedocle ad Agrigento non subisca danni – e non li subisce –, il Governo sarebbe pronto anche a considerare la rimozione di quel viadotto.

Signor Ministro, questa è una frase di straordinario valore legale e politico; è l'affermazione che il mutamento della cultura ambientalista, anche se si è consentito allo Stato di violare la Valle trent'anni fa, consentendolo eventualmente a qualche privato, non deve più permetterlo allo Stato oggi, se vuole recuperare il senso della legalità ad Agrigento.

Allora, preannuncio una mozione con la quale impegneremo il Governo – se il Senato vorrà approvarla – a realizzare intorno ad Agrigento una circonvallazione per rimuovere il viadotto e far sì che la strada 115, che l'attraversa, non sia più utilizzata, affinché il bene archeologico definito in un senso, appunto, archeologicamente corretto venga salvaguardato da tutti.

Per questo, sono insoddisfatto della risposta fornita dal ministro Nesi, ma molto incoraggiato dalle indicazioni che egli ha voluto dare in ordine al viadotto Morandi. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signor Ministro, credo che innanzi tutto occorra dare atto che l'avvio delle prime demolizioni costituisce una conquista per tutti. Naturalmente, ci troviamo di fronte ad alcune demolizioni che riguardano soltanto «scheletri» abusivi, cioè strutture che a tutt'oggi non sono ancora abitate.

Bisogna andare oltre; occorre procedere verso una demolizione generalizzata di tutte le strutture abusive, certamente senza essere animati da una particolare cattiveria nei confronti dei piccoli proprietari di case e soprattutto attraverso la giusta considerazione che in quella Valle sono stati realizzati insediamenti addirittura di cliniche private, di ville gigantesche, come quella del sindaco Sodano (da lei citata), oggetto anche di un'indagine penale.

Quindi, siamo assolutamente in grado di distinguere la responsabilità di chi ha costruito perché aiutato da un assessore o da un tecnico comunale e di riconoscere le gravi colpe di chi invece non ha mai voluto vedere, e di fatto non ha visto sorgere pareti e pilastri, soprattutto delle imprese che hanno realizzato grandi affari in accordo con i sindaci e anche con alcuni deputati siciliani; in sostanza, di chi ha governato contro la legge, perché con la promessa di una sanatoria (che in Sicilia pare non si neghi mai a nessuno, come si evince dalle ultime vicende relative alla sanatoria per le costruzioni a 150 metri di distanza dalla battigia), grazie a questi meccanismi, ha ottenuto in questi anni migliaia di voti.

Intendo dire che la questione della Valle dei Templi mette allo scoperto un nodo che consiste nel patto che è stato stretto in passato tra politica, impresa e mafia: ecco perché la demolizione di queste case non sarà questione di ordinaria amministrazione. Un patto che era teso a garantire, da un lato, la gestione dei grandi flussi di danaro pubblico che giungevano in Sicilia – basterebbe ricordare i soldi per le grandi opere, strade, dighe, ricostruzione post-terremoto nel Belice e quant'altro – e che, dall'altro lato, si nutrivano di un lassismo verso l'abusivismo privato che tendeva ad alimentare un vero e proprio blocco sociale, sul quale si è costruito un consenso anche di tipo elettorale verso una classe politica che ha coltuso direttamente con la mafia.

Non è un caso che l'abusivismo sia stato uno dei motivi di crisi del Governo di centro-sinistra della regione e che la nuova maggioranza del Polo abbia proposto una sanatoria lungo la costa entro i 150 metri dalla battigia.

Per questo motivo ritengo che il Governo nel suo insieme e non soltanto, ovviamente, il Ministero dei lavori pubblici, dovrebbe mostrare una

grande determinazione, perché qui risiedono interessi ben più importanti e rilevanti.

Un elemento di debolezza che io ravviso in questo Governo è il persistere di una cultura delle grandi opere, che credo sia negativa e rappresenti un piombo nell'ala riguardo all'iniziativa che si deve attuare, invece, per risanare completamente l'area del Parco. Mi riferisco alle grandi opere come il Ponte sullo Stretto di Messina e alla questione del collegamento Torino-Lione, che ritengo opere inutili se rapportate all'intendimento di ravvisare delle priorità nella spendita del danaro pubblico. Credo che in Sicilia le priorità non siano certo quelle relative al Ponte sullo Stretto di Messina ma, piuttosto, quelle che riguardano anche questa vicenda, relativa al Parco Archeologico della Valle dei Templi. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP*).

LEONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONI. Signor Presidente, onorevole Ministro, per un appassionato di urbanistica come me, è sempre difficile giudicare una situazione così ingarbugliata come quella relativa alla Valle dei Templi. Chissà cosa avrebbero detto al riguardo Aristono, che la fondò 580 anni prima di Cristo o Empedocle, che ha avuto i natali proprio ad Agrigento, il cui pensiero si basava sulla presenza, in tutte le cose, degli elementi come il fuoco, l'aria, la terra e l'acqua.

Viene comunque spontaneo chiedersi dov'erano gli uomini che io definirei «del cappello», intesi come i servitori dello Stato che hanno il compito di controllare tutto ciò che avviene sul nostro territorio.

Una sensibilità riguardo ai beni archeologici esiste ormai da 60 anni nel nostro Paese. Non ho sentito qui fare riferimenti alle leggi nn. 1497 o 1089, del 1939, ma ci eravamo resi conto che il nostro Paese era un «bel Paese», ormai da tantissimi anni.

I riferimenti a date vicine non possono di certo cancellare una sensibilità che esisteva da tempo nel nostro Paese. Viene spontaneo chiedersi: dov'era chi doveva servire lo Stato e segnalare con puntualità una situazione diventata ormai grave?

Ora si evoca un diritto. Mi consenta ancora di richiamare un pensiero greco-romano. Per i greci e in particolare per i romani il diritto prende quasi il posto che nel mondo greco aveva la sapienza; per questo sono chiamati i maestri della scienza del diritto. Mi riferisco alla famosa frase: il diritto a tutti i costi a volte diventa ingiustizia.

Quel telegramma del vescovo di Agrigento, di cui lei ha riferito, mi sento di dividerlo, signor Ministro, perché un diritto ad ogni costo sicuramente può portare ad una ingiustizia.

Giustamente avevamo rilevato che la convivenza e le relazioni umane non possono basarsi soltanto sul diritto di ciascuno ad ottenere ciò che gli è dovuto e a spingere la giustizia fino alle estreme conseguenze: a volte

c'è il pericolo di giungere alle peggiori ingiustizie, percorrendo queste strade.

Non conosco Agrigento, non ci sono mai stato, però ricordo le bellissime pagine in cui Goethe, nel suo diario «Viaggio in Italia», già nel 1800, parlava della Valle dei Templi. Ma come mai non c'è stata nel nostro Paese una sensibilità verso queste bellezze così celebrate a livello mondiale. Ora parliamo di colpe, vogliamo attribuire responsabilità a tutti, e non troviamo una soluzione.

Penso che non bisogna sdrammatizzare: voglio mettermi nei panni di quelle persone che vivono adesso in queste case e che si sentono sicuramente espropriati di un bene, anche se si tratta di beni senza responsabilità. Dobbiamo smettere di utilizzare retini per disegnare i territori, dividendoli in diverse zone. Bisogna sicuramente intervenire con un piano di risanamento che deve coinvolgere tutti, teso a ripristinare e a tutelare quei beni che molti ci invidiano.

Non posso far altro che augurare ai Ministeri competenti di trovare una strada, che però non dimentichi la dignità umana. Penso che ci siano troppe persone in questo momento che nutrono grandi preoccupazioni: è innanzi tutto nostro compito sollevare queste persone dai loro problemi, per poter poi ripristinare un bene nella sua integrità. Questo scempio è avvenuto in cinquant'anni e avendo aspettato tutto questo tempo, si potrebbe attendere magari ancora qualche anno per poter ripristinare tutto e mettere ordine in una situazione, come non solo il nostro Paese, ma tutto il mondo si aspetta.

FIGURELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIGURELLI. Signor Presidente, la prima risposta che il Governo ha saputo dare con le sei demolizioni di due settimane fa, le verifiche fatte e le risposte date dal Ministro, le conferme che sono venute ad alcune delle più recenti circostanze segnalate nella interrogazione ribadiscono alcune urgenze.

In primo luogo lo svolgimento dell'interpellanza sul disegno di sanatoria definito dalla Giunta della regione Sicilia che mette in pericolo natura, cultura e storia e rende possibili nuovi scempi.

Seconda urgenza: il dibattito ed il voto di quest'Aula su quel disegno di legge per il contrasto dell'abusivismo e per il recupero urbanistico che la Commissione ambiente del Senato ha da più di un mese e mezzo finito di esaminare.

E, con buona pace di quanti si ostinano a sostenere che l'abusivismo nella Valle dei Templi non esiste, ecco la terza urgenza: una mappatura aggiornata, tipologica e sociale, delle 650 costruzioni abusive nella zona A e quindi una loro valutazione differenziata. Sono costruzioni imparagonabili con l'orribile, certo, sono il primo a dirlo, viadotto, realizzato tuttavia, non dimentichiamolo, per legge e secondo legge al fine di non ghet-

tizzare, a quei tempi, le vittime della frana, e collegare il loro quartiere satellite con il centro storico. Quante edificazioni hanno una destinazione ed un uso residenziale? Sono, pare, più del 60 per cento. E di queste, quante sono le seconde e le terze case, e qual è la prevalenza delle tipologie di lusso o il numero delle ville con piscina? Tale mappatura e valutazione differenziata, tipologica e sociale, dovrà essere pubblicizzata e fatta diventare una base forte del programma di totale ripristino dei luoghi e di riparazione ambientale, così da essere capace di far uscire tutti dalla commedia degli equivoci su quello che si è voluto chiamare, genericamente e con assoluta indeterminatezza, «abusivismo di necessità». Ai meno abbienti, ai senza casa, dovrà e potrà essere garantito, via via che il ripristino dei luoghi procede, la possibilità di un alloggio popolare nella legalità.

Sulla valorizzazione dei templi e della Valle, sulle politiche di tutela del territorio, non ci sono stati e non ci sono un confronto, una dialettica, uno scontro politico-culturale, analisi e proposte tra loro differenti, anche opposte, da amministrazioni diverse e con una direzione politica differente. No. Quella che si è andata creando ad Agrigento è invece una situazione allarmante di «doppio Stato», di «Stato nello Stato».

Gli abusivi «in cerca di autore», l'«autore» lo hanno trovato nel sindaco. Il loro monumento simbolo è la sua villa, di cui Legambiente ha documentato fotograficamente le fasi della costruzione o ricostruzione attraverso i rilievi dei voli fatti man mano dalla Regione siciliana proprio per combattere le illegalità e dare punti di riferimento certi alla tutela, alla riparazione ambientale e agli strumenti urbanistici. Questa villa del sindaco, monumento di tutti gli abusivi, segna una straordinaria materiale coincidenza, nella stessa persona e nella stessa abitazione, tra il «primo cittadino» ed il «primo abusivo». C'è da domandarsi se proprio questa coincidenza non sia, in se stessa, un corposo segno di «doppio Stato» e un fatto eversivo.

D'ONOFRIO. Se è vero!

FIGURELLI. È stato documentato attraverso i voli. Non mi interrompa!

D'ONOFRIO. Il Ministro ha detto che c'è una denuncia per calunnia. Lei non dica cose false. (*Richiami del Presidente*).

FIGURELLI. Senatore D'Onofrio, tutto ciò è stato documentato con le fotografie.

D'ONOFRIO. Non è vero. Il Ministro ha detto....

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, non le ho dato la parola.

D'ONOFRIO. Ma il senatore Figurelli non può dire cose false. (*Richiami del Presidente*).

FIGURELLI. Senatore D'Onofrio, ho chiesto l'«accertamento» di tutto questo nel testo dell'interrogazione.

D'ONOFRIO. Questo lo dica ad Agrigento.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, la prego.

FIGURELLI. Senatore D'Onofrio, non mi attribuisca ciò che non ho detto. Ne ho chiesto il «formale accertamento».

D'ONOFRIO. È una vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, vada avanti.

D'ONOFRIO. O vada indietro, che è meglio.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, non mi costringa a richiamarla!

FIGURELLI. Non essendoci – salvo tutti gli accertamenti da fare – alcun sofisma capace di rinvenire in questa villa del sindaco elementi o tipologie proprie del cosiddetto abusivismo «di necessità», essa diventa una dimostrazione fisica del passaggio dall'«abusivismo di necessità» alla «necessità dell'abusivismo», quella in nome della quale si è perfino cercato di attribuire la morte per infarto di un abusivo ai tutori della legalità.

PRESIDENTE. Si avvii a concludere, senatore.

FIGURELLI. Ma non c'è solo il monumento; ci sono i discorsi, in manifestazioni ufficiali, il paragone tra lo sterminio degli ebrei e il «massacro» di Agrigento, non naturalmente quello della sua area archeologica, ma quello degli attacchi dalla legalità e per la legalità rivolti ai distruttori e agli abusivi...

D'ONOFRIO. Ci sono anche i *gulag*!

FIGURELLI. ...c'è la partecipazione del sindaco e della giunta ad una fiaccolata che alcuni bestemmiatori hanno usato come *via crucis*, strumentalizzando financo la stessa immagine di Padre Pio...

D'ONOFRIO. Ecco, abbiamo il nuovo Papa!

FIGURELLI. ... che si pretende di degradare a immagine del santo degli abusivi e dell'illegalità.

Concludo con un'ultima indicazione: che il Governo continui a dare attenzione all'esigenza di un «concerto» tra l'intervento dello Stato per la massima valorizzazione nazionale ed internazionale della Valle dei Templi e l'attuazione della legge approvata recentemente dall'assemblea regionale siciliana istitutiva del parco archeologico.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

FIGURELLI. Il Governo guardi ai collegamenti e all'interdipendenza tra i diversi atti amministrativi del comune, tra le diverse responsabilità, in questo abusivismo e in altre illegalità, per venire poi a dire, nella sua collegialità, quali atti anche di bonifica realizzare nel comune di Agrigento.

PRESIDENTE. Vi ricordo che quando arriveremo ad avere il sistema elettronico verrà tolta la voce finito il tempo; quindi alleniamoci.

PETTINATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Vorrei fare una precisazione non tanto al Ministro, quanto riguardo al verbale, precisazione relativa all'interrogazione che ha come prima la mia firma e poi quella dell'intero Gruppo dei Verdi: laddove «si chiede di sapere: se non si ritenga di incentivare l'opera di bonifica e di abbattimento delle costruzioni abusive all'interno dell'area archeologica della Valle dei Templi», ovviamente non si vuol dire che in alternativa alla demolizione delle case abusive esiste una bonifica consistente in un intervento urbanistico su quelle stesse case, ma che la bonifica avviene attraverso la demolizione delle costruzioni abusive.

Registro con grande soddisfazione, onorevole Ministro, le sue dichiarazioni circa la disponibilità del Governo ad abbattere il viadotto all'interno della Valle dei Templi, un mostro contro il quale in passato in più di un'occasione mi sono pronunciato, chiedendone la demolizione.

Registro con moderata soddisfazione il resto delle sue affermazioni, non tanto perché intenda dare un giudizio negativo sul quel che lei ha detto, quanto perché lei ha dovuto, esponendo le intenzioni e il programma del Governo rispetto a questo problema, fare riferimento ad un incrocio di competenze nel quale è prevalente certamente la legislazione esclusiva della regione siciliana, il che costituisce oggettivamente – lo lasci dire ad un siciliano – un ostacolo serio alla risoluzione in tempi brevi di questo problema.

E anch'io dovrò ricordare come il governo regionale di centro-destra alcune settimane orsono, proponendo un disegno di legge che pure contiene apprezzabili norme per il riordino delle coste siciliane, abbia voluto cominciare quest'opera di riordino, introducendo la sanatoria di alcune migliaia di case abusive che deturpano l'intero litorale siciliano. Non so di quante migliaia si tratti, si fanno cifre che forse possono essere arbitrarie,

ma certamente siamo nell'ordine di decine di migliaia; qualcuno parla di centinaia di migliaia, forse è un dato esagerato. Ma fossero pure una sola decina di migliaia il problema rimarrebbe gravissimo, perché non vedo come davvero si possa introdurre una disciplina che miri al riordino e alla tutela delle coste senza eliminare quelle costruzioni – e sono decine di migliaia, lo ripeto – che si spingono fin sulla battigia con gravissimo danno non solo per l'ambiente, ma anche per il futuro sviluppo turistico per la regione.

In questo quadro, certamente di non eccessiva sensibilità verso la legalità, matura la vicenda di Agrigento, che conosce anni di tolleranza, ma più spesso di collusioni e di connivenza con l'abusivismo e con gli abusivi.

Una parte dell'interrogazione del Gruppo dei Verdi è indirizzata certamente al Governo, ma era stata indirizzata anche al Ministro dell'interno; essa, infatti, prevede la sollecitazione ad incentivare l'opera di demolizione perché la legalità sia ristabilita, con un valore simbolico fortissimo, anche in riferimento al fatto che i dati sono agghiaccianti. Per esempio, il 56 per cento delle costruzioni abusive dell'intero Paese è collocato nelle quattro regioni meridionali, che segnano una forte presenza della criminalità organizzata; il che non deve collegarsi soltanto al degrado sociale nel quale trova alimento la criminalità organizzata, ma anche ad uno specifico interesse delle varie mafie nei confronti dell'abusivismo.

I dati sono impressionanti, agghiaccianti. La Sicilia in questo senso è la seconda regione – seconda soltanto alla Campania – e nel suo territorio nel 1999 sono state costruite 5.690 case abusive. Nel periodo fra il 1996 e il 1999 in Sicilia sono state realizzate 25.143 costruzioni abusive, che hanno occupato una superficie pari a 377 ettari, per un controvalore di mercato vicino ai 3.400 miliardi di lire (3.400 miliardi di illegalità).

In questa situazione è ovvio che le demolizioni devono essere incentivate al massimo. Tuttavia, in questa situazione intervengono vicende – alcune delle quali sono state ricordate – che hanno visto, per esempio ieri, un sindaco che osa paragonare la presenza delle ruspe nella Valle dei Templi alla *Shoah* e che pertanto rivolge invito pubblico a scendere in campo per impedire il massacro, vale a dire rivolge invito pubblico alla ribellione popolare. Questo è un sindaco che mette in pericolo l'ordine pubblico e che quindi va rimosso. È un sindaco che, ancora l'altro ieri, ha marciato alla testa di 500 abusivi con le fiaccole, con la presenza del parroco della Valle dei Templi e con la benedizione dell'arcivescovo, che oltre ad esprimere con tre telegrammi (al prefetto, all'assessore regionale e al presidente della regione) la propria riprovazione per la presenza delle ruspe nella Valle, ha benedetto le iniziative di sollevazione in difesa della illegalità e contro la legge.

Concludo, signor Presidente, ma non senza amarezza, così come ha fatto qualche mese fa una pregevole rivista siciliana specializzata nei problemi dell'ambiente, affermando che certamente nella Valle dei Templi ci sono degli abusivi, ma per il sindaco Sodano, per il parroco, per il coman-

dante dei vigili urbani di Agrigento e per il vescovo probabilmente i soli abusivi della Valle dei Templi sono, appunto, i Templi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 4941

PRESIDENTE. I tempi della discussione del disegno di legge n. 4941, sono così ripartiti:

Relatori	20'
Governo	10
AN	39'
CCD	23'
DS	1 h
FI	39'
LN	27'
Misto	45'
PPI	32'
UDEUR	24'
Verdi	24'
Dissenzienti	15'

Discussione del disegno di legge:

(4941) Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 394, concernente interpretazione autentica della legge 7 marzo 1996, n. 108, recante disposizioni in materia di usura (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4941.

I relatori, senatori Pinto e Guerzoni, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Pinto, facente funzioni di relatore.

PINTO, *ff. relatore*. Intervengo oggi in sostituzione del senatore Follieri, temporaneamente impedito, e per questa ragione ridurrò al minimo la relazione, riservando ovviamente al senatore Guerzoni di svolgere la parte conclusiva e più importante.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'articolo 1, comma 1, del provvedimento d'urgenza in conversione contiene una norma interpretativa ai fini dell'applicazione tanto dell'articolo 644 del codice penale, come sostituito dall'articolo 1 della legge 7 marzo

1996, n. 108, recante disposizioni in materia di usura, quanto dell'articolo 1815, secondo comma, del codice civile, come sostituito dall'articolo 4 della medesima legge, al fine dell'esatta individuazione del momento in cui gli interessi che superano il limite stabilito dalla legge s'intendono come usurari.

Atteso che la ricostruzione interpretativa proposta dal decreto-legge è quella di considerare che sono usurari gli interessi che superano il limite stabilito dalla legge, nel momento in cui essi sono promessi o comunque convenuti, va sottolineato che tale scelta è conforme alla configurazione che la giurisprudenza ha dato al delitto di usura, classificato come reato istantaneo, ovvero conformato nei termini di reato istantaneo ad effetti permanenti, ma non come reato permanente. Né tale configurazione è messa in discussione dall'articolo 644-ter del medesimo codice penale – pure introdotto dalla legge antiusura – sulla prescrizione del reato in questione, che va interpretata come una norma tesa ad estendere ad un reato istantaneo il regime prescrizionale proprio dei reati permanenti.

Fra i punti qualificanti della novella apportata con la legge antiusura rientrano, in particolare, l'esigenza di ancorare tale reato ad un'ipotesi in cui non vi è bisogno di accertamento del carattere usurario degli interessi, ma di qualificarli tali per il solo fatto di collocarsi al di sopra della soglia prefissata ai sensi del terzo comma dell'articolo 644 del codice penale, nonché nella eliminazione del requisito dell'approfittamento dello stato di bisogno dell'usurato. Posta di fronte al quesito se gli interessi, pattuiti prima dell'entrata in vigore della legge n. 108 del 1996 e divenuti successivamente eccedenti la soglia prefissata, potessero essere usurari, la Corte di cassazione, con la sentenza n. 14.899 del 2000, ha osservato che l'obbligazione di interessi non si esaurisce in una sola prestazione, concretandosi in una serie di prestazioni successive. Pertanto, in caso di contratti di mutuo costituiti e non esauriti prima dell'entrata in vigore della legge n. 108 del 1996, quest'ultima, pur non essendo di per sé retroattiva, tuttavia è «di immediata applicazione nei correlativi rapporti, limitatamente alla regolamentazione degli effetti ancora in corso, quindi per l'appunto alla corresponsione degli interessi».

In tale quadro di riferimento, il Governo ha messo in rilievo, nella relazione al disegno di legge di conversione, che secondo la ricostruzione della Corte di cassazione, rilevante ai fini della qualificazione usuraria degli interessi, sarebbe quindi il momento della dazione e non quello della stipula del contratto. Conseguenza ulteriore sarebbe che una ricostruzione siffatta verrebbe ad implicare non solo una responsabilità civile del mutuante, ma anche una responsabilità penale dello stesso se questi insistesse per la corresponsione degli interessi.

I successivi commi dell'articolo 1, in correlazione alla caduta dei tassi di interesse avvenuta nel biennio 1998-1999, introducono un tasso di sostituzione per i mutui a tasso fisso, salva pattuizione più favorevole per il debitore, secondo un meccanismo che viene dettagliatamente indicato, ed escludono poi da questa particolare regolamentazione – come pre-

cisato dal comma 4 – i mutui agevolati e i prestiti concessi o ricevuti in materia di debito pubblico.

Le Commissioni riunite, nel corso del precedente esame, hanno ritenuto di non apportare alcuna modifica ai commi 1 e 4 dell'articolo 1, i quali, come evidenziato dal Governo, devono considerarsi il fulcro del provvedimento d'urgenza in esame, ed hanno invece approvato due emendamenti sostitutivi, rispettivamente dei commi 2 e 3, con i quali si fa riferimento alla sostanza di alcune delle indicazioni emerse anche nel corso delle audizioni, svoltesi in sede informale, nelle quali sono stati ascoltati gli organismi istituzionali interessati alla vicenda in questione, nonché le associazioni di categoria.

Nel rinviare alla relazione del relatore per la 6^a Commissione, senatore Guerzoni, per quel che riguarda più specificatamente i contenuti tecnici delle modifiche effettuate in merito al meccanismo di determinazione del tasso di sostituzione e alle modalità applicative dello stesso, va comunque sottolineato il carattere aperto e costruttivo del dibattito svoltosi nelle Commissioni riunite, con l'apprezzato apporto del Governo, e naturalmente l'esigenza di una rapida definizione dell'*iter* del disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Guerzoni.

GUERZONI, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, i commi 2 e 3 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame intervengono ad alleviare i costi dei mutui a tasso fisso, oggetto delle norme contenute nel provvedimento, a favore dei mutuatari, affinché a partire dal 2 gennaio 2001 vi possa essere una rinegoziazione secondo un apposito tasso, definito, appunto, sostitutivo, assunto secondo un parametro che fa riferimento al mercato, ai buoni del Tesoro poliennali ed al loro rendimento individuato in un certo numero di anni. Non si assume invece il tasso di soglia di usura in quanto non parametro economico ma giuridico.

Le modifiche al presente provvedimento introdotte dalle Commissioni riunite confermano l'impianto del testo governativo, anche per quanto riguarda i commi 2 e 3, ma ne cambiano significativamente, a mio avviso, i connotati economici e sociali, accentuando l'attenzione verso i mutuatari, come del resto era obiettivo del testo del Governo e come la stessa ABI e la stessa Banca d'Italia hanno riconosciuto necessario e possibile, anche dopo la presentazione del provvedimento del Governo. Si fa ciò assumendo per il calcolo del tasso sostitutivo un parametro più omogeneo rispetto alla realtà rappresentata dai mutui oggetto della nostra attenzione. Si tratta di un parametro di 15 anni anziché di 25, poiché la media dei mutui di cui stiamo parlando è di 13 anni (ricordo che gli anni residui di media sono 5 ed il loro taglio varia tra i 69 ed i 71 milioni).

Dalla scelta di un parametro diverso da quello del Governo, ma sempre con il medesimo riferimento al mercato, deriva che il tasso sostitutivo

non è più del 12,20 per cento, quale quello che risultava dal testo del Governo, bensì del 9,6 per cento; esso viene concepito come tasso fisso per tutti i mutui. Fissato al 9 per cento circa il tasso sostitutivo, fatti salvi ovviamente i migliori trattamenti già in essere, il testo delle Commissioni riunite conferma il senso delle proposte del Governo che prevedevano lo 0,5 per cento in più per le imprese, cioè il 12,70 per cento, accentuandone tuttavia la differenza fino ad assegnare a queste ultime l'1,5 per cento in più, ovvero per le imprese si passerebbe dal 9,96 all'11,46 per cento. Ciò in considerazione del fatto che, da un lato, ci sono i costi amministrativi delle banche, dall'altro, il soggetto impresa, sia attraverso il fisco sia con buone manovre imprenditoriali dei titoli, è riuscito pressoché a difendersi integralmente dall'aumento del costo dei mutui.

L'altra scelta compiuta dalle due Commissioni – come dicevo – è significativa dal punto di vista sociale, poiché si incentra sull'individuazione di un tasso dell'8 per cento, quasi due punti in meno rispetto al 9,96 per cento, per la rinegoziazione di mutui per la prima casa non fino a 150 milioni, per abitazioni non di lusso. In questo modo, si alleggeriscono i mutui in misura cospicua per i soggetti più deboli, che il fisco ha soccorso, ma in misura assai minore rispetto agli altri soggetti mutuatari. Si alleggeriscono tutti i titolari dei mutui che ho citato, quelli per la prima casa con le caratteristiche indicate, poiché nessuno dei mutui di cui parliamo si è esaurito; tutti i mutui sono ancora in essere, in media per cinque anni.

Dobbiamo immaginare un ristoro sulle rate dal 2001 in poi sul costo complessivo, anche su quello sostenuto per le rate precedenti. Rispetto alle condizioni iniziali di mutuo, il decreto-legge alleggerisce i costi per le famiglie in relazione a tutto il contratto. Naturalmente chi ha accesso mutui in epoca più lontana, e gli restano poche rate, vuol dire che ha pagato quando i mutui ordinari avevano dei tassi più elevati degli attuali.

Ciò detto, signor Presidente, visto che ai due relatori sono stati assegnati 20 minuti, termino il mio intervento trascurando una serie di considerazioni. Voglio solo aggiungere che il decreto-legge potrà ancora essere migliorato in Aula, anche se il testo uscito dalle Commissioni mi sembra abbastanza equilibrato. Abbiamo rifiutato la demagogia, ma anche impostazioni punitive o semplificatorie rispetto al soggetto banche di cui parliamo. L'onere a carico di queste riduce i lucri, tuttavia mi sembra sopportabile.

Nel concludere, ricordo che c'è un problema di ragionevolezza che ha portato ad andare incontro ai mutuatari più deboli, ma in questo Paese ci sono anche tanti cittadini che non sono mutuatari. Pertanto, il Parlamento e il Governo nel risolvere la questione devono anche tener conto di quelli che pagano le tasse e non hanno accesso mutui. In sostanza, anche da questo punto di vista più generale mi sembra che la soluzione delle Commissioni, pur migliorabile, sia equilibrata. Spero che l'Aula, anche apportando eventuali modifiche, voglia mantenere questo equilibrio. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, temo che da questa vicenda ne siano usciti sostanzialmente male tutti i soggetti coinvolti. In primo luogo, il sistema bancario, perché in questa vicenda le banche avrebbero potuto adottare, e non solo per questo argomento, un approccio più *customer oriented*, un po' più attento alle esigenze della clientela, evitando le sentenze emesse in materia, incentivando la ricontrattazione e la rinegoziazione di questi mutui in modo da adempiere alla legge sull'usura. Ne è uscito male anche il Governo, perché ha seguito l'impostazione di un decreto molto dirigista e, al momento della sua presentazione alle Camere, per bocca del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha offerto in sacrificio al Parlamento un testo, dichiarandosi pronto a modificarlo. In un certo senso ne esce male, infine, la maggioranza, perché la soluzione adottata presenta alcuni profili assolutamente non condivisibili.

Il testo del comma 1 cerca di far fronte ad un errore di impostazione della legge originaria. Era ovvio, con riferimento, ad esempio, all'esperienza francese, che una legge sull'usura non si dovesse applicare agli istituti di credito autorizzati e vigilati dalla Banca d'Italia e che l'usurarietà del tasso dovesse essere riferita al momento del contratto anziché delle dazioni successive. Infatti, è ovvio che i tassi fissi infatti mutano, seguendo l'andamento del mercato. Il primo comma non risolve in modo limpido questo problema e lascia aperta la possibilità di contestazioni, soprattutto per il suo valore di interpretazione autentica di una norma controversa.

Il comma 4, connesso in qualche modo al comma 1, costituisce forse l'unico vero motivo della decisione di ricorrere alla decretazione d'urgenza. Esso serve a garantire gli apparati pubblici allorché corrispondano tassi di interesse superiori al tasso d'usura sui titoli del debito pubblico. Altrimenti, si sarebbe potuta intravedere la possibilità di un intervento sanzionatorio della Corte dei conti sugli interessi superiori al tasso d'usura. A mio avviso, non sussisteva alcuna necessità di scrivere il comma 4; mi rendo conto che possano esservi cautele da parte degli apparati statali preposti al pagamento degli interessi sui titoli del debito pubblico.

La parte più interessante del provvedimento è rappresentata dai commi 2 e 3, che dettano la disciplina transitoria eccezionale; con alcune compensazioni, si cerca di far fronte all'eccesso di onerosità sopravvenuta – così potrebbe essere meglio definita la fattispecie sotto un profilo giuridico, piuttosto che in termini di violazione vera e propria delle norme sull'usura – per i mutuatari.

Orbene, quando si tratta questa materia, occorrerebbe porsi dal punto di vista sia di chi è mutuatario, sia di chi è titolare di redditi derivanti da attività di intermediazione, che sono tali proprio perché è stato possibile emettere cartelle per erogare prestiti. In altre parole, disciplinando l'argomento, occorre tenere presenti gli interessi dei mutuatari, della generalità dei cittadini e dei portatori di azioni bancarie; molti cittadini, infatti, sono titolari di fondi di investimento e in tutti i fondi di investimento sono presenti azioni bancarie.

La necessità di contemperare questi interessi non deve essere mai dimenticata. È sembrato invece che molti interessi di rappresentanze sezionali, come appunto le associazioni dei consumatori, abbiano avuto in qualche modo la meglio, pur non sottacendosi il fatto che i costi che il provvedimento arrecherà al sistema bancario e al sistema fiscale italiano verranno posti a carico dei prossimi mutuatari. Con questo meccanismo si è creata una sorta di conflittualità generazionale tra vecchi e nuovi mutuatari, che dovrà essere in qualche modo sanata in futuro.

L'intervento che ha contraddistinto i commi 2 e 3 non è condivisibile per il suo carattere dirigistico e contrario alle leggi del mercato. Per la prima volta si interviene fissando l'entità di un tasso di interesse di mercato, che non sia un tasso legale. Tale misura non funziona perché, in tal modo, sarà sempre legittima la richiesta di un intervento pubblico per fissare tassi di interesse e anche prezzi di mercato di beni e di servizi. A nostro avviso sarebbe stata invece preferibile la scelta di agevolare la ricontrattazione di vecchi mutui o la sottoscrizione di nuovi, prevedendo incentivi fiscali con riguardo alla tassazione dei nuovi contratti e incentivi economici per la novazione dei contratti. In questo modo sarebbe tutelata la libertà di mercato e molti mutuatari potrebbero sottoscrivere i nuovi mutui a tassi, come gli attuali, anche più bassi dell'otto per cento.

Il risultato – come dicevo – dei commi 2 e 3 è quello di creare una vera e propria giungla in materia di tassi, perché d'ora in poi ci troviamo dinanzi, sostanzialmente, a quattro tassi: quello dell'usura, che è il 10,2, quello di riferimento del nuovo comma 2 per le imprese, che è pari all'11,46, il tasso per i debitori ordinari, che è del 9,96, e il tasso per i debitori che si trovino in una situazione particolarmente interessante dal punto di vista sociale, cioè i mutuatari prima casa fino a 150 milioni, che è dell'8 per cento. Già si crea, quindi, una guerra tra poveri, una giungla tra questi soggetti.

Allora, occorre domandarci perché, ad esempio, le imprese mantengono un tasso superiore al livello del tasso soglia dell'usura e perché alcuni mutuatari pagheranno l'8 per cento quando, se contrattassero adesso un mutuo, pagherebbero di meno. Cosa succederà per coloro che hanno sottoscritto un mutuo, ad esempio, trovandosi in situazioni analoghe a quelle dei mutuatari più favoriti e se il mutuo sottoscritto negli anni scorsi è, ad esempio, superiore al tasso dell'8 per cento? Forse chiederanno anch'essi la ricontrattazione? Perché non dovrebbero chiederla coloro che hanno un tasso superiore al 9,96 per cento? Perché, poi, esiste una differenza tra il tasso del 9,96 e il tasso soglia dell'usura? In sostanza, con questo meccanismo, si è creato null'altro che un sistema di conflittualità permanente all'interno delle categorie dei mutuatari e tra mutuatari e banche e in qualche modo vi è una sorta di responsabilità finanziaria complessiva da parte dello Stato.

Signor Presidente, è ovvio che un sistema di questo genere non può reggere. L'arbitrarietà del riferimento (prima a 25 anni nel testo originario del Governo e poi a 15 anni nell'emendamento, con riferimento ai costi della provvista) potrebbe tranquillamente essere modificata con riferi-

mento ad un altro periodo temporale. In sostanza, non esiste una logica vera e propria nel testo, se non il desiderio – questo è l'aspetto più inquietante del provvedimento – di accontentare in qualche modo alcune categorie di elettori che si crede possano essere accontentati da tale testo, visto che ci avviciniamo alle elezioni. Allora, è chiaro che se il metodo di soluzione dei problemi è quello di accontentare gli elettori, bisogna verificare quali siano le categorie prevalenti di elettori e se la generalità dei cittadini trovi o meno albergo nella considerazione della parte pubblica.

In realtà, qui si pongono due problemi, uno dei quali è quello di verificare se gli elettori mutuatari sono stati realmente accontentati; credo, però, che la creazione di tre soglie di mutuo non sia tale da accontentarli e meglio sarebbe stata la strada che ci permettiamo di proporre con i nostri emendamenti: da una parte libertà del mercato e dall'altra possibilità di attingere a tassi di mutuo anche più bassi di quelli legislativamente e dirigitivamente indicati in questo testo, con una maggiore libertà per tutti.

Il risultato del testo in esame, quindi, non è altro che una sorta di dichiarazione di inaffidabilità dello Stato italiano nei confronti dei mercati internazionali.

Allora, se ci si pone il problema di attirare in qualche modo capitali per approfittare dell'occasione e per cercare di perseguire lo sviluppo del sistema italiano al passo di quello che forse potrebbe essere il sistema europeo nell'anno corrente, è chiaro che un meccanismo di questo tipo (unitamente a tutte le altre misure adottate dai Governi di sinistra, come i disincentivi alla capitalizzazione delle imprese, i costi maggiori derivanti dai guadagni di borsa e tutte le misure che sostanzialmente inducono a non attirare il risparmio verso il nostro Paese) dà un segnale molto negativo, e questo sicuramente rappresenta il secondo degli effetti del provvedimento in esame.

Quindi, da una parte non si soddisfano le aspettative dei mutuatari, dall'altra si dà un segnale negativo nei confronti del sistema italiano e quindi contemporaneamente si danneggiano le attese dei risparmiatori e di tutti i cittadini che sperano con i loro risparmi di poter finanziare lo sviluppo del nostro Paese.

In definitiva, il giudizio sul testo, così come ci è pervenuto dalle Commissioni, non può che essere negativo, soprattutto per il fatto che esso costituisce la dimostrazione dell'inaffidabilità di un governo dell'economia che non è in grado di applicare i principi fondamentali.

Crede, pertanto, che più che andare all'estero e fare degli *show* per reclamizzare la posizione dell'attuale o dei prossimi Governi italiani, sia meglio – e questa è una regola generale che vale in democrazia come in ogni comportamento umano – far parlare gli atti; e in questo caso, se parlano gli atti, credo che il giudizio complessivo non possa essere favorevole. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita. Ne ha facoltà.

BONAVITA. Signor Presidente, a mio giudizio vanno svolte alcune considerazioni su questo decreto e sulle cause pregresse che hanno indotto quell'Esecutivo ad intervenire in una materia così delicata, soprattutto se si tiene conto della situazione reale e finanziaria del nostro Paese presente alcuni anni fa. Ci trovavamo di fronte, infatti, ad un alto tasso d'inflazione e le banche praticavano alla clientela tassi debitori molto elevati. A fronte di questi tassi, inoltre, vi era la richiesta da parte del sistema bancario di consistenti garanzie patrimoniali per i contratti di mutuo che venivano stipulati. Si trattava quindi di un sistema complessivamente oneroso per i cittadini e per le imprese, di un sistema bancario rigido e poco incline alla concorrenza, che cercava di vincolare il cliente alla singola banca.

Sono passati gli anni, il sistema bancario – che era pubblico – è stato privatizzato a più riprese, sono stati introdotti sul mercato del credito fermenti innovativi, sono cresciuti in questi anni consorzi di garanzia per tutelare gli imprenditori che volevano accedere con più facilità al credito bancario e, nel 1997, è entrata in vigore la legge che fissa il tasso di usura.

Successivamente, il risanamento del Paese operato dai Governi di centro-sinistra e la maggiore dinamicità del sistema bancario hanno prodotto effetti positivi riducendo il tasso di inflazione e quindi i tassi di interesse praticati dalla banche alla clientela, creando una situazione decisamente nuova rispetto al panorama precedente, di natura straordinaria e di carattere strutturale nella nostra economia.

A fronte della nuova situazione, molti istituti di credito hanno ricontrattato spontaneamente i mutui stipulati in precedenza che avevano tassi estremamente elevati. Concordo con quello che diceva il senatore Vegas: da questa vicenda non esce bene, principalmente, il sistema bancario. Infatti, se è vero che molti istituti di credito – e non secondari – hanno spontaneamente ricontrattato i propri mutui con la clientela, ciò dimostra che una spontanea adesione a questo metodo e uno spontaneo orientamento favorevole da parte degli istituti bancari verso la propria clientela avrebbero evitato la situazione di fronte alla quale oggi ci troviamo.

Il fatto che non tutte le banche abbiano ricontrattato spontaneamente i mutui con la propria clientela ha generato tutta una serie di ricorsi dinanzi all'autorità giudiziaria che hanno provocato sentenze, di cui l'ultima è quella della Corte di cassazione, la n. 14899. Queste sentenze impongono di prendere delle decisioni.

Vi sono molte polemiche da parte di economisti, di giuristi e delle forze politiche se sia opportuno intervenire tramite atti di Governo e da un punto di vista legislativo su una materia lasciata alla libera contrattazione delle parti. Devo sottolineare che sia il sistema creditizio, da una parte, che, dall'altra, gli utenti e quindi i consumatori hanno richiesto un intervento urgente da parte delle autorità di Governo, con motivazioni diverse, ovviamente opposte le une dalle altre: tutti hanno richiesto un intervento a fronte della sentenza della Corte di cassazione, perché la questione era straordinaria, era in gioco ed è in gioco la credibilità e la stabilità del nostro sistema del credito, e sono in gioco e in discussione i di-

ritti riconosciuti ai cittadini che hanno contratto dei mutui e che quindi chiedono giustizia.

Ritengo, quindi, un po' forzata la posizione che è stata poc'anzi espressa dal senatore Vegas: «Non si doveva intervenire, perché tutto doveva essere lasciato alla libera contrattazione delle parti, al mercato». Ma il mercato vive di regole (non si tratta di regole e leggi, ma di pratiche) che non erano propriamente rispettate e operanti negli anni in cui questi mutui furono ricontrattati. Per cui ritengo che per favorire il mercato le posizioni deboli vadano rafforzate, debbano essere necessariamente rafforzate e quindi mi riferisco ai mutuatari, ai cittadini e a quelli che hanno minore potere contrattuale.

Altre critiche sono state fatte nel merito dell'intervento che è stato operato in Commissione e sostenuto dalla maggioranza: si dice che si operano discriminazioni e si interviene in maniera casuale. La scelta del tasso di sostituzione ancorato all'andamento dei buoni poliennali del Tesoro su base quindicennale, anziché su base venticinquennale, come era stato originariamente proposto al Governo, hanno una motivazione reale: i mutui fatti dalle imprese e dai cittadini che vogliono acquisire immobili o per altre motivazioni sono generalmente sulla base quindicennale e quindi è anche evidente che l'ancoraggio che dobbiamo trovare a fronte di mutui quindicennali sia un riferimento all'andamento di titoli di Stato, che hanno appunto pari durata temporale. Quindi non è causale: è orientato verso i mutuatari e la tipologia che, nella stragrande maggioranza dei casi, si è verificata.

La mancanza di concorrenza del nostro sistema bancario e il voler tenere ancorato ad una singola banca il cliente sono anche le difficoltà che esistono nel nostro sistema del prestito, e vengono in esso frapposti all'iscrizione e alla rinegoziazione dei mutui, alle penali che venivano praticate e quindi alla non trasparenza che vi è nel rapporto tra soggetti che producono un contratto.

L'altra questione è la distinzione che viene fatta tra diverse tipologie di soggetti che hanno stipulato il mutuo, sempre nell'orientamento di proteggere la parte più debole del rapporto contrattuale, perché solo nel raggiungimento di una pari dignità, di una pari forza nel contratto possiamo generare veramente fenomeni di concorrenza e di mercato. È fuori di dubbio che un consumatore debole è schiavo del produttore: un consumatore forte contratta e quindi può rivolgersi ad altre imprese per acquisire gli stessi beni e ha maggiore forza contrattuale, imponendo concorrenza al sistema. Perché queste scelte? Le imprese, per esempio, hanno un diverso modo di approvvigionamento delle proprie disponibilità e delle proprie risorse finanziarie. Di solito, diversificano la tipologia di credito presso le banche: parte a tasso fisso, parte a tasso variabile, parte con ancoraggi misti. Quindi, godono e hanno goduto di una maggiore possibilità di difesa rispetto ai cambiamenti che si sono verificati. Al contrario le famiglie, e tra queste quelle che hanno acquistato la prima casa, rappresentano i soggetti più deboli, quelli che subiscono pesantemente la situazione che si è venuta a creare e che si trovano maggiormente penalizzati anche perché,

mentre per il loro debito pagano interessi ancorati al vecchio sistema, per i loro risparmi ricevono interessi decisamente più bassi. È stata così operata una diversificazione sui tassi di sostituzione praticati e l'orientamento.

Comunque, l'accusa di dirigismo non è riferita a questo. Ma tale accusa viene fatta per lasciare inalterato il rapporto contrattuale tra soggetti forti e soggetti deboli? Oppure l'intervento del Governo è volto a rinforzare i soggetti deboli nei rapporti contrattuali e quindi a generare il mercato? Occorre anche vedere le finalità che si perseguono.

Io e questa maggioranza riteniamo giusta la scelta di trovare un punto di equilibrio fra interessi tanto divergenti – come quelli degli istituti di credito – per dare stabilità e certezza al nostro sistema del credito e garanzie agli operatori internazionali e ai mutuatari, che si sono trovati indifesi rispetto alla situazione che è cambiata in maniera molto veloce ed inaspettata, contrastata, bisogna ribadirlo, da quelli che oggi vengono a proporci di non intervenire, di lasciare le cose come vanno, senza controllare. In questa situazione, a mio giudizio, il Governo ha operato ed il Parlamento ha ribadito alcune delle sue prerogative esistenti sin dalle origini dei Parlamenti. Questi sono nati per difendere i cittadini di fronte alla società, di fronte al sistema fiscale con l'imposizione di balzelli e tributi che venivano stabiliti dall'allora fortissimo potere del monarca. Oggi ci sono poteri più forti ed il Parlamento svolge un'opera di riequilibrio e di difesa nei confronti degli interessi più generali dei cittadini, senza intaccare una credibilità fondamentale del nostro sistema.

Nel dibattito che si svilupperà non saremo refrattari ad opinioni diverse, ma noi riteniamo di dover ribadire alcuni punti fondamentali. Innanzitutto, le banche hanno perso un'occasione fondamentale nel nostro Paese di ricontrattare spontaneamente i mutui con la propria clientela e di crescere, dal punto di vista della credibilità, nell'opinione pubblica. Proprio per questo il Governo tende e deve intervenire in modo straordinario per dare soluzione a problemi che questa inerzia del sistema bancario ha provocato. In secondo luogo, occorre generare una situazione in cui vengano riconosciuti diritti ai cittadini, alla parte più debole nel rapporto contrattuale fra le diverse tipologie di mutuo, anche a rischio di sollevare qualche problema, come accaduto con la distinzione fra varie tipologie di mutui che vengono o privilegiate o penalizzate.

Il mio giudizio, però, leggendo bene il testo degli emendamenti prodotti dalle Commissioni riunite, è che siano ben chiari sia nella finalità sia nella loro applicabilità. Ritengo che si imponga a questo Parlamento una discussione serena, non demagogica, fatta con senso di responsabilità, tenendo presente che vi è una sentenza su cui è già intervenuto un altro soggetto, la magistratura, che richiama ad osservare una legge che questo Parlamento ha approvato.

La legge era fatta male? È un tema in discussione, ma oggi stiamo intervenendo per limitare i danni di una situazione che si è provocato. Siccome non c'è tempo per cambiare la legge precedente e migliorarla, noi oggi dobbiamo perlomeno limitare i danni, rispettando i diritti, trovando

i punti di equilibrio, della situazione che si è venuta a creare. Altre vie non credo che ve ne siano.

Un principio fondamentale che viene stabilito in questo decreto-legge e che, a mio giudizio, dev'essere considerato importante, richiamandosi alla legislazione francese che è intervenuta su questa materia, è di considerare come livello di tasso usurario quello del tasso nel momento in cui viene stipulato il contratto.

Ora, possiamo fare dibattiti, discutere, ma quando si introdusse la legge sull'usura la fissazione della soglia oltre la quale veniva considerato usurario un tasso, e applicabile anche al sistema bancario, fu determinata da una serie di condizioni restrittive che esistevano sul mercato del credito e che gravavano sui cittadini; tant'è vero che si diceva che se si favoriva il credito ordinario e normale, probabilmente si sarebbe limitato e si sarebbe reso meno esoso e gravoso per le esposizioni patrimoniali ma probabilmente si sarebbe limitata la pratica dell'usura nel nostro Paese. Su questo si dovrà discutere, ma oggi dobbiamo intervenire concretamente su una situazione che si è verificata nel nostro Paese e che credo sarebbe irresponsabile lasciare maturare e degenerare per via spontanea. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore Pinto).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo a convertire in legge il decreto recentemente approvato dal Governo, relativo alla riduzione degli interessi a tasso fisso sui mutui a suo tempo contratti.

L'intervento del Governo si è reso indispensabile per la eccezionale caduta dei tassi di interesse, verificatasi in Italia in questi ultimi due o tre anni, come positiva conseguenza della politica di risanamento finanziario attuata dai Governi di centro-sinistra, che ha determinato, fra l'altro, una forte riduzione dell'inflazione. A ciò si è congiunta l'entrata in vigore della legge n. 108 del 1996, recante disposizioni in materia di usura, che ha introdotto un parametro oggettivo per la valutazione dell'usurarietà degli interessi.

L'intervento governativo è stato reso necessario anche perché le banche non si sono attivate, come sarebbe stato doveroso, per rinegoziare i mutui in essere; esse si sono attivate soltanto a senso unico, rimborsando anticipatamente le obbligazioni che le stesse avevano contratto a copertura dei mutui concessi e ricavando da quest'operazione un vantaggio che può essere valutato in parecchie migliaia di miliardi, che non sono stati riversati, nemmeno in parte, a favore dei mutuatari.

Il decreto-legge del Governo, che stiamo esaminando, ha ridotto i tassi fissi definiti al momento dell'accensione dei mutui e aggirantisi, in larga parte, attorno al 15-18 per cento. Da qui il decreto del Governo è passato al 12,21 per cento, con un aumento di tale livello dello 0,5 per cento per le imprese.

La posizione dei Comunisti Italiani è stata decisamente critica verso questa decisione del Governo, tanto che i nostri Ministri, come i Ministri dei Verdi, non hanno approvato, astenendosi, il testo del decreto. La critica è derivata dalla riduzione troppo scarsa di quei tassi, che oltretutto rimanevano ancora al di sopra della soglia di usura.

La nostra iniziativa in Senato si è dispiegata perché la maggioranza convenisse su modifiche sostanziali al testo del decreto che ci veniva sottoposto. Riteniamo che la nostra iniziativa, unitamente a quella di altri settori della maggioranza, abbia conseguito risultati molto rilevanti e molto positivi. Infatti, il livello normale degli interessi a tasso fisso è sceso dal 12,21 per cento, come fissato dal Governo, al 9,96 per cento. Per la prima casa ed entro i 150 milioni di mutuo, tale tasso è stato addirittura ridotto all'8 per cento. È un grande risultato!

Il tasso fisso per le imprese, invece, prevede un aumento dell'1,5 per cento rispetto al tasso normale del 9,96 per cento. Ciò in considerazione del fatto che le somme corrisposte in conto interesse sui mutui vengono dedotte dall'imponibile fiscale delle imprese stesse.

I colleghi del Gruppo dei Verdi hanno sollevato critiche soprattutto sul fatto che la nuova normativa, approvata dalla maggioranza in Commissione, non è stata anticipata all'ultima rata dell'anno 2000. Devo rilevare che ciò è stato giustificato con il fatto che tale anticipazione poteva comportare problemi giuridici di difficile soluzione, ma che tuttavia tale lacuna è stata compensata con l'abbassamento degli interessi dei mutui prima casa dall'8,46 per cento, che tutti insieme avevamo convenuto, all'8 per cento.

L'approdo complessivo al quale si è pervenuti è un riconoscimento di fatto della giustezza delle critiche che i Comunisti Italiani assieme ai Verdi avevano espresso sin dall'inizio sulla posizione del tutto inadeguata assunta dal Governo.

Ritengo che la scelta operata in Commissione dalla maggioranza costituisca anche una ferma risposta alla pretesa delle banche che niente mutue e che poi si era attestata a difesa del decreto governativo.

Devo dire che l'onere derivante alle banche, dal testo finale approvato in Commissione, ammonta a circa 3.900 miliardi. Da sottolineare che tale somma andrà spalmata su cinque annualità e che pertanto l'incidenza sarà di non più di 800 miliardi all'anno.

Se si pensa che dall'introduzione dell'IRAP, come ha detto il governatore Fazio, le banche hanno risparmiato 2.000 miliardi all'anno rispetto alle imposte pagate in precedenza, e che a decorrere dal 2001 comincerà a ridursi l'attuale aliquota IRAP applicata alle banche, aliquota che passerà dal 5,4 al 4,25 per cento nel 2003, si può facilmente concludere che non siamo di fronte ad un danno emergente ma ad un lucro solo parzialmente cessante. Vanno poi aggiunte le ulteriori agevolazioni che nel corso di questi anni sono state decise delle banche stesse: IVA infra-gruppo, cartolarizzazione dei crediti e così via.

Le conclusioni della Commissione hanno espresso inoltre una posizione autonoma anche rispetto alle indicazioni del Governatore della

Banca d'Italia che proponendo di fissare il nuovo tasso fisso all'11,46 per cento (seppure con una riduzione di due punti per la prima casa), era del tutto insufficiente rispetto alle richieste avanzate dai mutuatari interessati, delle quali le associazioni dei consumatori si sono fatte portavoci.

Nelle conclusioni alle quali sono pervenute le Commissioni competenti, manca la normativa per l'estinzione anticipata dei mutui, con penale ridotta all'1 per cento. Sul punto è in corso un approfondimento della maggioranza. Ne auspichiamo una positiva conclusione. Come Comunisti Italiani abbiamo presentato sulla materia uno specifico emendamento, sulla sorte del quale decideremo nel prosieguo del dibattito.

Dobbiamo purtroppo rilevare sulla questione un'insufficienza dei dati forniti dal Tesoro e dalla Banca d'Italia. Di questo ci duole assai.

Abbiamo appreso oggi, con soddisfazione, della volontà del Governo di ritirare il subemendamento, dallo stesso presentato, che avrebbe limitato l'applicazione del tasso di sostituzione solo ai mutui stipulati e rinegoziati prima del 2 aprile 1997. Se tale subemendamento fosse stato approvato avrebbe escluso una parte dei beneficiari.

I Comunisti Italiani hanno dimostrato anche in questa circostanza la loro capacità di conquistare, assieme alle altre forze della maggioranza di centro-sinistra, risultati concreti ai problemi della società, ed in particolare degli strati non privilegiati della stessa, sapendo coniugare la loro autonomia di forza di Sinistra con la funzione ed il ruolo di Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, se questa sera ci troviamo a discutere il problema dei tassi usurari – lo devono ammettere anche i colleghi della maggioranza – lo si deve ad Alleanza Nazionale. Lo si deve, cioè, all'atteggiamento che Alleanza Nazionale ha tenuto in occasione del varo della legge finanziaria, allorquando non intese sottoscrivere un accordo con la maggioranza per far passare alla chetichella questo provvedimento-sanatoria per un problema che investiva milioni di cittadini italiani.

In via preliminare, al termine di un lungo periodo in cui il Governo e la maggioranza parlamentare hanno ritenuto di poter procedere nell'attività di produzione legislativa senza tener conto in alcun modo delle proposte della minoranza (evidenziando talvolta un atteggiamento – mi sia consentito sottolinearlo – di sfacciata arroganza), desidero osservare come sia alquanto singolare che nell'attuale circostanza, ma in particolare in occasione della sessione di bilancio, come ricordavo, Governo e maggioranza sembrino invece cercare l'intesa con il Polo per le libertà in merito alle misure da emanare per risolvere i gravi problemi sorti in seguito alle note sentenze della Corte di cassazione concernenti i tassi di interesse usurari sui mutui bancari.

Governo e maggioranza, dopo aver avviato – come tutti ricorderanno – una riforma della Costituzione concernente le regioni in spregio al principio non scritto, ma generalmente accettato, secondo cui le regole non

dovrebbero essere imposte imperativamente dalla maggioranza parlamentare, bensì concordate con l'opposizione, e dopo avere pochi giorni fa, quindi in prossimità della campagna elettorale e in radicale contrasto con l'opposizione di centro-destra, tentato di varare addirittura una riforma elettorale, all'evidente scopo di rendere la legge elettorale più adatta alla stesura degli accordi con l'estrema sinistra, Governo e maggioranza, dicevo, non più arroganti – guarda caso – cercano intesa e si affannano a dichiarare che l'articolato di questo provvedimento non è blindato, ma aperto ai contributi e ai miglioramenti dell'Aula.

È già stato ricordata, in particolare testé dal collega Albertini, la mancanza assoluta di dati forniti dal Ministero del tesoro (mi rivolgo al rappresentante del Governo). Per non parlare della mancanza di dati forniti dall'ABI, l'Associazione bancaria italiana, ed anche, in qualche occasione, dalla Banca d'Italia.

Ebbene, si dice che questo provvedimento non è blindato, eppure attualmente la maggioranza è preoccupata per una duplice serie di motivi. In primo luogo, perché esso rischia di far esplodere i contrasti interni alla maggioranza stessa, visto che esso non è affatto condiviso da molti suoi esponenti; in secondo luogo, perché il contenuto del provvedimento può risultare indigesto non solo a molti cittadini (diventando così impopolare e quindi negativo ai fini elettorali), ma anche al mondo bancario, con il conseguente rischio di deterioramento dei rapporti tra questa maggioranza e questo Governo e un così importante «potere forte» – tanto per usare un termine in voga in questi giorni – del nostro Paese.

Per tali, evidenti motivi la maggioranza aveva visto con molto favore (*una tantum*, è ovvio) un accordo con la Casa delle libertà in forza del quale poter condividere provvedimenti che, quali essi siano, non potranno non provocare critiche e risentimenti verosimilmente in entrambe le parti interessate, come del resto è apparso immediatamente evidente già dai primi commenti seguiti al varo del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri.

D'altronde, la vicenda appare espressione esemplare, da una parte, del pressappochismo di questo Governo e di questa maggioranza e, dall'altra, della scarsa sensibilità della sinistra per i problemi dei ceti medi e soprattutto dei ceti meno abbienti, che con tanti sacrifici sono riusciti a costruire o ad acquistare una casa per sé e per la propria famiglia.

Allo stesso tempo questa vicenda appare esemplare per l'atteggiamento di ritrosia da parte di questa maggioranza e di questo Governo a disturbare il potere economico-finanziario del nostro Paese.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue PEDRIZZI). Come è risaputo, la questione trova origine nella nota legge n. 108 del 1996, con la quale si era voluto stabilire un criterio oggettivo per fissare un limite oltre il quale la pattuizione di interessi deve essere considerata usuraria ai fini della legislazione penale. Evidentemente, non è questo il momento per una discussione sulla validità di quel provvedimento che noi, come Alleanza Nazionale, contribuimmo a varare nell'ultimo scorcio della precedente legislatura, anche se dobbiamo ammettere che esso ha avuto una efficacia quanto meno in termini di chiarezza. Basti ricordare che il nostro è l'unico Paese, insieme alla Francia, ad aver fissato un tasso usurario, cioè una soglia oltre la quale l'autonomia contrattuale delle parti viene limitata.

Del resto, è stato osservato che l'aver focalizzato l'attenzione della legge solo sul tasso di interesse (come il governatore Fazio ha di recente rilevato proprio in occasione della celebrazione della giornata del risparmio) è potuto apparire e può risultare riduttivo a fronte di modalità e procedure criminali estremamente differenziate, mentre la definizione di massimali imposta per legge può addirittura avvantaggiare – come, ripeto, è stato sottolineato dal governatore Fazio – gli usurai, in particolare in una zona ben individuata del nostro territorio, l'Italia meridionale, dato che i massimali indicati possono ampliare i loro effetti proprio nel caso in cui il singolo soggetto, che non ha capacità di credito bancario, viene escluso dal mercato del denaro bancario e finanziario di carattere lecito.

Al riguardo, non si può disconoscere che in un sistema di libero mercato, dove evidentemente le oscillazioni dei tassi sono fisiologiche – al contrario di quanto accaduto di recente in occasione dell'introduzione dell'euro, che ha fatto verificare una diminuzione dei tassi di tipo strutturale –, rivestono un certo fondamento le perplessità manifestate dai singoli soggetti bancari e finanziari in merito alla sostituzione di interessi pattuiti con tassi imposti.

Stessa considerazione va fatta in merito alle critiche avanzate, ad esempio, dagli istituti raccolti nell'Associazione delle banche estere, l'AIBE, che ha giudicato grave che sia passato il principio del mancato rispetto di un contratto liberamente sottoscritto.

Dall'altro canto, non si può non prendere in considerazione che è mancato, nell'introduzione della legge sull'usura, un regime transitorio. Inoltre – come già ricordato – vi è stato un calo degli interessi di carattere strutturale in un lasso di tempo relativamente breve.

Del resto, non sfugge a nessuno che quando si contrae un mutuo a tasso fisso in fondo si stringe un contratto a rischio, aleatorio, cioè una sorta di scommessa in cui il debitore vince se il tasso di mercato sale, mentre perde se il tasso di mercato scende.

Lo stesso avviene, evidentemente, per il debito pubblico. Come è noto a tutti, anche ai bambini, il sottoscrittore di obbligazioni e di titoli dello Stato, ad esempio BTP e BOT, presta il suo denaro allo Stato ad un tasso determinato, che potrà nel tempo risultare conveniente se il tasso di mercato scende, ma non sarà di certo un buon affare in caso contrario, cioè se il tasso di mercato sale.

Tuttavia, se queste sono le regole di un mercato libero, uno Stato moderno, per quanto liberale, non può limitarsi a prendere atto delle leggi del mercato e a tal fine deve sì fissare regole certe finalizzate a promuovere la competizione, ma anche e nello stesso tempo a combattere la rendita e l'abuso di posizioni dominanti.

Non c'è dubbio che molto spesso i soggetti di un rapporto finanziario non sono in posizione di parità contrattuale, almeno di fatto: da una parte vi è l'azienda di credito organizzata e dominante sul mercato, dall'altra parte, sovente impreparato, senza conoscere le nozioni e le norme contrattualistiche, nella posizione di soggetto debole, vi è il cliente delle banche e delle finanziarie.

Quindi, la legislazione penale del 1996, la ricordata legge sull'usura, senza volerlo è servita a far risaltare il problema – che peraltro di certo già esisteva – della sproporzione tra il potere delle banche e la posizione debole del cliente, problema che non riguarda evidentemente solo la misura dei tassi di interesse applicati ma investe anche altri aspetti, quale ad esempio la rinegoziazione dei mutui con penali esorbitanti, capestro, il più delle volte assai onerosa per il cliente, che si vede poi scoraggiato dal chiederla, anche se la banca è disponibile e mostra formalmente un'apertura alla rinegoziazione stessa.

Queste clausole capestro sono inserite nei contratti di mutuo spesso con caratteri illeggibili, comunque non facilmente apprezzabili da parte del cliente all'atto della stesura del contratto. Né il decreto-legge né gli emendamenti del Governo hanno minimamente affrontato questa parte.

Ebbene, a nostro avviso, il decreto-legge non è stato il miglior modo per risolvere il nodo attuale. In effetti, l'iniquità di certe situazioni in cui si sono venute a trovare schiere di cittadini – sono milioni i cittadini interessati a questo problema – sottoscrittori di mutui a tasso fisso molto elevato e, quindi, debitori di interessi enormemente superiori a quelli determinabili in seguito alla successiva quanto rapida discesa dei tassi non poteva non essere ben chiara ed evidente alle aziende di credito, come non poteva neppure essere ignorata dalle autorità di Governo.

Le banche, cioè, hanno preferito fare il pesce in barile dal 1997, fare finta di niente e apprestarsi a incamerare i notevoli profitti. In fondo, è stata l'ingordigia del sistema bancario a mettere il Paese in questo *cul de sac*, in questa situazione di difficoltà, e le banche stesse sono ora obbligate a sistemare una situazione che si trascina da anni.

Il Governo, dal canto suo, ha dormito durante questi anni, per poi svegliarsi finalmente dopo l'ultima sentenza della Corte di cassazione del 17 novembre scorso. È evidente a tutti che sarebbe stato meglio anticipare i tempi, cercare un accordo tra le parti e risolvere la vertenza nel-

l'ambito di un'intesa che tenesse conto dei costi sostenuti dai vari soggetti interessati, nell'ambito di un rapporto equo ed equilibrato. Il fatto che l'affidabilità del sistema finanziario italiano sia oggi messa in discussione sui mercati stranieri è imputabile, da un canto, all'ingordigia delle banche e, dall'altro canto, all'impreparazione e alla trascuratezza di questo Governo, che non ha affrontato il problema.

Del resto, in questi termini si era espresso lo stesso governatore della Banca d'Italia Fazio che, nel 1998, attraverso il sistema consono alla Banca d'Italia, quello della *moral suasion*, tentò di persuadere le banche a provvedere, seppur gradualmente, alla rinegoziazione dei mutui, per sanare la situazione. Fazio, in questa occasione, si è pure battuto per trovare una linea di mediazione tra gli interessi del sistema bancario e gli interessi dei consumatori.

Il nostro orientamento, al riguardo, è espresso negli emendamenti che abbiamo presentato e avremo occasione, quando si passerà all'esame degli articoli, di illustrare le nostre proposte.

Al momento giudichiamo che, una volta riconosciuto che gli interessi applicati sui contratti sottoscritti nelle scorse annualità sono usurari, in quanto superiori al limite stabilito dalla legge, non si può accettare che lo Stato indichi, come nel testo originario del decreto-legge, tassi che superano fin d'ora la soglia limite. Pertanto, abbiamo proposto che il tasso di sostituzione non sia superiore, in ogni caso, a quello fissato dalla legge sull'usura.

Peraltro, giudichiamo che non possa passare sotto silenzio tutto il progresso: non è possibile non consentire, almeno per quanto riguarda l'ultima rata, una restituzione del maltolto, cioè di quanto le banche hanno guadagnato precedentemente.

Abbiamo presentato altre proposte emendative riguardanti in particolare il limite della platea delle famiglie interessate. Non è possibile limitarsi a prevedere 150 milioni di lire per la prima abitazione, quando si sa che, per acquistare oggi un'abitazione in una città media, occorrono tra i 250 e i 300 milioni.

MORANDO. Oggi; ma il mutuo è stato contratto dieci anni fa.

PEDRIZZI. Oggi, con 250 milioni, caro collega Morando, si acquista un appartamento di due camere ed accessori; e poiché le banche intervengono, come lei ben sa, fino al 90 per cento del prezzo pattuito per l'acquisto, bisognerebbe almeno raggiungere i 200 milioni, per consentire alle famiglie che hanno acquistato la prima casa di avere un ristoro rispetto alla maggiore somma pagata.

Manca poi nel provvedimento qualsiasi accenno al problema della rinegoziazione. Doveva essere questa l'occasione per ristabilire parità di condizioni, prevedendo quanto meno, in analogia con il credito al consumo, una penale dell'1 per cento in caso di rinegoziazione. Solo in questa maniera si sarebbe ripristinata o quanto meno si sarebbe offerta e consentita una effettiva parità tra mutuante e mutuatario.

È scandalosa, inoltre, la prassi esclusivamente italiana che adotta il sistema bancario nel far pagare, in particolare in caso di mora (quando cioè il mutuatario non è in grado di restituire la somma pattuita), prima tutti gli interessi e poi la sorta capitale. Ciò significa che molti mutuatari pagano per anni esclusivamente gli interessi e, dopo decenni, si vedono immutata la sorta capitale, che non è stata mai intaccata pur essendo stati effettuati numerosi e cospicui versamenti a fronte del residuo che avrebbero dovuto pagare.

Nei limiti appena accennati, abbiamo presentato alcune proposte emendative. Non accetteremo modifiche sostanziali e significative a tali proposte e, pertanto, se esse non saranno accolte, il Gruppo di Alleanza Nazionale si vedrà costretto ad assumere un atteggiamento negativo nei confronti del provvedimento governativo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, il decreto-legge del Governo sui tassi di interesse esce dalle Commissioni congiunte finanze e giustizia con alcune modifiche che riguardano esclusivamente gli interessi relativi alle rate dei mutui con scadenza a partire dal 3 gennaio 2001. Oltre alla sostituzione del tasso per i mutui in corso accesi per l'acquisto della prima casa, fissato all'8 per cento, il periodo di riferimento per il calcolo del tasso di interesse per i mutui in corso, avendo riguardo al valore medio del rendimento lordo dei buoni del Tesoro poliennali con vita residua superiore ad un anno, non è più l'arco di tempo che va dal 1977 al 2001, ma quello che va dal 1986 al 2001.

Non vi è dubbio che ciò comporterà alcuni vantaggi nel futuro per i titolari di mutuo: un adeguamento che peraltro giudichiamo doveroso nei confronti di cittadini che fino ad oggi hanno pagato interessi molto più alti di quelli correnti. Il vantaggio, però, riguarda solo le rate in scadenza a partire dall'anno in corso. Non viene, infatti, modificata la norma che sancisce il carattere usurario degli interessi al momento della loro pattuizione, indipendentemente dal momento del loro pagamento.

Qui sta il punto e noi giudichiamo questa norma davvero un atto eversivo dell'ordinamento civilistico e costituzionale del nostro ordinamento giuridico. Il Governo, infatti, si trincerava dietro una fantomatica ed illegittima interpretazione autentica dell'articolo 644 del codice penale e dell'articolo 1815 del codice civile (secondo il quale gli interessi usurari non sono dovuti e, se percepiti, vanno restituiti) e stabilisce che il tasso usurario si determina al momento della conclusione del contratto di mutuo e non al momento della corresponsione degli interessi.

Si verifica così che tutte le rate pagate dai cittadini italiani dopo l'entrata in vigore della legge 7 marzo 1996, n. 108, che ha regolato in modo chiaro il tasso d'interesse oltre il quale si configura l'interesse usuraio, non potranno più essere restituite per la parte eccedente il tasso stabilito dalla legge. In altri termini, le banche che non hanno adeguato i tassi alla legge del 1996 vengono premiate *a posteriori* dopo che numerose sen-

tenze della Corte costituzionale e della Corte di cassazione le avevano condannate a restituire il maltolto, cioè gli interessi usurari indebitamente percepiti.

Si tratta di una vera e propria sanatoria che si fa beffa dei giudici italiani, del principio dell'intangibilità delle pronunce giurisdizionali definitive e soprattutto di un precetto fondamentale del codice civile (che nasce dal combinato disposto degli articoli 1339 e 1419), secondo cui le clausole imperative introdotte dalla legge – come è indiscutibilmente il nuovo tasso d'interesse stabilito nel 1996 – si sostituiscono automaticamente a quelle indicate nel contratto se tale contratto è in corso di esecuzione e se vi sono ancora rate da pagare.

È evidente quindi che ci troviamo di fronte non ad una interpretazione autentica ma ad un principio che camuffa dietro ad una interpretazione autentica, in realtà, la disapplicazione di altre norme del codice civile, che non mi risulta siano state abrogate.

Il contratto di mutuo è un contratto a prestazioni periodiche e continuative, in quanto prevede il pagamento di rate successive fino all'estinzione del debito. Dunque l'entrata in vigore della legge n.108 del 1996 ha comportato l'automatica sostituzione dei nuovi tassi di interesse a quelli in corso, ovviamente più alti, per tutti i contratti in cui il debito non era ancora stato estinto.

La norma del decreto-legge vale ad eliminare con un colpo di spugna l'obbligo di restituire gli interessi pagati in più dai cittadini nei contratti stipulati prima del 1996 ma che erano ancora in corso di pagamento alla data di entrata in vigore della suddetta legge.

Si arriva così – e questo è il punto politico – ad accogliere le richieste delle banche le quali, all'indomani delle pronunzie della Corte di Cassazione (che in materia ha avuto sempre un orientamento costante; di qui non si capisce l'interpretazione autentica), hanno premuto fortemente sul Governo affinché intervenisse per legge a mettere nel nulla le sentenze che le obbligavano a restituire le somme indebitamente percepite per avere praticato tassi usurari, secondo i parametri definiti dalla legge del 1996.

Sintomatico è il ruolo svolto dalla Banca d'Italia in questa vicenda: essa ha assunto una posizione del tutto appiattita sulle richieste delle banche e ha così disvelato la sua natura di istituto solo formalmente indipendente ma sostanzialmente asservito al capitale finanziario e del tutto incurante delle leggi che avrebbero dovuto invece indurla a controllare l'effettiva applicazione dei nuovi tassi da parte degli istituti di credito.

Il decreto-legge del Governo, anche nella sua nuova versione, che non ha inciso sul punto che noi riteniamo fondamentale, rappresenta un autentico *golpe* finanziario e uno sfregio alla democrazia economica, e non solo. Esso mette in discussione – lo hanno già rilevato alcuni giudici che hanno devoluto la questione alla Corte – dei principi costituzionali, primo fra tutti quello dell'eguaglianza dei cittadini, perché viola il principio generale secondo cui la norma di diritto sostanziale (come è indubitabilmente quella che riguarda i tassi di interesse) non può essere retroattiva neppure quando è camuffata da norma di interpretazione autentica, in

realtà da una norma che è assolutamente innovativa della disciplina previgente.

Si tratta davvero di una brutta storia che tuttavia non finirà con la conversione in legge del decreto, perché la questione di incostituzionalità sul punto, come ho detto, è già stata sollevata dai giudici dinanzi alla Corte.

Abbiamo presentato emendamenti che ripristinano la legalità e se questi non saranno presi in dovuta considerazione, annuncio fin da ora che l'orientamento di Rifondazione Comunista sarà contrario alla conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, cercherò di essere breve ma è chiaro che questa materia richiede molta attenzione e soprattutto una buona dose – se ne abbiamo – di razionalità. L'importante è non farsi travolgere da una deriva demagogica che è alla base di tutti gli interventi che sono stati fatti in Commissione e che è anche alla base dell'impostazione stessa del decreto.

Mi spiego meglio: il decreto presentato dal Governo ha innescato una serie di proposte nessuna delle quali si è sottratta alla tentazione, forse giustificabile per chi siede in Parlamento, di voler regolare attraverso una legge quelli che sono liberi rapporti contrattuali tra cittadini.

È stato assolutamente inopportuno adoperare lo strumento del decreto-legge e dirò più tardi qual è il mio pensiero sulla matrice dello strumento utilizzato. Sarebbe stato molto più opportuno che il Governo sottoponesse al Parlamento un disegno di legge in materia, di riforma della legge n. 108 del 1996.

Infatti, come qualcuno ha osservato, tutti i guai cominciano da quella legge: una legge che, per riformare un reato, è intervenuta invece a cercare una regolamentazione assolutamente inopportuna dei mercati regolamentati. Il reato di usura si consuma nei mercati abusivi. È un reato che, appunto perché tale, non può prescindere da elementi soggettivi e non può essere ancorato solamente ad elementi oggettivi ma, ripeto, si consuma nei mercati abusivi.

La legge sull'usura (a questo punto lo riconoscono tutti e lo dimostrano anche i dati ufficiali) ha aumentato questa tipologia di reato sul territorio nazionale; ha creato i presupposti perché i datori di denaro abusivi aumentassero e potessero avere a disposizione una fascia di clientela più ampia. Stabilire infatti per legge un tasso al di sopra del quale si configura il reato di usura e al di sotto del quale esso non si configura significa, da un lato, spingere i mercati autorizzati e regolamentati verso quella soglia e, dall'altro lato, allargare la platea di coloro che, non potendo ricorrere per motivi di rischiosità al mercato regolamentato, trovano purtroppo spazi nel mercato abusivo.

Detto questo, la modifica della legge n. 108 del 1996 doveva essere sollecitata al Parlamento da tutti coloro che invece cercano di intervenire

nella materia a distanza di quattro anni. Non vi è dubbio che vi sono pesanti responsabilità del sistema bancario, della Banca d'Italia e di coloro che hanno pensato che questa potesse essere una buona legge e che non potesse produrre errori così rilevanti.

Oggi rischiamo, con questo ulteriore intervento in una materia... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Stavo dicendo che certamente oggi stiamo commettendo un ulteriore errore: pensare di intervenire d'autorità a stabilire un tasso di mercato. Non mi pare che il Parlamento sia mai arrivato ad una misura di questo genere in nessun tentativo di regolamentazione dei rapporti tra cittadini. Neanche quando le tensioni sindacali più forti imponevano al Governo e al Parlamento una posizione di mediazione tra datori di lavoro e lavoratori il Parlamento si è mai immaginato di intervenire dicendo «tocca questa somma al lavoratore» oppure «quel contratto deve essere regolato con questi contorni monetari»: il Governo e il Parlamento sono sempre intervenuti per utilizzare gli strumenti dell'incentivo o dello sgravio fiscale al fine di agevolare la composizione di una forte divergenza fra parti economiche. Forse neanche la legge sull'equo canone ha notazioni così fortemente dirigiste come quella che stiamo per approvare sul cosiddetto tasso di sostituzione.

Noi rischiamo di uccidere, di delegittimare il mercato finanziario nazionale agli occhi dei mercati internazionali e di disincentivare la presenza degli intermediari finanziari sui mercati regolamentati, tant'è vero che oggi chi interviene in questo dibattito non è la componente giuridica del nostro Parlamento, ma quella economica. Questo sta a dimostrare come la legge n. 108 abbia completamente fallito il suo obiettivo che era, ripeto, solo quello di modificare un articolo del codice penale.

Perché affermiamo che lo sforzo del Parlamento dovrebbe essere inteso a salvaguardare la libertà contrattuale nel nostro Paese? Perché se così non fosse, come ho già detto, non solo mortificherebbero i mercati, ma non entrerebbero a fondo nella problematica né comprenderemo le ragioni dell'opportunità di seguire un'altra strada.

Il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame interviene con un'interpretazione autentica della legge n. 108 del 1996, stabilendo che la misura usuraria dell'interesse viene determinata al momento contrattuale piuttosto che al momento della dazione. Si tratta di un'innovazione forte rispetto a quella legge e di un tentativo di interpretazione autentica che molto probabilmente sarà smantellato dai superiori organi di controllo sulla giurisdizione.

Perché questo principio si sarebbe dovuto inserire nella legge del 1996? Perché si tratta di un principio che presiede alla filosofia della libera contrattazione sul tasso variabile e sul tasso fisso.

Questo piccolo aspetto non vogliamo considerarlo in questo Parlamento? Non vogliamo fare un ragionamento sul perché si stipulino mutui a tasso fisso e tanti altri a tasso variabile? Il tasso fisso presiede ad una filosofia molto precisa: quella del mantenimento inalterato della rata, nel corso di tutto il pagamento del mutuo. È quindi una condizione alla

quale liberamente il contraente accede, nella consapevolezza che il suo bilancio familiare o il suo reddito personale gli consentiranno di assolvere a quell'obbligo e con l'intenzione di mettersi al riparo dalle variazioni del mercato, sia in aumento sia in diminuzione (come spera chi stipula un mutuo a tasso variabile). Quindi, già la clausola del tasso fisso rappresenta una libera scelta del contraente sul mercato.

Comprendo che siamo di fronte ad un momento particolare, in cui l'eccezionale caduta dei tassi di interesse ha provocato un disequilibrio sui redditi delle famiglie; ma analizziamo il perché ciò è accaduto. Quando si è stipulato, ad esempio, quindici anni fa un mutuo a tasso fisso per una rata costante, chi lo ha fatto ha basato la sua capacità di restituzione sulle componenti del suo reddito. Queste potevano essere componenti di reddito da lavoro dipendente o autonomo, componenti di reddito da patrimonio immobiliare o componenti di reddito derivanti dal risparmio.

Non mi pare che in questi anni gli stipendi siano diminuiti; non mi pare che l'economia generale sia andata talmente male da far diminuire i redditi da lavoro autonomo in condizioni di normalità nonché quelli da patrimonio immobiliare. C'è certamente una componente che è diminuita: quella del risparmio. Chi dieci o quindici anni fa ha sottoscritto 100 milioni di lire in BOT e ha ricavato una cifra di almeno 15 milioni di lire annui, oggi tale cifra si è ridotta a tre o quattro milioni.

Quindi, è chiaro che se nel bilancio familiare di chi pensava di poter assolvere agli impegni del mutuo a tasso fisso si è verificato un disequilibrio, questo è dovuto ad una caduta dei rendimenti da risparmio, caduta che presiede ad una precisa strategia di questo Governo e di questa maggioranza parlamentare nei confronti dell'auspicato risultato della diminuzione dell'onere sul debito pubblico e che deriva da una congiuntura internazionale che ha consentito una così forte caduta degli stessi tassi di interesse.

L'unico disequilibrio nel bilancio delle famiglie è quello. Credo che male abbiamo fatto tutti a non provvedere a riequilibrare con i sistemi tradizionali di intervento, che il Parlamento può avere nell'economia delle famiglie, questa situazione che si era venuta a creare.

Avremmo dovuto intervenire – così come noi oggi proponiamo – consentendo un maggiore sgravio fiscale per gli interessi corrisposti dalle famiglie sui mutui; è lì sì che abbiamo la possibilità di distinguere tra le varie tipologie di erogazione e tra le varie tipologie di imprenditori. I mutui per l'acquisto della prima casa sono già differenziati nelle agevolazioni fiscali da parte del Parlamento e si sarebbe dovuto insistere su questa voce. Avremmo dovuto agevolare – così come noi oggi proponiamo – una rinegoziazione anticipata dei mutui, non come si fa adesso intervenendo sulle ultime rate o su alcune parzialità del contratto di mutuo, ma intervenendo alla radice, cioè consentendo un'estinzione anticipata sul debito residuo e incentivando la rinegoziazione di un nuovo mutuo per quella somma.

Comunque, se anche oggi lo facessimo pure in ritardo, conseguiranno per gli stessi consumatori un risultato di gran lunga superiore a quello che viene fuori da tale gara al ribasso che si è instaurata in Parlamento su questa voce, perché gli odierni tassi di mercato sono ancora più bassi di quelli che vengono proposti oggi come tasso di sostituzione.

In questo modo raggiungeremmo anche il risultato di poter lasciare al mercato la possibilità di autoregolamentare una posizione che si è rivelata sicuramente anomala per effetto del mercato stesso e non certo a causa di una posizione dominante rispetto ad una posizione debole.

Questo decreto-legge è stato inteso dal Parlamento, sull'onda naturalmente di un'interpretazione data dall'opinione pubblica, come un *match* tra banche e consumatori. In realtà, il Parlamento non deve diventare terzo attore di questo *match*: è assolutamente da evitare un intervento dirigista di questo tipo. Infatti, chi perderà realmente in questo *match* non saranno né le banche né i consumatori, perché entrambi avranno sicuramente di che lagnarsi: le une perché si sentiranno oggetto di un provvedimento penalizzante, gli altri perché non si riterranno adeguatamente sostenuti dall'intervento del Parlamento. Chi perderà veramente sarà la libertà di concorrenza e di mercato, sarà il mercato a cui noi oggi assestiamo un colpo veramente mortale, soprattutto nel momento in cui, attraverso l'ingresso nell'euro e la globalizzazione dei mercati, tante volte in questo Parlamento e nell'attuale legislatura abbiamo inteso parlare di libertà di mercato, di globalizzazione, di libertà di concorrenza, di neutralità dello Stato nella conflittualità economica tra enti privati e cittadini.

A questo occorrerebbe aggiungere qualche altra considerazione, forse di natura tecnica, legata alle dinamiche di approvvigionamento delle banche per quanto riguarda le provviste su lungo termine, soprattutto per i mutui a tasso fisso, ma questa non è materia che deve influenzare più di tanto il nostro tentativo di individuare una soluzione equilibrata che garantisca – lo ripeto – la libertà del mercato e della concorrenza.

Teniamo presente anche che su questa dinamica dei mutui a tasso fisso, che pare crei utili spropositati alle banche – dico pare perché un'analisi approfondita potrebbe dimostrare anche che così non è – si è inserito abbondantemente lo Stato.

Lo Stato ha lucrato su questa prospettiva di utile da parte delle banche, nel momento in cui ha privatizzato la maggior parte degli istituti di diritto pubblico che erano, e che anche ora come banche derivanti lo sono, i maggiori titolari di questa forma di erogazione del credito.

Quindi, lo Stato ha immesso sul mercato finanziario una cospicua quantità di titoli legati a queste prospettive di redditività. Se noi oggi intervenissimo in questo senso, vale a dire di abbassare per legge la redditività di questi istituti, nulla esclude che domani un'associazione o una grande massa di risparmiatori possano chiedere il rimborso di una differenza, questa volta in negativo, sul valore dei titoli pagati allo Stato in fase di privatizzazione. È lo stesso identico concetto.

Qualora, ad esempio, una società, in questo caso privatizzata, immettesse titoli sul mercato ad un certo valore e per effetto di un provvedi-

mento del Parlamento questi titoli perdessero valore, nulla esclude che qualcuno chiederà allo Stato di poter essere parzialmente risarcito di questa perdita. In questo modo la deriva dirigista potrebbe ulteriormente crescere e travolgere le norme della libera concorrenza e del mercato.

Inoltre, gran parte di questi titoli di credito derivanti dai mutui a tasso fisso è stata cartolarizzata. Questo Parlamento, non più di un anno fa, ha approvato una norma per incentivare le cartolarizzazioni, cioè la cessione dei crediti da un titolare all'altro. Chi pagherà questa differenza di valore sui titoli che deriva da un provvedimento di legge? Lo pagherà il cedente o il cessionario?

Vorrei che su questo argomento il Governo mi desse una risposta. In questa sede potremmo approfondire anche tanti altri argomenti ma, ahimè, i tempi sono molto ristretti per avvertire l'intero Parlamento della pericolosità di un intervento normativo *ex lege* nella determinazione di un rapporto contrattuale liberamente stabilito tra le parti.

Ci sono – ripeto – altri strumenti, e noi li proponiamo in sede emendativa per far sì che l'eventuale danno, che alcuni cittadini possono aver conseguito da un abbassamento dei rendimenti da risparmio che consentiva loro di mantenere i livelli di pagamento di quelle rate di mutuo, possa essere risarcito. È su questa riflessione che invito i colleghi a fare molta attenzione.

Un'ultima ipotesi, signor Presidente, sulla matrice di questo provvedimento. Perché su tale argomento – che da quattro anni dovrebbe essere sollevato dall'ABI, dalla Banca d'Italia e dallo stesso Parlamento –, si è scelto di emanare un decreto-legge? Perché l'ABI e la Banca d'Italia vengono in Parlamento a sostenere un decreto-legge del Governo come se fosse un mercato vero e proprio? Cosa fa perdere, sia all'ABI che alla Banca d'Italia, la loro natura di enti che devono provvedere rispettivamente alla difesa delle posizioni dal punto di vista giuridico e ad un ruolo di vigilanza? Forse c'è una spinta da parte governativa che ancora non è stata adeguatamente illustrata in sede di dibattito.

La spinta è contenuta nel comma 4 di questo provvedimento e forse viene dal timore che hanno alcuni dirigenti del Ministero del tesoro circa il fatto che, oggi come oggi, quest'ultimo paghi sul debito pubblico interessi superiori al tasso di usura.

Quindi, per mettersi al riparo da eventuali eccezioni della Corte dei conti, è stata sollecitata l'emanazione di un decreto, quindi di una norma che coinvolge un grandissimo numero di istituzioni finanziarie e di cittadini e che costringe il Parlamento a dover intervenire nei termini di urgenza di un decreto-legge, laddove sarebbe stato molto più opportuno usufruire dei tempi per svolgere una serena discussione parlamentare che trovasse la strada per affidare al mercato la soluzione di questo problema.

Credo che ciò non possa essere consentito. Pertanto, in questa sede dobbiamo dirci con la massima chiarezza tutte le verità, dobbiamo riconoscere che oggi siamo costretti ad intervenire in termini di urgenza che però non riguardano né le banche né i consumatori (dal momento che ver-

sano da quattro anni in questa situazione), bensì l'alta burocrazia del Ministero del tesoro.

Credo, quindi, che a questo punto la cosa più saggia sarebbe quella di mantenere sotto forma di decreto-legge solamente il comma 4, spiegando al Parlamento i motivi della necessità di tale norma, stralciando tutto il resto. Ciò consentirebbe di affrontare un sereno dibattito parlamentare, la cui conclusione potrebbe essere anche un'altra. Potrebbe essere quella secondo la quale bisogna affidare al mercato (quindi al dibattito tra banche e consumatori) ed anche alla magistratura (perché una sentenza della Corte di cassazione non costituisce certamente un orientamento giurisprudenziale definitivo) la soluzione del problema.

Le banche sarebbero costrette a scegliere se rimanere nell'agone giudiziario oppure scendere dalla loro presupposta intangibilità sul mercato per negoziare singolarmente tutte le partite che potrebbero essere intaccate da questo tipo di soluzione giurisprudenziale.

Questo sarebbe l'atteggiamento terzo del Parlamento, mentre con la soluzione indicata dal decreto-legge non siamo più spettatori, ma terzi protagonisti. Infatti, attraverso i meccanismi dell'incentivo e quelli della legge che dovremmo usare finiamo con il diventare protagonisti, rischiamo cioè di diventare pesantemente protagonisti delle parti contrattuali, come se fossimo anche noi contraenti di questa vicenda economica. Questo – lo ripeto – costituisce un clamoroso passo indietro rispetto a tutte le tendenze di liberazione del mercato dall'intervento statalista.

Ancora una volta – come tante altre, purtroppo, in questa legislatura – dobbiamo registrare che lo Stato interviene nei fatti economici che, invece, dovrebbero essere lasciati al mercato. Ancora una volta compiamo un passo indietro nella strada che in altri Paesi d'Europa e del mondo è ormai ampiamente tracciata e sicuramente seguita con migliori risultati di quanto avviene nel nostro Paese.

Mi auguro, dunque, che durante l'esame degli emendamenti la posizione dirigista che si è voluta dare come impostazione del dibattito possa essere rivista. Auspico che tutti i presupposti di questa soluzione, di questa «bomba» – ripeto – innescata dal Governo con l'emanazione di un decreto-legge vengano riesaminati e analizzati. Se ci fossimo trovati di fronte ad un disegno di legge avremmo potuto discutere l'argomento con maggiore serenità e con tempi sicuramente più congrui e sono convinto che nel frattempo avremmo potuto attivare proprio quegli incentivi e quei meccanismi che avrebbero consentito al mercato di autoregolamentarsi nei confronti di una situazione anomala. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Pedrizzi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la legge 7 marzo 1996, n. 108, non era stata accompagnata da una disciplina che disponesse in ordine alla sorte dei contratti previgenti e di quelli di durata prolungata, non chiariva cioè se i tassi superiori

al limite stabilito dalla legge dovessero essere considerati usurari con riferimento al momento in cui essi sono promessi o al momento del loro pagamento.

Una dimenticanza molto grave, in quanto ha dato avvio a numerose cause legali da parte dei contraenti di mutui a tasso fisso, i quali si sono ritrovati a pagare tassi superiori a quelli stabiliti per legge in conseguenza della rapida ed eccezionale discesa dei tassi di interesse avvenuta in Europa.

Il fatto ancor più grave è che in questi anni, pur a conoscenza di tale problema interpretativo che faceva crescere nel tempo il numero delle cause legali, nulla è stato fatto per intervenire a livello legislativo in modo da rendere palese l'autentica interpretazione della legge n. 108. Con il silenzio si è lasciato intendere di voler delegare alla magistratura la soluzione della controversa interpretazione.

La Corte di cassazione, con le sentenze nn. 1126, 5286 e 14899, emesse tutte nel 2000, ha confermato il principio secondo cui ai fini della qualificazione usuraria degli interessi il momento rilevante è quello della dazione e non quello della stipula del contratto.

Ora che la Corte di cassazione ha sentenziato, mentre si potrebbe non condividere questa sentenza non sarebbe invece corretto intervenire, come si sta facendo, con una successiva legge per rendere nulli tutti gli effetti della sentenza medesima. Questo comportamento farebbe venir meno il principio della certezza del diritto, laddove proprio quest'ultima è stata sancita dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 525 del 2000, ove si dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma nella parte in cui estende anche al periodo anteriore alla sua entrata in vigore l'efficacia dell'interpretazione autentica.

Ora, senza che sia necessario entrare nel merito della norma interpretativa introdotta con il comma 1 dell'articolo 1 di questo decreto-legge, si rileva come si faccia intendere che la decorrenza dell'autentica interpretazione sia dalla data di entrata in vigore della legge n. 108 del 1996. Mentre il legislatore potrebbe intervenire per amnistiare il reato penale di usura, si nutrono dubbi che possa cancellare il risarcimento dei danni in favore dei mutuatari che deriverebbe dalla sentenza della Corte di cassazione.

Questa ulteriore non chiarezza potrebbe far prolungare e aumentare il contenzioso tra le parti. Le vie legali potrebbero venire volontariamente abbandonate solo qualora si trovasse una soluzione giudicata equa da entrambe le parti, cioè ove il beneficio previsto per il futuro sia abbastanza consistente e tale da compensare i maggiori oneri sopportati in assenza di rinegoziazione nei tre anni di applicazione della legge n. 108 del 1996.

Tuttavia, proporre, ad esempio, un tasso agevolato di sostituzione dell'8 per cento solo per i mutui fino a 150 milioni di lire (contratti per l'acquisto della prima casa) manterrà probabilmente ancora aperte le cause legali di coloro che hanno contratto mutui per la prima casa di imposta superiore ai 150 milioni. Difatti, non si può ritenere equo il principio per cui per l'acquisto della prima casa si dovrà applicare un tasso dell'8

per cento per i mutui fino a 150 milioni di lire, mentre si dovrà applicare un tasso del 9,96 per cento per un mutuo di 151 milioni.

Il legislatore farebbe bene, invece, ad intervenire nel settore dei mutui disciplinando le clausole contrattuali per tutelare in futuro il mutuatario, che è la parte più debole dei contraenti.

Infatti, quando il cliente si rivolge ad una banca non è in grado di dettare le condizioni, ma solo di subirle. Per questo motivo, il cliente si trova di fronte all'applicazione di clausole capestro da parte delle banche.

Per esempio, quando le banche emettono prestiti obbligazionari inseriscono fra le clausole contrattuali la possibilità di estinguere anticipatamente il prestito, restituendo il capitale maggiorato di una piccola penale. In questo caso, il risparmiatore che avesse investito risparmi in titoli redditizi potrebbe ritrovarsi azzerato il preventivato utile.

Questa clausola di anticipata estinzione del debito con pagamento di equa penale viene invece rifiutata dalle banche quando concedono prestiti tramite contratti di mutuo. L'attuale estinzione anticipata applicata dalle banche consiste nell'attualizzare le rate residue del mutuo, composte di quota capitale e di quota interessi. Questo rende praticamente impraticabile l'estinzione anticipata.

Dovrebbe, quindi, essere il legislatore a stabilire che queste condizioni di estinzione anticipata del debito debbano essere inserite fra le clausole dei contratti di mutuo a tasso fisso, tutelando in questo modo il contraente più debole. *(Applausi dal Gruppo LFNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, la legge sull'usura ha avuto il grande merito di fornire un criterio certo e oggettivo per individuare il reato di usura. Però, nell'urgenza di approvarla non si ritenne utile separare il mondo illegale, in cui l'usura cresce e prospera, da quello legale degli intermediari finanziari regolamentati.

Da questo derivano molte delle difficoltà che oggi incontriamo e anche altri difetti in quanto, non tenendo conto delle grandi differenze che ci sono tra diversi segmenti di mercato, ad esempio tra il Nord e il Sud, la legge ha prodotto un razionamento del credito a danno proprio di coloro che vorrebbe proteggere.

Se questo è stato lo sbaglio e l'origine delle nostre difficoltà attuali, causate da quest'interpretazione e dalla lettura della legge da parte della Corte di cassazione, la soluzione più lineare sarebbe quella di intervenire sulla legge stessa, distinguendo tra mercato legale e mercato illegale, stabilendo che quanto avviene nel mercato legale per definizione non è soggetto alle disposizioni di quella legge e/o stabilendo che, a maggior ragione, il momento in cui si configura il reato di usura è quello della contrattazione e non quello dell'erogazione del denaro.

Se oggi si manifestano pesanti conseguenze per una legge adottata dal Parlamento, dovremmo porre a carico della fiscalità generale il costo

del nostro errore. Se errore c'è stato, è nostro, quindi del Paese, per cui deve pagarlo la fiscalità generale.

Invece, si è adottata un'altra strada, cioè quella dell'interpretazione autentica. Se invece di intervenire sulla legge si interviene con un'interpretazione autentica è perfetto. Il presidente del Consiglio Amato difende il diritto, sempre esistito, dei Parlamenti a dare interpretazioni autentiche delle proprie leggi. Rilevo soltanto che questa tesi solleva alcuni dubbi anche presso giuristi della maggioranza; si teme, cioè, che la legge abbia prodotto diritti soggettivi e che l'interpretazione autentica non sia in grado di eliminare le conseguenze, certamente non volute, di quella legge.

Non intendo addentrarmi in una questione eminentemente giuridica, la cui discussione spetta ai giuristi e rispetto alla quale l'ultima parola spetta alla magistratura. Rilevo però una contraddizione che riguarda non i commi 1 e 4, bensì i commi 2 e 3, i quali indeboliscono la forza dell'assunto del comma 1. Vi è contraddizione tra l'affermazione di cui al comma 1, secondo la quale il legislatore a suo tempo intendeva una cosa, e l'affermazione di cui ai commi 2 e 3, secondo la quale il legislatore si sbagliava perché non prevedeva nel 1996 le conseguenze di un Trattato, firmato peraltro nel 1992. La contraddizione è grave nella misura in cui indebolisce la forza dell'assunto dell'interpretazione autentica. È indubbio che si vuole l'interpretazione autentica, alla quale però, essendo insufficiente, si aggiunge la correzione necessaria.

Si invoca la eccezionalità, ma l'ingresso dell'Italia nell'euro è stata una eccezionalità voluta, rappresentando uno dei motivi di vanto del governo Prodi e della maggioranza che lo ha sostenuto, e perciò abbiamo pagato l'eurotassa. In realtà, i grandi cambiamenti dei tassi di interesse provocano giganteschi movimenti di redistribuzione della ricchezza, di cui vi sono tracce ancora oggi. Non solo il maggior servizio del debito sui BTP, derivante dal mancato allineamento tra il rendimento dei BTP all'emissione e quello dei BTP in essere per i soli anni dal 1997 al 1999 vale 87.000 miliardi; ma ancora oggi sul 75 per cento di BTP quotati in borsa il 32 per cento hanno cedole che, agli effetti della legge, bisognerebbe chiamare usurarie, di cui il 24 per cento superiore all'8,25 per cento e l'8 per cento superiore all'11 per cento. Tutti ricordiamo che nel 1982 i tassi a lungo termine erano arrivati in Italia al 20- 22 per cento, mentre nei primi anni Sessanta erano al 5,26, livello non distante dall'odierno 5,62.

Vorrei fornire alcuni dati per mostrare che tali movimenti si sono verificati in un senso e nell'altro ed hanno impoverito alcuni e arricchito grandemente altri. Nel periodo 1960-1973 si è verificata una grande impennata dei tassi di interesse, che è stata gradualmente riassorbita alla metà degli anni Novanta, in coincidenza con l'ingresso nell'euro. Contemporaneamente, dal momento che l'inflazione era elevata, si è verificato un grande trasferimento di ricchezze dai possessori di cartelle a tasso fisso, penalizzate dall'inflazione galoppante, verso i mutuatari; ad esso va aggiunto un ulteriore trasferimento di ricchezza, di cui tutti intravedevamo la pericolosità per il sistema economico italiano e che stigmatizzavamo con lo slogan «trasferimento di reddito dal profitto alla rendita fondiaria».

Durante il *boom* economico si verificò una forte impennata dei prezzi sia dei terreni sia delle abitazioni; ciò comportò una lievitazione generale dei prezzi, con il passaggio da un indice di 100 a un indice di 3.500.

Per spiegare cosa ciò abbia significato, ricordo che un alloggio acquistato nel 1965 con un mutuo di 10 milioni, che finanziava circa il 75 per cento dell'immobile (il cui valore, quindi, era di 13,3 milioni), si è rivalutato nei 25 anni di durata del mutuo di circa 22 volte e valeva alla fine del periodo circa 300 milioni; allo stesso modo, un alloggio acquistato nel 1970 si è rivalutato nei 25 anni successivi di circa 23 volte. Al guadagno in termini finanziari si va a sommare la rivalutazione dell'immobile.

Sulla base di tali considerazioni si può affermare che, ad esempio, per quanto riguarda il San Paolo di Torino, che all'epoca intermediava circa il 10 per cento del mercato italiano (non, quindi, un dato piccolo), il totale dei finanziamenti concessi nel periodo 1960-1973, pari a 1.240 miliardi di lire, trova oggi corrispondenza in un patrimonio immobiliare di valore non inferiore a 27.500 miliardi di lire.

Questo vale per i privati, ma nelle opere pubbliche vi è una situazione analoga. Infatti, per quanto concerne i mutui delle opere pubbliche (molti dei quali risultano ancora in essere, dato che la durata era fissata in 30-35 anni negli anni Settanta), applicando un coefficiente di rivalutazione simile a quello delle abitazioni, i circa 300 miliardi di lire erogati, per esempio, dal San Paolo di Torino, corrispondono oggi ad un patrimonio infrastrutturale dello Stato, degli enti pubblici e territoriali pari a oltre 6.500 miliardi di lire. Dico questo solo per evidenziare che dall'eccezionalità c'è stato chi ne ha perso, ma anche chi ne ha guadagnato, e tanto!

Vi è stato un primo salto logico: quello di passare dall'errore nella legge –chiamiamo le cose con il loro nome – al criterio di eccezionalità; poi si deve trovare chi paga per l'eccezionalità. Qui, allora, c'è il secondo salto logico: dall'eccezionalità alla colpa. Si afferma che la colpa è delle banche, ma vorrei sapere in base a cosa si fa tale affermazione. Si sostiene che la colpa è delle banche in quanto si individua una sorta di corrispondenza uno a uno tra le cartelle obbligazionarie e le obbligazioni emesse dalle banche per finanziare i propri tassi a lungo termine e i mutui.

Ciò corrisponde ad una visione delle banche nettamente superata dalla moderna teoria del sistema bancario. Una volta si pensava che la banca fosse un'impresa che trasforma dei prestiti in liquidi, in depositi liquidi, e, quindi, su questo si basava la teoria dell'intrinseca instabilità del sistema bancario e il timore della «corsa allo sportello». Si sosteneva che, in base a questa teoria, le banche starebbero in piedi per una sorta di miracolo. Ora, questo modello tradizionale di banca è stato superato da un secondo modello, che è quello recente ed attualmente vigente, secondo il quale è diminuita l'enfasi della banca come produttore di liquidità (che, tra l'altro, condivide con altri settori del mercato finanziario) ed è aumentata la consapevolezza della funzione della banca come allocatrice dei fondi in un ambiente dove è costoso procurarsi informazioni.

Si afferma che il comportamento delle banche per il riacquisto delle proprie obbligazioni e quello nei riguardi dei mutui siano paralleli, imma-

ginando una specie di corrispondenza uno a uno tra due fatti, mentre la gestione della liquidità e del rischio-profitto bancario è molto più complessa ed è affidata ad una grandissima varietà di strumenti, che trovano la loro sintesi solo nel bilancio della banca.

Si afferma, inoltre, che non c'è abbastanza concorrenza: a chi lo dite! Ricordo che una delle ragioni per le quali ho tanto combattuto per la privatizzazione delle banche e per far sì che le fondazioni bancarie perdesero il controllo delle loro banche è stata proprio quella di aumentare la concorrenza. Ma la concorrenza diminuisce proprio per effetto degli interventi di protezione; se si pensa che dietro alle operazioni delle banche, per evitare il loro intrinseco rischio di instabilità, vi sia un «*land of last resort*»; ciò diminuisce la concorrenza perché fa sì che non escano dal mercato i soggetti non profittevoli.

Per lo stesso motivo imporre per via amministrativa dei tassi di sostituzione mette tutte le banche sullo stesso piano, salda i legami tra di esse, impone un comportamento uniforme che invita ad atteggiamenti collusivi. Va, quindi, proprio contro quello che si vorrebbe ottenere, cioè l'aumento della concorrenza.

Ritengo pertanto che bisognerebbe eliminare i commi 2 e 3 dell'articolo 1 del decreto- legge, e pertanto voterò a favore degli emendamenti presentati dai colleghi di Rifondazione Comunista. Essi hanno presentato anche emendamenti volti ad abolire i commi 1 e 4 dello stesso articolo: su quelli evidentemente non sono d'accordo per le ragioni che ho esposto.

Si è fatta in sostanza una confusione tra fare un cattivo affare e subire un danno, e semplicisticamente e ingenuamente è scattata quindi l'uguaglianza tra la controparte finanziaria e il colpevole del «presunto» danno. Ora, se i comportamenti delle banche sono ingiusti e riprovevoli, allora li si individuino e si intervenga con gli strumenti adeguati. Lo stesso discorso vale per la concorrenza: se non c'è, si intervenga per crearla. Qui però prima si accusa senza provare, e poi si concede un condono con una specie di multa di qualche migliaio di miliardi.

Il danno maggiore di questa vicenda è sulla credibilità del nostro Paese. Certamente essere entrati nell'euro ha ridotto la volatilità della nostra moneta, ma da questo a dire che fatti eccezionali non si verifichino mai più ce ne corre. Se noi dimostriamo ai mercati finanziari che i contratti privati si possono modificare per legge, che i tassi si possono fissare per via amministrativa, corriamo il rischio che le istituzioni finanziarie valutino poco il valore della nostra firma in calce ai contratti siglati in condizioni che noi ci riserviamo di giudicare *a posteriori* eccezionali. Questo è il vero pericolo che presentano le proposte dei commi 2 e 3 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame.

Credo, tra l'altro, che il problema si stia già risolvendo perché le banche stanno intervenendo a rinegoziare i propri mutui. La soluzione potrebbe essere quella di trasformare i commi 2 e 3 in ordini del giorno, in indirizzi, di subordinare la firma di accordi tra il Governo che fa questa operazione di *moral suasion* nei confronti delle banche con tutte le garanzie che si vogliono, ma intervenendo con lo strumento legislativo. Io credo

che sarebbe importante superare la questione giuridica con un intervento autorizzativo e costruttivistico su mercati e contratti.

MANTICA. Signor Presidente, colleghi, questa è una vicenda che presenta molte complessità e avverto che da essa il Parlamento comunque uscirà con qualche danno, perché siamo stati coinvolti come legislatori in una situazione di grave difficoltà. Ed è proprio per questo che Alleanza Nazionale da subito ha assunto un atteggiamento molto rigido rispetto a ipotesi di soluzione parlamentare del problema.

È di fronte ad un decreto-legge del Governo, che non apprezziamo, che peraltro ci vediamo costretti ad assumere un determinato atteggiamento cercando di spiegare le ragioni che ci hanno portato in una posizione, per certi versi – perché non dirlo? – abbastanza vicina ad alcune posizioni della maggioranza, riconoscendo tuttavia nello stesso tempo che la risposta che ha dato qui Forza Italia era forse la più giusta.

Cerco di motivare quello che sarà il nostro atteggiamento durante il dibattito e la votazione degli emendamenti: ne abbiamo presentati cinque, che tendono a modificare il decreto-legge del Governo.

Credo si debba partire da una considerazione, che si ricollega all'inizio del comma 2, ma che mi pare sia la cornice più corretta nella quale inserire tutto il dibattito che è in corso. Questa eccezionalità per cui ci siamo trovati in un mercato che ha visto ridurre i tassi di interesse anche del 50, 60 e 70 per cento è legata ad un fatto specifico che in qualche modo è stato voluto – ha ragione il collega Debenedetti – e programmato. Cioè, l'ingresso e l'accettazione dei parametri di Maastricht e l'impegno del Governo Prodi ad entrare fra i primi Paesi d'Europa nelle regole di Maastricht erano una scelta precisa del Governo di cui certamente il sistema bancario era conscio (non dico partecipe, ma certamente non può dire che non era al corrente di quello che si stava facendo); molto meno, almeno nei suoi riflessi, l'altra parte del contratto libero dei mutui a tasso fisso che sono i cittadini-clienti (certamente anche loro informati dell'ingresso del nostro Paese in Maastricht) se non altro hanno pagato pesantemente molte tasse per il rientro del debito pubblico all'interno di certi schemi, ma forse va concesso loro il dubbio che fosse la parte meno conscia delle trasformazioni in atto in quel momento.

Dico questo perché ha ragione qui chi sostiene che era il mercato, e quindi io dico in prima persona il sistema bancario, che doveva prevedere, programmare e avviare a soluzione un problema che era *in itinere* e che certamente sarebbe prima o poi venuto alla ribalta. Un sistema bancario che non è colpevole di nulla in maniera specifica e giuridica: certamente si trattava di un libero contratto stipulato fra due parti libere; una delle due parti poteva scegliere tra mutui a tasso fisso o variabile, e se ha scelto il tasso fisso ha fatto una sua libera scelta; il contratto prevedeva una certa durata alle condizioni prestabilite; ma indubbiamente la eccezionalità del fatto e i mutamenti profondi che sono intervenuti in questi quattro anni avrebbero dovuto portare il sistema bancario ad assumere un qualche atteggiamento.

Faccio riferimento a due specifici episodi. Il sistema bancario è venuto a riferire in questo Parlamento durante le audizioni che nei quattro anni di più profonda trasformazione o, se volete, nei quattro anni che intercorrono tra la legge n. 108, quella sull'usura e il 31.12.2000, loro hanno rinegoziato i mutui, se non vado errato, per 46.000 miliardi, che è una cosa importante e una cifra anche significativa rispetto all'ammontare complessivo dei mutui. Non ci ha spiegato però con quali criteri, con quali giudizi ha rinegoziato una parte che, se non vado errato e se ricordo bene le cifre, grosso modo corrisponde al 20 per cento del totale complessivo dei mutui.

È ovvio, è lecito, è corretto pensare che evidentemente nella rinegoziazione di questi mutui il sistema bancario abbia seguito il criterio del cliente preferenziale, del cliente importante, di quello che ha con il sistema bancario un insieme complesso di rapporti, che vanta fidi e prestiti, cioè che ha nel mutuo uno degli elementi di rapporto con il sistema bancario. Per essere ancora più chiari, credo che tra l'imprenditore, che magari ha 30-40 miliardi di fido, o di affidamento, o castelletti di sconto, e il povero pensionato che ha un conto corrente con un valore medio di deposito di un milione all'anno, non vorrei avere un dubbio, ma mi viene in mente che è più facile o è stato più facile per il sistema bancario rinegoziare col primo e molto meno col secondo.

Questo è un dato che non conosco, perché non ci è stato fornito, ma che avrebbe potuto dare a questo Parlamento una prima idea dei criteri, in base ai quali innanzitutto si sarebbe potuto scoprire che il sistema bancario aveva avvertito – eccome – l'esistenza del problema; che in qualche modo è intervenuto (possiamo giudicare se tanto o poco, se in maniera corretta o meno, ma comunque ha agito); quali erano i principi in base ai quali si è mosso all'interno di un ammontare complessivo relativo ai mutui grosso modo attorno ai 220-230.000 miliardi. Avremmo altresì potuto capire come si stava muovendo il mercato e fino a che punto esso era in grado di risolvere, secondo le leggi del mercato, come sostiene l'amico D'Alì, il problema che stava in qualche modo esplodendo, il danno che subiva il cittadino che aveva fatto i suoi conti per la restituzione del mutuo nella valutazione economica della sua famiglia, tenendo conto che il tasso dei BOT, o dei BTP, o in generale dei titoli di Stato lo avrebbe ricompensato in una certa maniera e gli avrebbe consentito di pagare una quota-parte del mutuo, e quindi del tasso fisso che aveva sottoscritto. Ma questo non è avvenuto e non ce ne è stato spiegato il motivo.

In un'altra audizione, peraltro, ci è stato detto che la Banca d'Italia – uso termini della lingua inglese, perché ormai pare che nel vocabolario non si trovino più le parole sufficienti – avrebbe esercitato azioni di *moral suasion* – chiamiamole «cortesi pressioni» – nei confronti del sistema bancario perché si rendesse conto che questo problema stava emergendo, soprattutto nell'ultimo anno; uno degli atteggiamenti di questo strano mercato che si regola da solo è che, pur aumentando il numero delle deleghe dei consumatori alle loro associazioni, le banche non hanno fatto una piega e hanno continuato nel loro atteggiamento.

Allora questo mercato, che avrebbe dovuto affrontare e risolvere al suo interno, secondo regole prestabilite, un evento eccezionale, ma programmato e voluto, in realtà ha atteso una sentenza della Corte di cassazione e poi è venuto a chiedere al Parlamento di risolvere il problema. Credo di non dire nulla di segreto se affermo che il Governo *in primis* avrebbe volentieri evitato questo decreto-legge e se affermo che tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento avrebbero volentieri fatto a meno di dover affrontare in sede legislativa questo tipo di problema.

E allora, quando si dice che il sistema bancario poteva e doveva intervenire e che noi dobbiamo rifiutarci di rifiutarci di legiferare, dico che questo discorso sarebbe stato corretto se questo dibattito fosse avvenuto nel 1996 o nel 1997; diventa abbastanza pretestuoso nel momento in cui sono passati quattro anni, non ci sono stati atteggiamenti positivi da parte del sistema bancario su questa materia, si è attesa una sentenza della Corte di cassazione e si è corsi urlando in Parlamento chiedendo di risolvere il problema.

Non voglio ripercorrere antiche storie di questo Paese, ma spesso è capitato che i grandi fautori del mercato, quando avevano dei problemi, ricorrevano all'IRI e all'ENI, ricorrevano ossia alla parte pubblica per risolvere problemi che evidentemente non erano stati capaci di gestire o di risolvere. Avverto un'assonanza in questo antico modo di fare, che forse la dice lunga anche su questo sistema bancario, che avevamo pensato di innovare attraverso la rivoluzione avvenuta, attraverso le fondazioni bancarie, ma che forse è ancora chiuso nella logica del monopolio e del cartello. Questo per dire che non è che gli atteggiamenti delle forze politiche qui presenti siano sereni, che si tratti di un dibattito gioioso, che ci sia la convinzione che alla fine si varerà una delle più belle leggi della storia del Parlamento italiano.

Credo che tutti noi siamo convinti che stiamo lavorando su una materia di grande difficoltà con la minaccia, qualunque tipo di provvedimento alla fine faremo emergere da questo dibattito, comunque di essere criticati da tutte le parti e certamente di non aver affrontato e risolto il problema così come ognuno lo vive e lo sente.

Ecco perché dico ai fautori del mercato – che capisco nelle loro ragioni, i cui ragionamenti sottoscrivo – che, come sempre succede in politica, i dibattiti hanno anche valore rispetto al tempo in cui avvengono, e questo è il tempo della politica, del legislatore, perché il mercato si è arreso, i soggetti del mercato sono venuti in Parlamento ponendo sul tavolo del Parlamento i loro problemi. Non siamo stati noi che siamo intervenuti con un atteggiamento da legislatori per governare un fenomeno, noi ci siamo trovati, siamo nella condizione di chi è stato incaricato di risolvere un problema da due soggetti che hanno dichiarato espressamente di non essere in grado di uscirne da soli.

Non voglio esprimere pareri, non voglio esprimere giudizi, ma credo che, siccome le due parti sono certamente libere, però forse una ha qualche forza maggiore dell'altra, qualche responsabilità il sistema bancario certamente ce l'ha in questo frangente. D'altronde, il sistema bancario è

recidivo, perché su un altro argomento, l'anatocismo, ha atteso una sentenza della Cassazione per andare poi a modificare il comportamento nei confronti dei propri clienti.

Questo fa insospettire chi deve affrontare il dibattito e la questione, perché si rende conto che la parte che ha di fronte è molto brava a difendere i propri interessi, ma stranamente avverte poco che il sistema bancario è certamente un sistema di produzione di reddito e di profitto ma che, soprattutto nella storia del nostro Paese e soprattutto nel caso dei mutui e delle cartelle fondiari - vengo da Milano dove la Cassa di risparmio delle province lombarde è un *totem*, un mito: tutti noi ragazzini 50 anni fa all'atto di nascita ricevevamo rigorosamente dai nonni un libretto della Cassa di risparmio vincolato fino a 18 anni, tasso dell'1 per cento lordo, ma erano i tassi di allora - il solidarismo ha segnato la storia della banca in Italia, che il rapporto tra cittadino e banca in Italia non è stato certamente quello della storia anglosassone.

Non a caso alcuni ritardi o alcuni atteggiamenti del sistema bancario diversi da altri sistemi competitivi europei risalgono e hanno radici nella storia del nostro Paese. Non c'è nulla di male a ricordare che nel 1933 si faceva l'IRI per salvare un sistema bancario, le quattro grandi banche, che poi sarebbero diventate patrimonio dell'IRI, che avevano pesantemente investito in attività industriali, facendo affidamento su un'inflazione che in realtà poi non c'era stata. Mi sembra, cioè, che di grande brillantezza del sistema bancario non possiamo parlare.

Ma veniamo al provvedimento, che inizia con un comma 1 sul quale vorrei riprendere le parole del collega Debenedetti: non sono un giurista, non mi permetto di dissentire su quello che c'è scritto nel comma 1. Ho preso atto, partecipando ai dibattiti in Commissione, che se questa è una nuova disposizione di legge o è un'interpretazione della legge n. 108, mi pare ancora un argomento molto sentito, molto aperto. Poi, forse, i colleghi della Commissione giustizia, travolti dai colleghi della Commissione finanze e dagli esperti della tecnica bancaria, si sono un po' ritirati; però che cosa sia questo benedetto provvedimento è un dubbio che ancora abbiamo. Certo è che, se è vero quello che c'è scritto nel comma 1, è meno vero quello che c'è scritto nei commi 2 e 3, perché da un lato diciamo una cosa e poi con i commi 2 e 3 andiamo a sistemare una questione, non dico in maniera difforme, ma certamente non coerente con quanto abbiamo scritto nel comma 1. In esso si dice sostanzialmente che nel momento in cui si firma un contratto vale il discorso del tasso usurario; poi andiamo a dire però (per questo caso, per quest'altro caso, se il mutuo era per la prima casa, se è stato fatto prima o dopo una certa data) che quello che abbiamo detto nel comma 1 non è più vero. Questo dimostra la difficoltà, l'impossibilità di mediare, oltretutto tenendo conto che esiste la legge n. 108 che ha molte luci e molte ombre, e in questo caso direi fa emergere molto più le sue ombre che non le sue luci.

Quindi il problema relativo al comma 1, dell'interpretazione autentica della legge n. 108 del 1996 in materia di mutui a tasso fisso, è ancora un argomento sul quale attendiamo che il Parlamento si esprima. Certamente

il modo in cui si esprime al riguardo il provvedimento ci lascia qualche perplessità, proprio per questa incoerenza tra il comma 1 e i commi 2 e 3.

Per quanto riguarda questi ultimi due commi, un altro dei motivi che ha lasciato noi molto perplessi sul sistema bancario e sull'approccio alle sue problematiche in Parlamento è la questione del famoso tasso di sostituzione. L'aver preso a riferimento la media numerica di un certo numero di anni del tasso dei BTP è un'invenzione. Non ricordo di aver letto in nessun sacro testo, pur essendo laureato in economia e commercio, che tale metodo venga adottato da qualche altra parte nel mondo o nella penisola italiana. Abbiamo inventato un metodo per arrivare ad un risultato. Quando abbiamo voluto cambiare il risultato, abbiamo cambiato semplicemente il numero degli anni su cui era fondato il metodo. In altre parole, hanno chiesto un tasso del 12,21 per cento, e per tale percentuale è stata presa a riferimento la media su 25 anni dei rendimenti lordi dei BTP; abbiamo chiesto di ridurre quel tasso e ci hanno concesso un tasso del 9,96, affermando che la media di riferimento sarebbe stata di 15 anni, invece di 25. Se avessimo chiesto un tasso del 7 per cento, gli anni sarebbero diventati 12.

Questo ci dimostra che anche il tasso di sostituzione, che sembra sistemare molte cose, in realtà è un'invenzione, un arzigogolo che ci hanno offerto per darci la soddisfazione di aver individuato un tasso, che però non rappresenta assolutamente nulla.

Il vero problema, che più volte avevamo posto alle banche e sul quale le banche non hanno mai risposto, era capire quale fosse lo *spread* tra la provvista e il rendimento del fabbisogno, cioè quale fosse stato il loro guadagno. Se avessimo verificato che negli anni questa cifra si aggirava attorno all'1-2 per cento, che è il tasso medio europeo, nessuno di noi si sarebbe scandalizzato e ne avremmo preso atto. Probabilmente avremmo preso atto che le banche nella gestione della provvista non erano certo dei «fulmini di guerra», ma questo dato noi non lo abbiamo avuto.

Noi non conosciamo – lo abbiamo chiesto e ci hanno risposto che non li hanno, ma mi permetto di dire che non ci credo – i dati relativi al bilancio consolidato del sistema bancario, e non mi riferisco a tutto il sistema bancario, perché sono 30 le banche che stipulano la più alta percentuale dei mutui, per cui bastava esaminare un certo numero di banche per avere un'idea del meccanismo.

Nessuno di noi – ha ragione Debenedetti – sostiene che per le obbligazioni emesse dalle banche a copertura del denaro che prestano nei mutui il rapporto sia 1 a 1. Ci hanno risposto che varia, grosso modo, tra il 25 e il 30 per cento come parte della provvista complessiva. Avremmo voluto verificarlo e capire se l'improvviso crollo dei tassi, questa situazione di eccezionalità aveva portato le banche a lucrare o se invece il meccanismo del mercato, della provvista e del rendimento del fabbisogno del mutuo aveva consentito loro di operare in questo rapporto 1 – 5 – 2, ritenuto sul piano internazionale assolutamente corretto.

Se così fosse stato, si sarebbe sviluppato un certo tipo di dibattito. Ma se qualcuno ha il dubbio che questo tasso sia del 4, del 5 o del 6

per cento, è evidente che qualcosa è successo e forse l'atteggiamento del sistema bancario in materia era dettato dalla precauzione di non far sapere che quegli anni erano stati di «vacche grasse».

Mi sono permesso anche di fare una battuta in Commissione, che ripeto ora in Aula, parlando di quel periodo e della *moral suasion* della Banca d'Italia, che qualche volta, a nostro giudizio, dimentica di essere anche l'istituto di controllo del sistema bancario, non solo il suo avvocato difensore. Devo registrare – ed è assolutamente una casualità – che in quei quattro anni due grandi istituti, che vivono di credito e di mutui, la Cassa di risparmio delle province lombarde e il Mediocredito centrale, hanno salvato la prima la Caripuglia e il secondo il Banco di Sicilia.

Forse l'hanno pagato i mutuatari. Pagando i loro interessi al 17-18 per cento evidentemente hanno consentito di avere una liquidità che era impiegabile nel salvataggio di una parte del sistema bancario. È un dubbio, una eventualità, però è avvenuto. Ma il fatto stesso di poter avere il dubbio o il legare queste casualità dimostra che, in carenza assoluta di informazioni da parte del sistema bancario, qualsiasi cosa si affermi è un'ipotesi. Si tratta – a mio avviso – di un pessimo modo di legiferare di cui ritengo responsabile chi non ha fornito a questo Parlamento i dati necessari per assumere atteggiamenti certi e chiari.

Comunque, il tasso del 9,96 per cento determinato sulla media dei rendimenti dei BTP per gli ultimi 15 anni può essere accettato da Alleanza Nazionale come tasso di sostituzione, se non altro perché rispetto al tasso usurario determinato dalla legge n. 108 è inferiore, e quindi accettabile.

Vorrei capire però – il collega Morando lo ha spiegato più volte in Commissione – perché alle imprese debba essere applicato un tasso superiore dell'1,5 per cento. Faccio notare che le stesse banche dopo aver inizialmente proposto il 12,21 per cento, chiesero successivamente l'applicazione del 12,71 per cento, cioè uno *spread* di mezzo punto percentuale superiore.

Qualcuno sostiene che le imprese hanno un regime fiscale diverso dalle famiglie e quindi hanno recuperato una parte dei maggiori costi attraverso una maggiore detrazione fiscale. Ciò potrebbe essere anche vero, ma allora a questo punto vorrei sapere di quali imprese stiamo parlando. Vorrei sapere se ci riferiamo ad imprese come la FIAT, la Pirelli, la Telecom, l'Enel, l'Eni o se, invece, stiamo parlando – come noi riteniamo – di piccole e medie imprese. Questo sempre per il dubbio che avevamo prima: forse nella rinegoziazione di 46.000 miliardi i criteri non sono stati applicati equamente nei confronti di tutti e quindi il dubbio permane.

In sostanza, chiediamo che la differenza tra la famiglia e l'impresa sia di mezzo punto, non di più, lo stesso mezzo punto chiesto dalle banche a suo tempo.

Un'ultima osservazione: abbiamo accettato di buon grado l'inserimento delle categorie catastali come definizione ulteriore di un mutuo per la prima casa. Non possiamo però accettare un limite di importo perché quello che viene fissato (150-200 milioni) è una discriminante non per fasce deboli o forti, ma all'interno del territorio. A Milano con 200 mi-

lioni si comprano, a 5 milioni al metro quadro, 40 metri quadri. In altre parti del Paese ed in altre realtà il valore è diverso. Mi domando, dunque, che senso abbia continuare a tenere fermo un valore massimo dopo aver stabilito in maniera corretta che cosa si intende per prima casa e quali sono le categorie catastali per le quali vale e scatta questa ulteriore esenzione.

Per concludere, signor Presidente, il provvedimento oggi in esame ci lascia molto perplessi; anche se corretto lascia ampi spazi di non equità. Le perplessità riguardano anche il modo in cui la banca ha inteso costruire il rapporto con il cliente ed il fatto che i clienti e i consumatori in questo Paese siano serenamente difesi dalle leggi e dalle strutture pubbliche.

Alleanza Nazionale ha immaginato un emendamento che non ha presentato e che però potrebbe rappresentare un tentativo di soluzione. Avevamo pensato in un primo momento di affidare al Comitato interministeriale del credito e del risparmio, dandogli un lasso di tempo ragionevole (ad esempio 90 giorni), l'incarico di trovare una soluzione, atteso che il Parlamento ha comunque dato degli indirizzi e atteso che in quella sede sia i consumatori che le banche avrebbero potuto o potrebbero trovare uno spazio diverso.

Vedremo come si svolgerà il dibattito. In ogni caso ci riserviamo di riproporre una tesi per cui il Parlamento non legiferi in questo modo – che, a nostro giudizio, comunque se ne esca, non è certamente pregevole – rimandando ad altro organo istituzionale il compito di risolvere la questione, dando solo alcuni indirizzi. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, la prima questione che vorrei sottoporre all'attenzione dei relatori, del Governo e dell'Aula riguarda l'aspetto giuridico del problema, ovvero quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 1. La domanda che il nostro Gruppo si è posta in queste settimane circa tale norma, che per così dire sostanzialmente giuridicamente il provvedimento al nostro esame, è la seguente: è legittimo un intervento di natura legislativa, di interpretazione autentica di una norma rispetto alla quale più volte si è espressa la magistratura e da ultimo la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14899 del 17 novembre 2000, ha osservato che si intende come tasso usurario quello che si riferisce al momento della dazione e non al momento della stipula del contratto? Verrebbe da chiedersi se l'interpretazione autentica sia veramente quella contenuta nella sentenza della Corte di cassazione.

È evidente che su tale aspetto esistono seri dubbi di costituzionalità poiché, alla luce di questa interpretazione autentica contenuta nella norma al nostro esame, vengono messi in discussione dei diritti soggettivi.

Signor Presidente, su tale problema noi non abbiamo presentato emendamenti né nella fase di discussione in sede di Commissione né in questo passaggio in Aula. Ci atteniamo, per così dire, ai pareri autorevo-

lissimi che esperti sia giuristi che costituzionalisti hanno formulato in queste settimane. Tuttavia tali pareri sono tra loro contrastanti ed è quindi necessario – almeno a nostro avviso, avendo noi questa preoccupazione – che intervenga un chiarimento speriamo definitivo su tale aspetto cui il nostro Gruppo è estremamente sensibile.

La seconda questione concerne la necessità di avere un comportamento equilibrato tra spinte contrapposte: da un lato, le pressioni venute dal sistema bancario, dall'altro, le pressioni venute dai consumatori. Ritengo che l'idea di tentare di costruire una norma che fosse equilibrata sia un'idea giusta, da salvaguardare, da tutelare, e da questo punto di vista il nostro Gruppo nel dibattito parlamentare ha sempre tentato di avere un atteggiamento ed un comportamento equilibrati (voglio ricordare che in sede di Consiglio dei ministri i rappresentanti del Governo che fanno riferimento al nostro partito si sono astenuti).

Tuttavia, è opportuno segnalare che facendo un confronto tra il peso specifico delle pressioni esercitate dal sistema bancario ed il peso specifico di quelle esercitate dai consumatori appare chiaro come vi sia una sproporzione, ovviamente a favore del primo: è stato detto, in un primo tempo, che non bisognava intervenire sul decreto-legge così come licenziato dal Consiglio dei Ministri, che l'onere era già fin troppo elevato (voglio ricordare che si trattava di 2.500 miliardi per l'intero sistema bancario, spalmati su cinque anni).

La questione che il decreto-legge non doveva essere modificato credo sia rilevante, perché sotto certi aspetti mette in dubbio lo stesso diritto-dovere del Parlamento, in sede di approvazione del provvedimento, di apportare le opportune modifiche, nel caso le ritenesse opportune.

Successivamente, quando è stata formulata una prima bozza di emendamento, si è sostenuto che si metteva in discussione la credibilità del nostro Paese, che l'onere era eccessivo; poi, ancora, si è persino arrivati a proporre una sorta di ricatto nei confronti degli azionisti, degli stessi dipendenti delle banche e dei consumatori, prospettando l'idea che se l'onere era troppo elevato sarebbe ricaduto sugli stessi consumatori, azionisti e lavoratori delle banche.

Questa è la dimostrazione che se abbiamo l'obiettivo di arrivare ad un equilibrio, in questa situazione particolare bisogna stare di più dalla parte dei consumatori. Anche perché – badate – non sono bastate le pressioni che ho ricordato, vi è stato persino il tentativo di far intervenire la Commissione europea riguardo alla possibilità che la legge sull'usura possa essere di ostacolo al mercato interno, cioè che con questa norma i mutui a tasso fisso porrebbero il nostro Paese fuori dal sistema europeo.

Credo che la questione sia rilevante e anche su di essa sia opportuno un comportamento lineare, corretto e trasparente, da parte di tutta la maggioranza e da parte del Governo.

Vorrei tentare di dire qualcosa di molto semplice riguardo all'emendamento presentato dal Governo, che esclude dai cosiddetti benefici previsti dal decreto-legge i mutui contratti o ricontrattati dopo il 2 aprile 1997. Si è svolta una discussione anche sugli organi di stampa in questi

giorni, secondo cui questo decreto-legge sarebbe solo di puntualizzazione, di interpretazione e non avrebbe effetti concreti, pratici sulla platea degli interessati. Da parte nostra, invece, abbiamo considerato che questo emendamento del Governo poteva comportare una restrizione della platea dei soggetti interessati.

È pur vero che dopo il 1997, con la legge sui tassi usurari e con l'abbassamento dei tassi verificatosi soprattutto negli ultimi anni, i mutui sono stati contratti con tassi inferiori a quello di sostituzione previsto dal provvedimento oggetto del nostro esame. Non possiamo sicuramente affermare che la questione sia effettivamente in questi termini per il 1998, però possiamo affermarlo per il 1997. Abbiamo verificato i dati e per quanto riguarda il 1997 la media dei tassi dei mutui contratti in quell'anno è certamente superiore al tasso di sostituzione previsto dall'emendamento al decreto-legge oggetto del nostro esame.

Si determina effettivamente una restrizione della platea. Se il Governo decidesse di ritirare questo emendamento, farebbe cosa utile anche per il prosieguo dei lavori. Preannuncio sin d'ora la nostra contrarietà a tutti gli emendamenti che, muovendo dall'esigenza giusta e ritengo condivisa da tutti di rendere più libero e competitivo il mercato, prevedono che ciò avvenga a spese dello Stato e quindi del contribuente. Mi sembra che vadano in questa direzione gli emendamenti che stabiliscono i famosi sgravi fiscali sui tassi per i mutuatari; le agevolazioni non sono a carico del sistema bancario bensì della collettività. Non condividiamo assolutamente la logica che sembra ispirare le proposte emendative presentate da Forza Italia, secondo la quale l'onere per la creazione di un sistema più competitivo e più libero è posto a carico della collettività.

Signor Presidente, l'emendamento approvato in Commissione va ascritto al faticoso lavoro svolto dalla maggioranza per arrivare all'attuale formulazione. All'interno della maggioranza sono state premiate le forze politiche, come il Gruppo dei Verdi, che hanno assunto, rispetto alla questione dei tassi di sostituzione, un atteggiamento più intransigente. Questo risultato va attribuito a tutta la maggioranza e non è affatto l'esito dell'azione dell'opposizione, per esempio del Gruppo Alleanza Nazionale, che pure aveva presentato emendamenti simili a quelli sui quali la maggioranza si è confrontata, trovando poi una formulazione unitaria.

Per quanto riguarda il nostro Gruppo, ribadiamo quanto abbiamo dichiarato nella discussione in Commissione. È necessario stabilire l'applicabilità del tasso di sostituzione anche all'ultima rata del 2000. Riteniamo necessario prevedere che, per quanto riguarda il sistema delle aziende, il tasso di sostituzione sia al livello del tasso usurario; non comprendiamo perché debba essere più elevato.

Riteniamo altresì necessario prevedere la possibilità di andare verso un'estinzione anticipata dei mutui contratti. L'unica garanzia per creare un mercato più libero e competitivo è, infatti, la possibilità per il mutuatario di andare nella direzione dell'estinzione anticipata dei mutui. In tal modo le banche saranno in competizione; diversamente, il mutuatario resterà succube dell'azione delle banche, che concedono mutui omogenei, e

delle clausole vessatorie previste in caso di estinzione anticipata. La nostra proposta non rientra nella solita logica del fare «più uno»; crediamo che le nostre proposte siano sostenibili dal mercato e chiederemo all'Assemblea di approvarle.

PRESIDENTE. I prossimi oratori iscritti a parlare sono il senatore Pasquini e il senatore Di Pietro. Poiché il senatore Di Pietro ha a disposizione soltanto sei minuti e la seduta sarà tolta alle ore 20, chiedo al senatore Pasquini se consente al senatore Di Pietro di intervenire anticipatamente.

PASQUINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

È iscritto a parlare il senatore Di Pietro. Ne ha facoltà.

DI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto ringrazio il senatore Pasquini per la gentilezza e la cortesia.

Questo decreto-legge è stato giustamente definito dall'opinione pubblica un «decreto salva banche» e credo che a qualcuno sia venuta in mente la similitudine con un'altra definizione nota in epoche tutto sommato non lontane.

Questo decreto, a mio avviso, è un'umiliazione che il Governo ha inferto al Paese, alla quale speriamo che il Parlamento non si unisca.

Onorevoli colleghi, spero ardentemente che il senso di giustizia e il buon senso politico di codesta Assemblea riescano nel miracolo di trasformare questo ingiusto decreto in un testo di legge degno di questo nome, nell'interesse di tutti. A mio modo di vedere, di fronte ai diritti degli utenti e dei consumatori, si deve intervenire in loro tutela oppure forse è meglio – come effettivamente sarebbe stato – non legiferare. Insomma, è uno strano modo di governare quello di una maggioranza che corre in difesa del più forte, specie se essa è nominalmente di centro-sinistra e, come tale, dovrebbe difendere il più debole. Se qualche volta – ironia della sorte – il più forte non riesce ad avere ragione da un tribunale d'Italia, ci pensa la politica!

Quanto al decreto-legge propostoci, nel merito a me pare vi sia all'evidenza una illegittimità costituzionale. Credo che quanto prima la Corte costituzionale interverrà per dimostrare che anch'esso è stato assunto in violazione delle norme di legge costituzionale.

La prima perplessità nasce dallo stesso titolo. Il Governo lo ha titolato: «Interpretazione autentica della legge 7 marzo 1996, n. 108». Mi pare sia un po' un pasticcio, se non un imbroglio bello e buono. Insomma, dopo cinque anni, si procede ad un'interpretazione di una legge e dopo che è già intervenuta la magistratura a dare corretta interpretazione a quella stessa legge. Questa solerzia e questa velocità governativa ci preoccupano, così come ci preoccupa il comportamento del Presidente del Consiglio, del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione eco-

nomica e di coloro che pure all'interno del Governo si sono adoperati affinché venisse approvato tale provvedimento.

Intervenire dopo che i tribunali interpellati hanno dato ragione ai consumatori e torto alle banche mi pare un abuso politico. Quale interpretazione autentica può sussistere se non quella sancita dalle sentenze dei tribunali e quale altro intervento, da parte di chiunque e a maggior ragione da parte del Governo, si deve fare senza pensare che ciò possa essere un'illecita ingerenza a danno dei cittadini mutuatari e degli utenti, che sono in attesa di vedere applicare la legge e oggi anche le sentenze dei tribunali?

Tutto ciò, onorevoli colleghi, dovrebbe essere un'interpretazione autentica, ma soprattutto che urgenza c'era per emanare un decreto? Per il passato aveva già deciso la magistratura e per il futuro si poteva decidere all'interno di un'Aula del Parlamento.

Allora, bisogna chiedersi per quale motivo il Governo ha rischiato così fortemente l'impopolarità, così come questa maggioranza, anche se poi in un atto di resipiscenza operosa essa ha cercato di tamponare la falla, rendendosi conto di averla «fatta grossa». Una ragione ci deve essere ed io credo sia molto semplice: è dovuta, innanzi tutto, ai ricorsi fatti dalle associazioni di consumatori, dall'ADUSBEF, che si è fatta portabandiera di questa battaglia e anche delle sentenze della magistratura a seguito di tali ricorsi. Se la magistratura avesse per puro caso dato ragione alle banche, davvero qualcuno di voi può pensare che sarebbe intervenuto un Governo in via d'urgenza a fare un'interpretazione autentica il 30 dicembre, come fosse un'alluvione?

Purtroppo in Italia non si vuole ammetterlo, ma è così: le banche fanno parte di quei poteri forti e, qualunque sia il colore politico, stanno sempre dalla parte del più forte e, quindi, apoditticamente della ragione. Si sentono i veri poteri forti, i veri padroni dell'economia e dell'informazione e per questo sono capaci di condizionare anche i Governi e di imporre le loro leggi e i loro decreti (anche il 30 dicembre).

Signor Presidente, poiché vorrei rispettare il tempo che mi è stato assegnato, per la parte che non riuscirò a trattare oralmente chiedo che mi sia permesso di depositare il discorso affinché venga allegato agli atti della seduta.

PRESIDENTE. Senatore Di Pietro, è autorizzato a farlo.

DI PIETRO. Signor Presidente, la ringrazio. Passo allora direttamente alla conclusione del mio intervento; per quanto riguarda le osservazioni critiche ai singoli emendamenti la prego, appunto, di accettare il testo scritto che consegnerò come parte integrante del mio discorso.

Onorevoli colleghi, crediamo che questi concittadini mutuatari non siano altro che individui oggettivamente vessati dal sistema bancario, che non vuole riconoscere i loro diritti e continua ad imporre tassi di interesse usurari.

Tocca ora al Senato dimostrare che in questo Paese la giustizia c'è e la debbono rispettare anche le banche. Noi dell'Italia dei valori siamo pronti al confronto sugli emendamenti per trasformare questo decreto da un atto ingiusto qual è in un atto di resa giustizia e di legislazione corretta ed equa. Se non si vorrà fare questo ci opporremo con ogni mezzo, lecito, si intende, insieme alle associazioni dei consumatori.

Concludo ricordando le affermazioni di un economista poeta, Ezra Pound, il quale diceva che purtroppo i politici a volte (lui diceva «spesso») si offrono di essere camerieri dei banchieri più che controllori del loro operato, più che legislatori della loro attività.

Abbiamo tutti il dovere di non approvare leggi che vanno contro le molteplici sentenze della magistratura e contro gli inalienabili diritti dei cittadini consumatori.

In questo Paese, dove sembra esserci una deriva verso l'illegalità e l'impunità dobbiamo dimostrare che la legge deve valere per tutti, anche per le banche come per i poveri cristi.

Consegno, signor Presidente, il discorso che è molto più lungo ma, ripeto, voglio essere rispettoso dei tempi assegnatimi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora, rinvio il seguito della discussione del provvedimento in titolo ad altra seduta.

Sul ferimento di un ufficiale dell'Arma dei carabinieri nei pressi di Treviglio

DOLAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOLAZZA. Signor Presidente, colleghi, ho appreso alcune ore fa che nella zona di Treviglio il comandante dei carabinieri di zona questa notte, durante un'operazione di polizia volta ad identificare alcune persone che avevano stabilito un accampamento, è stato investito da una vettura sulla strada provinciale mentre era al comando dei suoi uomini e tuttora si trova ricoverato in gravi condizioni.

Vorrei esprimere, sia alla famiglia dell'ufficiale che si trova in difficili condizioni all'ospedale di Bergamo, sia all'Arma dei carabinieri, la nostra solidarietà perché per l'ennesima volta un uomo al servizio dello Stato viene colpito fisicamente durante l'espletamento delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Senatore Dolazza, la Presidenza ne prende atto.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 31 gennaio 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 31 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 394, concernente interpretazione autentica della legge 7 marzo 1996, n. 108, recante disposizioni in materia di usura – (4941) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare ed effetti del giudicato penale nei confronti dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (3285) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Contento, Selva, Mantovano, Fragalà, Simeone e Giorgetti Alberto; Borghezio, Signorini, Roscia e Martinelli*).

2. Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (4735) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco*).

– SALVATO ed altri. – Norme di tutela della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia (167).

– ANDREOLLI ed altri. – Provvedimenti in favore delle popolazioni di lingua slovena delle province di Trieste, Gorizia e Udine (2750).

III. Discussione di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

1. Sulla applicabilità dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, ad atti posti in essere nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti dell'avvocato Filippo Alberto Scalone, senatore nella XII Legislatura – (*Doc. IV-quater*, n. 27).

2. Sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Riccardo De Corato – (*Doc. IV-quater*, n. 58).

3. Sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Giulio Andreotti – (*Doc. IV-quater*, n. 59).

4. Sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti dell'onorevole Francesco Speroni, senatore all'epoca dei fatti, e del senatore Vito Gnutti – (*Doc. IV-quater*, n. 60).

5. Sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti dell'onorevole Marco Boato – (*Doc. IV-quater*, n. 61).

6. Sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di tre procedimenti civili, nei confronti del senatore Angelo Staniscia – (*Doc. IV-quater*, n. 62).

7. Sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del senatore Marcello Pera – (*Doc. IV-quater*, n. 63).

8. Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 313 del codice penale, nei confronti del colonnello Antonio Pappalardo – (*Doc. IV*, n. 6).

La seduta è tolta (*ore 20,02*).

Allegato A

INTERROGAZIONI SULL'ABUSIVISMO NELLA VALLE DEI TEMPLI

(3-04244) (18 gennaio 2001)

D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, CALLEGARO, DANZI, FAUSTI, LO CURZIO, NAPOLI Bruno, PIREDDA, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, della giustizia e per i beni e le attività culturali.* – Considerato che l'UNESCO ha definito la Valle dei Templi di Agrigento «bene dell'umanità» conservato fino ad oggi in modo più che adeguato;

ritenuto del tutto contrario alla verità l'assunto in base al quale la Valle dei Templi sarebbe stata fatta oggetto di ripetuti e recenti scempi edilizi;

considerato inoltre che lo Stato ha realizzato nella Valle l'orrendo manufatto noto come il viadotto Morandi, che deturpa la Valle da qualunque parte la si veda;

ritenute le preminenti responsabilità dello Stato e della regione siciliana per la tutela e la valorizzazione della Valle;

considerato altresì:

che l'esproprio di terreni agricoli coltivati a mandorlo ha progressivamente impoverito la Valle dello spettacolo noto in tutto il mondo del mandorlo in fiore, perché lo Stato, una volta entrato in possesso dei terreni agricoli, non ha più provveduto alla coltivazione del mandorlo medesimo;

che recentemente l'Assemblea della regione siciliana ha approvato una legge istitutiva del Parco archeologico di Agrigento;

ritenuta la necessità di ripristinare anche nella Valle la legalità violata in tantissime parti d'Italia, anche e soprattutto nelle immediate vicinanze di straordinari beni archeologici, in ordine alla cui tutela e valorizzazione mai è stato richiesto l'intervento delle forze armate;

considerata la spettacolarità dell'intervento in corso nella Valle dei Templi che fa ritenere l'intervento medesimo più dovuto alle imminenti scadenze elettorali che non ad un sacrosanto desiderio di ripristino della legalità,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo stia intervenendo, oltre che ad Agrigento, in altre parti d'Italia meritevoli di tutela archeologica;

perché lo Stato non abbia provveduto fino ad ora, e non preannunci di voler provvedere, a rimuovere il viadotto Morandi di sua proprietà, che deturpa la Valle molto più di qualunque minuscola costruzione abusiva, realizzata nella Valle medesima;

se le istruzioni alle forze dell'ordine per realizzare l'abbattimento e lo sgombero delle costruzioni non completate possano essere considerate anche se indirettamente la causa della morte improvvisa di un occupante abusivo;

quali provvedimenti siano stati adottati o si stia adottando per coordinare i poteri dello Stato con quelli della regione come definiti dalla recente legge istitutiva del Parco archeologico di Agrigento.

(3-04266) (25 gennaio 2001)

CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che il Parco Archeologico della Valle dei Templi è un'area di 1.200 ettari vincolata dal 1996 in cui è assolutamente vietato costruire;

che nel Parco è possibile intervenire solo per il risanamento conservativo delle opere archeologiche;

che vi sono state denunce nel corso di questi anni di associazioni ambientaliste e di forze politiche che hanno documentato dettagliatamente gli scempi di abusivismo edilizio che hanno interessato l'area del Parco;

che a tutt'oggi nell'area del Parco esistono megaville abusive, cliniche private e case di proprietà di amministratori locali;

che le prime demolizioni delle costruzioni abusive all'interno del perimetro del Parco hanno rappresentato un primo esempio positivo di come sia possibile ripristinare la legalità e contemporaneamente preservare per la collettività nazionale ed internazionale uno dei più importanti patrimoni archeologici del mondo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che si debba continuare nell'opera di bonifica e di abbattimento delle costruzioni abusive costruite nella Valle dei Templi;

se corrisponda al vero che il sindaco di Agrigento, Calogero Sodano, sia proprietario di una megavilla abusiva;

quali provvedimenti urgenti si intenda intraprendere per ripristinare la legalità e per bonificare definitivamente dalle case e dalle costruzioni abusive il Parco archeologico di Agrigento.

(3-04269) (30 gennaio 2001)

LEONI, PERUZZOTTI, COLLA, MORO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che sono scontati tanto gli obblighi morali per la salvaguardia di un'area archeologica di preminente importanza per il mondo intero, quale è la Valle dei Templi di Agrigento, quanto le nostre responsabilità, dinanzi al paese e alla collettività internazionale e soprattutto verso le generazioni future del territorio siciliano, per la conservazione nella sua integrità di una simile eredità artistica e culturale, fonte di ricchezza incommensurabile e di attrazione culturale e turistica per l'intera zona;

che gli oltre 600 casi di costruzioni abusive risultanti nella zona A dell'area archeologica, ove è previsto il vincolo di inedificabilità assoluta, sono da considerarsi come il peggior tipo di abuso edilizio che si possa mai immaginare, al punto che le ultime leggi sul condono edilizio non hanno nemmeno osato prendere in considerazione una possibile sanatoria;

che la problematica situazione di Agrigento è da imputarsi a carenze croniche delle istituzioni che non solo hanno permesso il peggior tipo di speculazioni edilizie, ma hanno anche dotato di servizi le costruzioni abusive contribuendo ad alimentare l'attuale situazione di tensione sociale nella quale versa il territorio; secondo le statistiche riportate sui giornali, negli anni '70 e '80 il 90 per cento delle abitazioni di Agrigento è stato costruito fuorilegge sotto la massima tolleranza sia delle amministrazioni locali che di quelle statali;

che qualsiasi legittimazione di simili abusi edilizi creerebbe lesioni alla certezza del diritto e discriminazioni non solo verso i cittadini che hanno sempre ottemperato alla legge, ma anche verso quei cittadini che, trovandosi al di fuori di contesti di abusivismo di massa e lontano da situazioni di tensione sociale, si vedono costretti ad osservare le leggi ed a pagare somme ingenti per il ripristino a proprie spese dei luoghi manomessi, qualora commettano abusi in aree vincolate, anche se spesso si tratta di abusi di assoluta necessità;

che da quanto si apprende dalla stampa l'elemento che maggiormente deturpa il paesaggio della Valle è costituito dal viadotto Morandi, di proprietà dello Stato;

che le recenti demolizioni avvenute nella Valle dei Templi, con l'utilizzo dei mezzi del Ministero della difesa, oltre ai naturali sentimenti di emozione, hanno suscitato dubbi nella popolazione sia in ordine ai criteri adottati per la scelta delle priorità sia in ragione di una marcata intenzione di spettacolarizzazione dell'intervento da parte del Governo;

tenuto conto:

che l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 637, «Norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia di tutela del paesaggio e di antichità e belle arti», assegna alla regione Sicilia le competenze in materia di antichità, opere artistiche e musei, nonché di tutela del paesaggio, prevedendo il passaggio degli uffici periferici del Ministero per i beni e le attività culturali alle dipendenze della regione e assegnando all'amministrazione regionale l'adozione degli atti di cui alle leggi n. 1089 e n. 1497 del 1939, sulla tutela delle cose di interesse storico artistico e delle bellezze naturali e paesaggistiche, subordinatamente ad una comunicazione bimestrale, per conoscenza, al Ministero per i beni e le attività culturali;

che nel quadro dell'esercizio di tali competenze l'articolo 25 della legge regionale n. 37 del 1985 prevede l'istituzione del Parco archeologico di Agrigento, mentre il successivo decreto del presidente della regione siciliana, n. 91 del 13 giugno 1991, stabilisce i confini del Parco facendoli coincidere con i confini della zona A, di inedificabilità assoluta, definiti con i decreti ministeriali 16 maggio 1968 e 7 ottobre 1971, a

loro volta emanati a seguito alla dichiarazione della Valle dei Templi di Agrigento quale «zona archeologica di interesse nazionale» con l'articolo 2-bis della legge n. 749 del 1966, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966;

che l'intrecciarsi delle competenze tra lo Stato e la regione siciliana nel caso specifico di Agrigento ha contribuito fino ad oggi ad un continuo scaricarsi delle responsabilità sui problemi dell'abusivismo della zona archeologica; infatti, nonostante le competenze sulla tutela del patrimonio archeologico della Valle dei Templi siano istituzionalmente attribuite alla regione Sicilia, lo Stato detiene tuttora competenze in materia di abusivismo edilizio;

che ai fini dell'esame dei problemi dell'abusivismo edilizio e della tutela della Valle dei Templi è stata costituita, con il decreto ministeriale 30 agosto 1995, una Commissione paritetica tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la regione siciliana;

considerato:

che sia il «Protocollo d'intesa tra il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dei beni culturali e l'assessorato ai beni culturali della regione Sicilia relativo alle soluzioni da offrire in via politico-amministrativa al problema dell'abusivismo edilizio nelle aree a vincolo di inedificabilità assoluta ed edificabilità limitata del Parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento», sia la recente legge regionale n. 20 del 3 novembre 2000 della regione Sicilia, recante «Istituzione del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei templi di Agrigento e norme sull'istituzione del sistema dei parchi archeologici in Sicilia», prevedono la definizione delle priorità da seguire nell'abbattimento delle costruzioni abusive garantendo l'inizio delle demolizioni a partire dagli immobili incompleti e non utilizzati a fini abitativi, nonché l'individuazione degli interventi necessari per la risoluzione dei problemi sociali che ne derivano; in tale contesto la citata legge regionale sospende le demolizioni dei fabbricati completati e utilizzati a fini abitativi fino all'approvazione del piano del Parco archeologico e comunque per un periodo massimo di due anni;

che il citato protocollo d'intesa prevede la realizzazione di un programma di edilizia residenziale pubblica, cofinanziato da Stato e regione e con il contributo dell'Unione europea, per far fronte alle necessità abitative dei soggetti che nell'ambito dell'operazione di ripristino perderanno la propria abitazione abusivamente realizzata;

che ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998, di attuazione delle leggi Bassanini, le competenze in materia di edilizia residenziale pubblica sono state trasferite alle regioni; ciò nonostante il Governo, utilizzando alcune competenze residuali riservate al Ministero dei lavori pubblici, in ordine a programmi di edilizia sperimentale, programmi innovativi e di interesse nazionale, ha recentemente promosso il rifinanziamento di programmi gestiti a livello centrale come quelli di riqualificazione urbana e dei programmi sperimentali, di cui ai commi 32 e 33 dell'articolo 145 della legge finanziaria 2001, nonché quelli sperimentali e innovativi

di cui agli articoli 3 e 4 del disegno di legge del Governo sul disagio abitativo, ultimamente approvato dal Parlamento,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle suesposte competenze in ordine al quadro istituzionale e normativo vigente, intenda intervenire nella risoluzione dei problemi di abusivismo della Valle dei Templi di Agrigento e con quali proposte concrete, anche a garanzia della certezza del diritto, e quali misure intenda adottare per assicurare l'imparzialità nelle scelte delle priorità in ordine alle demolizioni e il ripristino definitivo della legalità nell'attività edilizia della Valle;

se, nell'ambito di una politica di valorizzazione ambientale della Valle dei Templi, rientri nei programmi dei lavori del Ministero dei lavori pubblici, concernenti la rete viaria di interesse nazionale, la rimozione del viadotto Morandi;

se il Ministro non ritenga doveroso appurare le responsabilità delle autorità preposte al controllo del territorio, quali i sindaci, gli ufficiali di polizia, la soprintendenza, ma anche quelle eventuali delle associazioni ambientaliste, che per decenni hanno permesso in silenzio, o in complicità, il sorgere di costruzioni abusive, incoraggiando l'abusivismo ad Agrigento ed illudendo i cittadini su probabili possibilità di condono delle abitazioni abusive.

(3-04271) (30 gennaio 2001)

FIGURELLI, PAROLA, SCIVOLETTO, VELTRI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, per i beni e le attività culturali e dell'ambiente.* – Per conoscere:

quali siano le valutazioni del Governo, e quali conseguenti iniziative i Ministri competenti abbiano intrapreso o programmato, in merito alla recente documentata denuncia che Legambiente ha fatto sugli abusivismi impuniti e non ancora rimossi nella Valle dei Templi e al tempo stesso sui fatti di illegalità – «illegalità organizzata» – che hanno segnato e continuano a segnare il governo del comune di Agrigento;

quali risposte, in particolare, siano state date o si intenda dare all'esposto che nei primi giorni di gennaio è stato da Legambiente indirizzato al Prefetto di Agrigento, al Ministro dell'interno, al Procuratore Nazionale e ai Procuratori Distrettuali Antimafia di Palermo, al Procuratore della Repubblica di Agrigento e al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo, esposto nel quale l'abusivismo perpetrato nella Valle dei Templi si analizza attraverso il contesto di una gestione del Comune e di una organizzazione dei vertici burocratici, che – proprio attraverso una obiettiva analisi dei collegamenti e delle interdipendenze tra i singoli atti amministrativi – appaiono indirizzate alla illegalità degli interventi edilizi ed urbanistici e degli appalti di opere e servizi pubblici;

quale programma di interventi sia stato predisposto, dopo le prime sei demolizioni, per la progressiva e rapida liberazione della Valle dei

Templi (e prima tra tutte della zona A del Parco) dalle costruzioni abusive;

come si intenda in tale programma comprendere il manufatto già denunciato quale esempio attestante una singolare e grave coincidenza: l'essere il «primo cittadino» anche «primo abusivo» di Agrigento, e, cioè, se l'abuso edilizio documentato da Legambiente – l'abuso della villa che sarebbe intestata alla suocera del Sindaco e che secondo i rilievi delle foto aeree della regione siciliana sarebbe stata realizzata dopo il 1997 con Sodano acquirente e Sindaco – sia stato già formalmente verificato, e quindi ufficialmente contestato con la diffida a demolire, ovvero se non si convenga sulla urgenza di procedere ad accertamento, contestazione e diffida;

se non si ritenga altrettanto urgente compiere altri accertamenti indispensabili alla trasparenza da instaurare nel governo della cosa pubblica e al ripristino della legalità: gli accertamenti sui lavori con i quali sono state (dal Comune e a spese dei cittadini di Agrigento?) asfaltate le preesistenti stradelle, le tre stradelle (tutte derivanti dalla via Maddalusa: via Capri, via Riccione, via Amalfi) per l'accesso al cancello est, al cancello ovest e all'entrata centrale della villa, e gli accertamenti su chi abbia effettivamente pagato impresa edile e fornitori di impianti, materiali, infissi, e piante della villa abusiva, nonché quello che i giornali hanno indicato come assai somigliante ad un antico cancello rubato al demanio;

se istigazione all'abusivismo e alla illegalità e sovversivismo dall'alto non siano da ravvisare nei pubblici comportamenti ostentati dal Sindaco di Agrigento in questi ultimi giorni e raccontati dai giornali:

1) nella celebrazione della «prima giornata della memoria dell'Olocausto» organizzata dal Liceo Scientifico Ettore Majorana e dall'Istituto Professionale Nicolò Gallo, alla presenza del Presidente della Camera, il Sindaco si è riferito ad Agrigento non per citare le testimonianze rese dai suoi conterranei sugli anni vissuti nei campi di sterminio nazisti o sull'emigrato Calogero Marrone che dall'ufficio anagrafe di Varese falsificava i documenti per salvare gli ebrei – e ne salvò più di duecento – ma soltanto per «ricordare (questa è la sua volgarissima frase riportata tra virgolette da *La Sicilia* del 28 gennaio) i trenta anni di Olocausto della città di Agrigento attraverso le mistificazioni sulla Valle dei Templi»;

2) la partecipazione del Sindaco e della Giunta Comunale di Agrigento (in precedenza annunciata a guisa di appello pubblico ad intervenire), alla fiaccolata degli abusivi che si è tenuta il 27 gennaio ad Agrigento con l'obiettivo eversivo di cambiare i confini del Parco e con una scenografia oscurantista e blasfema: la «via crucis» e la effigie di Padre Pio sui cartelli che lo hanno presentato come un Santo Patrono dell'abusivismo e della illegalità,

quali iniziative – di concerto – il Governo intenda avere nei confronti della regione siciliana per i propri contributi alla massima tutela, valorizzazione e fruizione dei Templi e della Valle di Agrigento.

(3-04272) (30 gennaio 2001)

PETTINATO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, RIPAMONTI, RONCHI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, della giustizia e per i beni e le attività culturali.* – Considerato:

che il Parco Archeologico della Valle dei Templi è costituito da un'area di 1.200 ettari sottoposta a vincolo assoluto di inedificabilità, nella quale è consentito esclusivamente l'intervento conservativo delle opere archeologiche e l'UNESCO ha dichiarato la Valle dei Templi di Agrigento «patrimonio dell'umanità»;

che recentemente l'Assemblea della regione siciliana ha approvato la legge istitutiva del Parco archeologico di Agrigento;

che nel corso di questi anni da parte delle associazioni e delle forze politiche ambientaliste è stato dettagliatamente documentato il dilagare del fenomeno dell'abusivismo nell'area sottoposta a tutela;

che nella Valle dei Templi vi sono ancora centinaia di manufatti abusivi in zona A, l'area archeologica a massimo grado di tutela;

che le recenti demolizioni di costruzioni abusive all'interno del perimetro del Parco archeologico dimostrano come sia possibile per lo Stato garantire il ripristino della legalità e la tutela di uno dei più importanti patrimoni archeologici italiani e del mondo;

che grazie all'azione repressiva si è registrata per la prima volta una flessione del nuovo abusivismo rispetto ai dati del 1999;

che, a seguito dell'opera di demolizione ripresa il giorno 16 gennaio 2001, si è svolta ad Agrigento in data 27 gennaio 2001 per iniziativa di circa cinquecento abusivi una fiaccolata per protestare contro la demolizione degli edifici illegali, fiaccolata alla quale hanno partecipato anche il sindaco di Agrigento Calogero Sodano, assessori e consiglieri comunali, il parroco Don Vito Gualagna ed il comandante dei vigili urbani di Agrigento Vincenzo Nucera;

che nel corso di una manifestazione pubblica, il sindaco Sodano ha paragonato l'abbattimento delle abitazioni abusive alla «Shoah» del popolo ebraico, invitando «a scendere in campo per difendere la città da questo massacro», mentre l'Arcivescovo di Agrigento ha inviato telegrammi alle autorità istituzionali siciliane dichiarando «di non condividere né apprezzare l'impiego delle ruspe» da parte dell'esercito;

che è attesa a giorni la sentenza del tribunale di Agrigento nel procedimento che vede lo stesso Sodano imputato quale responsabile di avere consentito e favorito, in qualità di sindaco, l'abusivismo edilizio nella Valle dei Templi;

che gli scheletri di alcuni immobili abusivi destinati alla demolizione sono stati completati solo recentemente, anche con l'allaccio della fornitura dell'energia elettrica in violazione della legge;

che l'area archeologica della Valle dei Templi, ed in generale i beni ambientali ed archeologici costituiscono una occasione di riscatto e di sviluppo anche economico delle regioni meridionali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di incentivare l'opera di bonifica e di abbattimento delle costruzioni abusive all'interno dell'area archeologica della Valle dei Templi al fine di riportare la legalità e ristabilire il valore di una delle aree storiche ed artistiche più prestigiose del Paese;

se corrisponda al vero che alcuni immobili abusivi sono stati completati recentemente e comunque dopo la decisione di procedere all'abbattimento dei manufatti;

se corrisponda al vero che a tutt'oggi nell'area del Parco esistono manufatti abusivi di proprietà di amministratori locali e quali iniziative si intenda prendere in ordine alle iniziative assunte da alcuni amministratori locali che possono avere l'effetto di accrescere le tensioni sociali e bloccare l'opera di ripristino della legalità, mettendo a rischio l'ordine pubblico e l'applicazione della legge;

se, alla luce di questa vicenda, non si ritenga di procedere alla rimozione del sindaco di Agrigento per l'atteggiamento di connivenza nei confronti dell'abusivismo, anche in considerazione delle disposizioni che prevedono l'immediata rimozione dei sindaci che mettono in pericolo l'ordine pubblico;

quali ulteriori provvedimenti urgenti si intenda intraprendere per ripristinare pienamente la legalità e procedere all'abbattimento definitivo delle costruzioni abusive sorte nel perimetro del Parco archeologico di Agrigento.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Di Pietro nella discussione generale del disegno di legge n. 4941

Onorevoli colleghi, questo decreto-legge è stato definito e giustamente dall'opinione pubblica un decreto salva banche. A nessuno in quest'Aula sfugge la similitudine della definizione con un altro tristemente noto all'epoca di mani pulite.

Questo decreto è una ulteriore umiliazione che questo Governo ha inferto al Paese; speriamo che non esca da quest'Aula anche come una umiliazione di questo Parlamento.

Onorevoli colleghi, mi auguro e spero ardentemente che il senso di giustizia ed il buon senso politico di quest'Aula riescano nel miracolo di trasformare questo ingiusto decreto in un testo di legge degno di questo nome. A mio modo di vedere di fronte ai diritti degli utenti e dei consumatori o si interviene in loro tutela o meglio non legiferare. E sì, onorevoli colleghi, è uno strano modo di governare quello di una maggioranza che corre in difesa del più forte se per qualche volta, ironia della sorte, non riesce a farsi dare ragione da nessun tribunale d'Italia.

Ma veniamo al decreto-legge così come propostoci. È un decreto-legge la cui legittimità costituzionale è tutta da dimostrare anzi è indimostrabile. Credo che la previsione più facile da farsi oggi è quella che questo decreto salva banche sarà rimesso da più parti al vaglio della Corte costituzionale.

La prima perplessità, tanto per usare un termine delicato, nasce dal titolo stesso. Il Governo, un po' pasticciere e un po' imbroglione, lo ha titolato «interpretazione autentica della legge 108 del 1996: una interpretazione autentica fatta a 5 anni dall'approvazione della legge. Quale grande dimostrazione di solerzia e di velocità governativa! Il Presidente del Consiglio ed il Ministro del tesoro saranno governanti attenti, ma non alle date. Sia chiaro, una interpretazione autentica fatta dopo che si sono già espressi in merito tutti i gradi della magistratura; e dopo che tutti i tribunali interpellati hanno dato ragione ai consumatori e torto alle banche.

Quale interpretazione autentica può sussistere se non quella sancita nelle sentenze dei tribunali. Qualunque altro intervento da parte di chiunque ed a maggior ragione da parte del Governo è un'illecita ingerenza a danno dei cittadini mutuatari e degli utenti che sono in attesa di vedere applicare la legge e le sentenze dei tribunali.

Ed ancora, onorevoli colleghi, di quale interpretazione autentica si parla se con questo decreto si inseriscono norme prima inesistenti, quale il concetto di tasso di sostituzione, oppure si cambia l'ordine di riferimento del sistema di calcolo dalla media dei tassi di mercato dei mutui

alla media dei tassi dei buoni poliennali del tesoro, od ancora si sposta il momento della verifica del tasso usurario dalla data di pagamento della rata, alla data di firma del contratto di mutuo?

Tutto questo, onorevoli colleghi, sarebbe una «interpretazione autentica»? Ed anche talmente urgente da dover provvedere con un decreto?

L'osservatore distratto si potrebbe domandare il perché; potrebbe domandarsi perché rischiare l'impopolarità, perché il Governo non si è fatto «i fatti suoi»; in fondo la questione l'aveva già risolta la magistratura.

Ed invece no, la questione vera nasce proprio dai ricorsi fatti dalle associazioni di consumatori, prima fra tutte l'Adusbef, e dalle sentenze della magistratura. Se la magistratura, onorevoli colleghi, per puro caso avesse dato ragione alle banche il Governo non avrebbe sentito il bisogno impellente di decretare, noi non saremmo qui a discutere e la legge 108 del 1996 non avrebbe alcun bisogno di interpretazione autentica.

L'urgenza, onorevoli colleghi, sta nel fatto che in Italia non si vuole neppure ammettere per pura ipotesi che le banche siano obbligate a restituire qualcosa, anche quando hanno palesemente violato la legge e percepito illegittimamente interessi. Non si vuole ammettere che qualcuno obblighi a qualcosa le banche.

Si sentono il vero potere forte, i veri padroni dell'economia, dell'informazione e per questo capaci di condizionare anche i Governi ed imporre loro leggi e decreti dettati dai loro interessi e non dal senso di giustizia.

Il Governo Amato, onorevoli colleghi, mi dispiace dirlo, è particolarmente amico delle banche, come sempre d'altronde. Dopo le sentenze della magistratura ha costruito lo spauracchio del crollo del sistema. Ve lo immaginate voi le banche sul lastrico? Proprio loro che hanno lucrato 35.000 miliardi con il rimborso anticipato delle obbligazioni, come accertato da uno studio della Consob?

A mio modo di vedere un mostro oggi in Italia c'è, ed è proprio il sistema bancario fondato su un labirinto di norme vessatorie ed incomprensibili al cittadino normale e di media intelligenza. Un labirinto ed un sistema di potere in cui bisogna solo pagare senza sapere perché.

A tal proposito, in questa fase desidero confutare una sola delle molte considerazioni inesatte e strumentali che i soloni della finanza hanno messo in campo per creare una cortina fumogena protettiva delle banche.

I grandi esperti sui vari giornali hanno tentato di sostenere che il sistema mutualistico a tasso fisso, in fondo è una specie di scommessa; che ti può andare bene come ti può andare male. Insomma, hanno sostenuto che se un cittadino ha fatto un mutuo a tasso fisso e i tassi di interesse sono scesi e ci rimette in un certo modo è colpa sua. Non è così?

Quanti di noi sono in grado oggi di valutare se per un mutuo quindicennale conviene un tasso fisso o un tasso variabile? Ve lo immaginate l'operaio della grande fabbrica di 10 anni fa, stare lì a prevedere se gli conveniva scommettere sul tasso fisso o no per fare il mutuo per la casa. Spesso sapeva solo di essere stato sfrattato. Francamente, onorevoli colleghi, è anacronistica anche la distinzione che le Commissioni con-

giunte finanza e giustizia hanno introdotto con la distinzione dei tassi fra mutui casa e mutui delle imprese: ve lo immaginate l'artigiano, il piccolo commerciante od anche il piccolo industriale come una volpe del sistema dei credito?

Francamente, onorevoli colleghi, questi nostri concittadini mutuatari non sono altro che individui aggressivamente vessati dal sistema bancario che non vuole riconoscere i loro diritti e che vuole continuare ad imporre tassi di interesse usurari.

Ora tocca al Senato della Repubblica dimostrare che in questo paese la giustizia c'è e la debbono rispettare anche le banche. Siamo pronti al confronto sugli emendamenti per trasformare questo decreto da un atto ingiusto quale è in un atto di resa giustizia e di legislazione corretta ed equa. Se non si vorrà fare questo ci opporremo con ogni mezzo insieme alle associazioni dei consumatori.

Onorevoli senatori, l'economista-poeta Ezra Pound, affermava che a volte i politici sono i camerieri dei banchieri. Abbiamo tutti il dovere di non approvare leggi che vanno contro le molteplici sentenze della magistratura e gli inalienabili diritti dei cittadini consumatori. In questo Paese dove sembra esserci una deriva verso l'illegalità e l'impunità, dobbiamo dimostrare che la legge deve valere per tutti, anche per le banche.

Sen. DI PIETRO

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Greco ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 313 del codice penale, nei confronti del colonnello Antonio Pappalardo (*Doc. IV, n. 6*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. MACERATINI Giulio, CUSIMANO Vito, MANTICA Alfredo, MAGNALBÒ Luciano, PEDRIZZI Riccardo, CURTO Euprepio, COLLINO Giovanni

Riconoscimento di un contributo annuo, per il triennio 2001/2003, al Centro nazionale di studi leopardiani di Recanati (MC) ed al Centro internazionale «Eugenio Montale» di Roma (4967)
(presentato in data **30/01/01**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

2^a Commissione permanente Giustizia

Dep. PECORELLA Gaetano

Modifiche alla legge 30 luglio 1990, n. 217, recante istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti (4954)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 3° Aff. esteri, 5° Bilancio
C.5477 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.6054, C.7421);
(assegnato in data **30/01/01**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Dep. DAMERI Silvana ed altri

Istituzione dei Consigli degli italiani all'estero (3342-B)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio
C.2997 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.3227); S.3342 approvato con modificazioni da 3° Aff. esteri; C.2997-B approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **30/01/01**)

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia

Modifiche alla normativa concernente la repressione del contrabbando di tabacchi lavorati (4957)

Derivante da stralcio art. articoli 1, 2, 3 e 4 del DDL C.6333

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 3° Aff. esteri, 5° Bilancio, 6° Finanze, 8° Lavori pubb., 10° Industria, Giunta affari Comunità Europee
C.6333-BIS approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.6613, C.6419, C.6845);
(assegnato in data **30/01/01**)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 gennaio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, della legge 24 aprile 1998, n. 128, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento recante «Attuazione della direttiva 94/58/CEE del Consiglio del 22 novembre 1994 concernente i requisiti minimi di formazione per la gente di mare, come modificata dalla direttiva 98/35/CE del Consiglio del 25 maggio 1998» (n. 841).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 1° marzo 2001. La Giunta per gli affari delle Comunità europee, ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento, potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 gennaio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, della legge 21 dicembre 1999, n. 526, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 98/78/CE relativa alla vigilanza supplementare sulle imprese di assicurazione appartenenti ad un gruppo assicurativo (n. 842).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'11 marzo 2001. La Giunta per gli affari delle Comunità europee, ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento, potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 gennaio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, della legge 26 febbraio 1999, n. 42, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di Regolamento recante i criteri e le modalità per il riconoscimento dell'equivalenza ai diplomi universitari dell'area sanitaria dei titoli del pregresso ordinamento (n. 843).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 febbraio 2001. La 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Enrico Garaci a Presidente dell'Istituto superiore di sanità (n. 172).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità).

Interrogazioni

PAPPALARDO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente.* – Premesso:

che il Comune di Altamura (Bari) ha approvato ben 73 accordi di programma finalizzati alla realizzazione di impianti industriali, secondo le procedure previste dalla legge n.34 del 19 dicembre 1994 della Regione Puglia;

che la sottoscrizione di tali accordi è stata autorizzata dalla giunta regionale pugliese;

che la citata legge 34/94 della Regione Puglia sottopone l'ammissibilità degli accordi di programma alla condizione che lo strumento urbanistico vigente non preveda aree idonee con destinazione specifica operante e giuridicamente efficace per le opere da realizzare, ovvero che sia indispensabile l'ampliamento di strutture esistenti in aree contigue non destinate alle attività industriali e/o artigianali;

che il Comune di Altamura, pur disponendo di ben 340 ettari liberi e destinati ad insediamenti industriali-artigianali ubicati in contrada Jesce, secondo il vigente piano regolatore generale adeguato con delibera del Consiglio Comunale n.1194 del 29.4.1998, ha autorizzato la costruzione di impianti produttivi in zone tipizzate a verde agricolo, disseminate sull'intero territorio comunale;

che parte delle aree interessate dai summenzionati accordi di programma insiste in località Pontrelli, nelle immediate adiacenze della cava «De Lucia», dove sono state rinvenute centinaia di impronte di dinosauri;

che, sempre a proposito dei suoli ubicati in località Pontrelli, l'assessorato all'ambiente della Regione Puglia ha inviato al Sindaco di Altamura, in data 20 dicembre 2000, la nota prot.11517 nella quale si richiede

ulteriore documentazione in ordine agli accordi di programma previsti in quella zona e si richiama altresì l'attenzione dell'amministrazione locale sul fatto che l'area in questione è stata dichiarata dalla Regione Puglia Sito di Importanza Comunitaria, perciò sottoposta a particolare disciplina giuridico-amministrativa;

che nella stessa nota si invitava il Corpo Forestale dello Stato «ad esercitare all'interno del territorio in questione [Sito di Importanza Comunitaria (S.I.C.) – Zona di Protezione Speciale (Z.P.S.) Murgia Alta IT9120007] le azioni di sorveglianza connesse all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 357/97 ai sensi dell'articolo 15 dello stesso»;

che, ciò nonostante, in data 27 dicembre 2000 il Consiglio Comunale di Altamura ratificava a maggioranza la stipula dei 73 accordi di programma;

che, sebbene gli insediamenti previsti dagli accordi di programma ricadano per la gran parte anche all'interno di zone vincolate dal PUTT (Piano Urbanistico Territoriale Tematico) recentemente adottato dalla giunta regionale pugliese, la giunta stessa, nelle delibere con le quali autorizza la sottoscrizione degli accordi di cui sopra, certifica stranamente che sulle aree interessate non esistono vincoli né attuali né ipotizzati di natura ambientale;

che, stando alle proiezioni cartografiche degli insediamenti autorizzati attraverso gli accordi di programma, alcuni impianti – per l'esattezza quelli allocati in contrada Censovito –, oltre ad essere adiacenti a una zona boscata, ricadrebbero in un'area vincolata a rimboschimento dal piano regolatore generale del Comune di Altamura, mentre altri sorgerebbero in contrada Lamalunga, in prossimità della grotta nella quale è stato rinvenuto lo scheletro dell'Uomo Arcaico;

che sul complesso dei fatti sopra richiamati (e su altri ad essi collegati) è stata avviata una indagine della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari, affidata al sostituto procuratore dottoressa Elisabetta Pugliese;

che gli interventi previsti dagli accordi di programma, qualora realizzati, provocherebbero danni gravi e irreparabili, sotto il profilo paesistico e ambientale, ad ampie zone di un territorio peraltro vocato ad essere compreso nella perimetrazione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, istituito con la legge 9 dicembre 1998, n. 426, e pregiudicherebbero la valorizzazione a fini culturali e turistici – ma fors'anche l'integrità stessa – di siti di primario interesse paleontologico,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, anche in relazione all'inchiesta giudiziaria in corso, per impedire lo scempio di aree di particolare pregio storico-culturale e paesaggistico del territorio dell'Alta Murgia.

(3-04274)

TAROLLI, BOSI. – *Al Ministro delle finanze e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che nel corso del-

l'anno 2000 la vendita dei prodotti nazionali da fumo è calata rispetto al 1999 di circa 1,4 milioni/Kg;

visto:

che le importazioni di prodotti esteri da fumo sono cresciute di 4,4 milioni/Kg, toccando così la quota record di mercato del 53,9 per cento;

che nell'anno 2000 la fabbricazione dei prodotti su licenza ha rappresentato più di 1/3 dell'intera produzione fatta negli stabilimenti Eti spa;

osservato che nel corso dell'anno 2000 l'Eti spa ha fabbricato oltre 16 milioni di Kg. di sigarette su licenza Philips Morris;

considerato:

che il contratto di fabbricazione di sigarette su licenza tra Philips Morris ed Eti è scaduto il 31 dicembre 2000 ed attualmente in regime di proroga per due mesi;

che in assenza di un nuovo contratto di fabbricazione su licenza con Philips Morris verrebbero ulteriormente meno i presupposti per il mantenimento dei siti produttivi previsti nel Piano di ristrutturazione dell'Eti spa, con il conseguente licenziamento di personale;

considerato il piano di ristrutturazione e di razionalizzazione dell'Eti,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere:

per promuovere maggiore concorrenzialità e produttività all'Eti;

per attuare il pieno recupero e la razionalizzazione dei processi di produzione delle sigarette;

per garantire il posto di lavoro del personale impiegato nel comparto dei tabacchi.

(3-04275)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che venerdì 26 gennaio 2001 a Torino, in Piazza Castello nel pieno centro della città, davanti a decine di persone ferme in attesa dei bus e del tram, è precipitato al suolo, con un volo di circa 30 metri, l'operaio edile Luca Fois di 26 anni, dipendente della ditta «Petrolito» di Via Gioberti, una delle tre imprese che ha subappaltato i lavori per ristrutturare la facciata di «Palazzo Madama», lavori di circa 4 miliardi e mezzo di spesa finanziati dalla banca «C.R.T.» di Torino;

che sul luogo dell'incidente sono subito intervenuti il magistrato Paolo Borgna e il consulente tecnico Giulietta che purtroppo hanno solo potuto constatare l'avvenuta morte dell'operaio ed avviare le dovute indagini;

che il sopralluogo ha dimostrato che vi erano norme non rispettate o meglio gravi inadempienze sotto il profilo della sicurezza, la più evidente delle quali è risultata l'assenza di adeguate protezioni al piano di lavoro dal quale l'operaio è precipitato;

che il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ed il pubblico ministero Vincenzo Colace hanno aperto un'inchiesta sull'incidente;

che i sindacalisti del settore chiedono che siano maggiormente coinvolti i rappresentanti alla sicurezza Rls, con un ruolo propositivo;

che da mesi i sindacati lanciano l'allarme sull'estendersi del fenomeno del lavoro nero o grigio nell'edilizia;

che Luca Fois lavorava in un cantiere regolare ma anche lì le norme sulla sicurezza non erano rispettate;

che a questo punto ci si chiede cosa accadrà durante i lavori per il metrò dove già alla cerimonia di avvio del cantiere, nessun lavoratore aveva la tuta speciale che la cassa edile fornisce gratuitamente a chi è iscritto;

che questo è già un segnale negativo e si aggiunge al fatto che quell'appalto è stato vinto con il 32 per cento di ribasso;

che siamo tutti a conoscenza del fatto che i ribassi di quest'entità portano con sé dei seri rischi per la sicurezza;

che nei prossimi mesi in Piemonte si faranno migliaia di miliardi di lavori pubblici;

che i sindacati confederali avevano proposto un osservatorio pubblico sulla sicurezza ed erano tutti d'accordo: istituzioni, imprenditori, sindacati;

che a tutt'oggi non se ne è più parlato ed intanto vengono avviati lavori con quei ribassi pazzeschi;

che l'incidente mortale accaduto all'operaio Luca Fois pone un problema che non può essere ignorato;

che la maggior parte dei lavori in corso in Piemonte sono stati assegnati con dei ribassi così elevati che per salvarsi l'impresa dovrebbe rinunciare ai profitti industriali ed agli ammortamenti dei macchinari e siccome questo non è possibile sono molte le imprese che cercano di recuperare quanto più margine possibile sul costo della mano d'opera e sulla sicurezza, con subappalti non regolari e con un vero e proprio caporalato nella gestione delle squadre dei cottimisti, con evasioni contributive e contrattuali,

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo come intenda operare il Suo Ministero per evitare nuove disgrazie sul lavoro, per dare maggiori garanzie ai lavoratori, per rispondere alle osservazioni e proposte dei sindacati edili in Piemonte.

(3-04276)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il 10 gennaio scorso all'Unione industriali di Torino il sindaco di Beinasco (Torino) è riuscito ad ottenere un incontro con la proprietà delle «Officine Cornaglia» per sollecitare una soluzione che riuscisse ad evitare a 60 lavoratori di Beinasco di essere licenziati;

che l'azienda, che conta 220 dipendenti e che produce componenti in lamiera per auto, in parte per la FIAT e per la IVECO, ha purtroppo ribadito la necessità di dover ridurre il personale di fronte ad un evidente calo del mercato;

che la FIOM di Torino risponde all'azienda sollecitando un incontro per discutere il piano aziendale affermando di essere contrari alle intenzioni dell'azienda perché se la «Cornaglia» pensa di avere prospettive di ripresa la via dei licenziamenti è sbagliata, perché è una via senza ritorno, se invece l'esubero è definitivo, a rischio non sono solo i 60 posti di lavoro ma il futuro stesso dello stabilimento di Beinasco con tutte le gravi conseguenze che ciò comporterebbe alla comunità cittadina;

che fallito l'incontro all'Unione industriali ora la «palla» è passata alla regione presso la quale, entro l'11 febbraio prossimo, si terrà un incontro per verificare la possibilità di addivenire ad un accordo;

che intanto i familiari dei 220 dipendenti della «Cornaglia» sono molto preoccupati per il futuro e si domandano se dopo i 60 licenziamenti ce ne saranno altri;

che si ritiene aberrante il fatto che quando l'azienda andava bene nessuno accennava ai profitti incassati dalla proprietà mentre nel momento in cui sorge qualche difficoltà per l'azienda si ricorra immediatamente ai licenziamenti senza tenere conto che ciò significa «gettare sulla strada» lavoratori, padri di famiglia che non hanno altre fonti di reddito per vivere che il loro salario;

che sarebbe ora di fermare quel meccanismo infernale che fa pagare ai lavoratori ogni problema che nasce in una azienda, problemi il più delle volte dovuti alle scelte delle direzioni aziendali;

che a Beinasco sono in molti a pensare che la ditta «Cornaglia» negli ultimi tempi ha perso terreno rispetto ad alcune significative fette di mercato orientandosi volutamente e progressivamente verso produzioni più marginali, trascurando i necessari interventi tecnologici necessari per mantenere una posizione dominante sul mercato;

che stanti così le cose la soluzione andrebbe ricercata nel piano aziendale;

che è auspicabile e giusto l'intervento del comune, della provincia, della regione e che si arrivi ad individuare, insieme all'azienda ed ai sindacati, una soluzione a questo grave problema,

si chiede di sapere:

se non ritenga il Ministro in indirizzo che anche il suo Ministero segua con attenzione questi incontri e, se del caso, intervenga per aiutare a trovare una soluzione che dia una prospettiva all'azienda e una sicurezza ai lavoratori e alle loro famiglie;

se non ritenga sia opportuno intervenire adesso, quando ancora si discute il piano aziendale, piuttosto che veder aumentare il numero dei lavoratori in cerca di una nuova occupazione;

quali siano le intenzioni del Ministro del lavoro sulle «Officine Cornaglia».

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che alla «Sandretto» di Collegno (Torino) la richiesta dell'azienda di procedere a 64 licenziamenti ha trovato una risposta decisa dei lavoratori degli stabilimenti «Sandretto» non solo di Collegno ma anche di Grugliasco e di Pont Canavese, che hanno subito organizzato un corteo di protesta sfilando in 500 dalla sede dell'azienda sino al Municipio di Collegno;

che il corteo ha ottenuto la solidarietà e la partecipazione di molti Consigli di fabbrica della zona come la Pinin farina, Bertone, Amp, Elbi ed altre;

che questo è un segnale importante che dimostra che i lavoratori non ci stanno a pagare gli errori dell'azienda;

che la FIOM di zona ricorda che due anni fa il sindacato aveva posto all'attenzione dell'azienda alcuni problemi di disorganizzazione dei vertici a causa delle diverse correnti di pensiero tra i dirigenti, ma nessuno ha voluto discuterne;

che per questo anche i sindacati e i consigli comunali di Collegno e Pont Canavese hanno chiesto l'intervento della regione e del Ministero del lavoro per garantire l'apertura di una trattativa con i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori onde arrivare ad un piano di lavoro aziendale serio e responsabile che ritiri i licenziamenti annunciati,

si chiede di sapere quali siano le intenzioni del Ministero del lavoro e quali le iniziative verranno assunte per risolvere i problemi dell'azienda «Sandretto» di Collegno e dei 64 lavoratori che rischiano il licenziamento.

(3-04278)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso che:

la posizione assunta dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica secondo cui il piano triennale del fabbisogno di personale 1999-2001 dell'ASI sarebbe nullo in quanto mai approvato dal Ministero vigilante ai sensi dell'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo n. 27/99 (di cui agli atti di sindacato ispettivi 4-217954 e 4-21907), è stata smentita da una lettera inviata all'ASI nel dicembre 2000 dal Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio in cui si precisa che le deliberazioni assunte dall'ASI in materia di personale sono al contrario tutte valide ed efficaci;

il Dipartimento della funzione pubblica addirittura, nella lettera richiamata in precedenza, non inviata neanche in copia al Ministero vigilante, ritiene valido il piano triennale 1999-2001 di fabbisogno delle risorse umane e consente all'Ente tra l'altro la possibilità di conferire contratti a tempo determinato entro il limite del 30 per cento dei dirigenti pre-

sentì in ASI e non del 5 per cento come prevede invece il decreto legislativo n. 29 del 1993, articolo 19, comma 6. Parimenti è data facoltà all'Ente di assumere personale esperto nella misura del 50 per cento contro il 30 per cento dettato dalle norme vigenti;

in tale confusa situazione di discrasia di rapporti tra Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e Dipartimento della funzione pubblica i vertici dell'ASI continuano quindi nell'assumere personale in modo irregolare ed attraverso concorsi illegali sicuri del fatto che il Ministero vigilante ancora una volta farà marcia indietro rispetto alle posizioni assunte in precedenza, al pari di quanto è accaduto nel 2000 dopo che un collegio ispettivo ministeriale aveva riscontrato elementi così gravi di irregolarità nei concorsi espletati all'ASI nel 1998 tali da indurre il Ministro vigilante a chiederne all'ASI l'annullamento. In quell'occasione infatti il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non diede seguito all'annullamento dei concorsi medesimi soltanto perché l'ASI produsse un parere *pro veritate* di parere opposto alle decisioni del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica elaborato da un cattedratico parlamentare dello stesso partito del Ministro vigilante;

sono in corso le attività di programmazione della nuova sede che sembra insufficiente ancor prima di essere costruita per soddisfare le esigenze dell'ASI, che avrebbe in particolare già iniziato a pagare la concessione del terreno da parte del Ministero per i beni e le attività culturali per un importo che si aggira intorno al miliardo di lire annue. L'ASI inoltre sarebbe soltanto il locatore della sede malgrado il costo di realizzazione della sede ad oggi stimata in 30 miliardi di lire sia interamente a carico dell'ASI,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro vigilante intenda mantenere la ferma posizione peraltro già trasmessa alla Procura della Corte dei conti sulla nullità del piano triennale di fabbisogno del personale dell'ASI oppure intenda allinearsi alle posizioni del Dipartimento della funzione pubblica che ha dimostrato anche questa volta benevolenza nei confronti dell'ASI al pari di quanto fece nel 1998 quando consentì che si procedesse all'inquadramento del personale dell'ASI in modo anomalo mediante procedure concorsuali;

come mai il collegio dei revisori dei conti dell'ASI non ritenga di censurare i numerosi decreti di assunzione dell'ASI derivanti dal fabbisogno del personale considerato nullo dal Ministero vigilante proprio sulla base dei rilievi del collegio stesso dei revisori;

se il Presidente del Consiglio non intenda porre chiarezza sul grave fatto che Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e Dipartimento della funzione pubblica su temi delicati quali quelli attinenti al personale di un Ente pubblico assumano posizioni contrastanti e non ritengano neanche di consultarsi;

se il collegio dei revisori dei conti abbia mai provveduto ad informare la procura della Corte dei conti per accertare eventuali responsabilità

amministrative dei vertici dell'ASI sulla correttezza istituzionale delle deliberazioni adottate in merito alla realizzazione di una nuova sede.

(4-21991)

ASCIUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

dalle notizie apparse sui vari giornali e sui *media*, per il grande risalto dato all'avvenimento, lo scrivente ha appreso che il Ministro per le pari opportunità, Katia Bellillo, si è candidata come consigliere federale, nelle imminenti elezioni per il rinnovo delle cariche nella Federazione Pugilistica Italiana, nella lista che vede come candidato alla presidenza l'avvocato Gianni Grisolia;

con la presente si denuncia l'illegittimità della posizione di un Ministro della Repubblica che vuole dirigere un'associazione riconosciuta, anche se di diritto privato, quale la FPI, dal momento che la stessa è quasi integralmente finanziata con denaro pubblico erogato dal CONI;

ove quanto sopra esposto risponda a verità, Katia Bellillo dovrebbe essere dichiarata decaduta dal suo incarico ministeriale per la evidente incompatibilità che si creerebbe e per la turbativa che ne deriverebbe alle elezioni, tanto più quando il CONI arriva ad ipotizzare che vi possa essere una turbativa elettorale anche per i dipendenti CONI che vorrebbero candidarsi nelle Federazioni Sportive;

tale candidatura si palesa tanto più grave in quanto aderendo alla lista del presidente uscente va a beneficiare, per essere certamente eletta, di una delibera, presa dal consiglio di presidenza della Federazione, che ha escluso dal diritto di voto ben 124 società su poco più di 350 affiliate alla Federazione, in palese violazione dello spirito informatore del decreto legislativo n. 242/99 che tende invece ad ampliare al massimo la partecipazione della base a determinare gli organi delle Federazioni Sportive;

risulta che tale delibera, presa sulla base di cervelotiche interpretazioni statutarie, ha costretto molte società, operanti su tutto il territorio nazionale, a rivolgersi ai tribunali della Repubblica per poter esercitare il diritto di elettorato attivo;

contestualmente, in adesione evidente con tale impostazione che tende a politicizzare sempre più le Federazioni Sportive, la giunta esecutiva del CONI ha illegittimamente emanato disposizioni tendenti ad impedire la candidatura di propri dipendenti alle cariche elettive Federali. In particolare, per quanto riguarda la Federazione Pugilistica, si è tentato di escludere il maestro Falcinelli che è stato costretto a tutelare il suo diritto presso il Tribunale del lavoro che ha già provveduto a sospendere la delibera della giunta;

considerato che, secondo quanto riportato dal quotidiano «Il Manifesto» del 7 dicembre 2000, ciò sarebbe dovuto al desiderio di tutelare l'avvocato Grisolia, presidente uscente della FPI, «intimo amico dell'Onorevole Minniti, e perciò la sua vicenda personale gode di tanta considerazione»,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere e far assumere al CONI, nell'espletamento dei propri compiti di vigilanza, perché si arrivi all'effettuazione corretta delle elezioni nella Federazione Pugilistica Italiana e perché cessino i comportamenti illegittimi del presidente Grisolia e dei poteri forti, politici e non, che lo sostengono.

(4-21992)

MARINO, MANZI, MARCHETTI, ALBERTINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Per sapere:

se rispondano al vero le notizie di stampa secondo le quali il presidente del Verona calcio ha dichiarato di non poter acquistare l'attaccante camerunese del Parma perché di colore e, precisamente, pare che abbia detto: «Inoltre Patrick Mboma è di colore, e i tifosi veronesi non mi permetterebbero mai di tesserarlo. So che è un atteggiamento sbagliato, ma è così»;

quali misure si intenda adottare a fronte di dichiarazioni di così inaudita gravità che avallano comportamenti razzisti e xenofobi, in un ambiente già fortemente permeato di violenza e a pochi giorni dalla celebrazione della «Giornata della memoria».

(4-21993)

PARDINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel pomeriggio di venerdì 26 gennaio 2001 il signor Sergio D'Antoni risultava sfrecciare per le vie del centro di Roma a bordo di un'autovettura con autista seguita da una macchina civetta della polizia;

che segnatamente alle ore 17,15 il corteo di autovetture passava nei pressi della basilica di San Giovanni a velocità sostenuta e con lampeggiante acceso, zigzagando nel traffico,

si chiede di sapere:

a quale titolo il signor Sergio D'Antoni, che non risulta ricoprire cariche tali da giustificare particolari favoritismi nella protezione e nella mobilità, disponesse di una pubblica scorta e procedesse ad alta velocità rischiando di mettere a repentaglio l'incolumità di automobilisti e passanti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover riservare i servizi di protezione solo a personalità davvero a rischio di incolumità, utilizzando invece le forze di polizia nell'opera di prevenzione dei reati e degli incidenti sulle strade.

(4-21994)

PREIONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che sono circolate notizie circa la chiusura del centro operativo postale di Domodossola (Verbano-Cusio-Ossola) con accentramento a Novara dello smistamento della corrispondenza dell'intera provincia;

che questa decisione porterebbe anche ad una forte ripercussione dal punto di vista occupazionale e sul livello della tempestività della consegna della corrispondenza postale sul territorio,

l'interrogante chiede di sapere quali siano gli effettivi intendimenti delle Poste Italiane circa lo smistamento della corrispondenza e della sussistenza del CPO provinciale a Domodossola per la provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

(4-21995)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Comune di Serravalle Sesia è inserito nell'elenco dei Comuni gravemente danneggiati dagli eventi calamitosi dell'ottobre 2000 ai sensi del combinato disposto delle ordinanze nn. 3090-3095-3096/2000 e del decreto 17 gennaio 2001 (*Gazzetta Ufficiale* serie generale del 23 gennaio 2001) del Ministero dell'interno e per il coordinamento della protezione civile;

che in base all'articolo 5-bis del decreto-legge n. 279 del 12 ottobre 2000 e del decreto di cui sopra il Comune di Serravalle Sesia rientra come territorio tra gli Enti gravemente danneggiati;

che in base all'articolo 5-bis citato il Comune di Serravalle Sesia può richiedere di utilizzare militari di leva per coadiuvare il personale addetto ai lavori pubblici per le esigenze connesse alla realizzazione degli interventi necessari a fronteggiare le conseguenze dell'emergenza;

che il Comune di Serravalle Sesia ha ricevuto alcune richieste da parte di residenti per lo svolgimento di tali mansioni;

che il Comune di Serravalle Sesia ha l'esigenza di far fronte a nuovi e maggiori carichi di lavoro per l'avvio degli interventi di ripristino;

che il Comune di Serravalle Sesia ha direttamente contattato il Comando Militare Nord-Est per ricevere delucidazioni in merito;

che il Comune di Serravalle Sesia ha ricevuto risposta che non risultano ad oggi pervenute superiori disposizioni a riguardo;

che ciò ha determinato un grave ritardo nell'attuazione delle disposizioni previste dalla legge n. 365 del 2000, pubblicata in data 11 dicembre 2000, ad oltre 50 giorni dalla sua entrata in vigore;

che tale ritardo sta comportando gravi disagi per enti locali e Comuni interessati a stipulare le previste convenzioni con l'Ufficio nazionale per il servizio civile della Presidenza del Consiglio dei ministri,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra descritto;

se il Ministro intenda promuovere la definizione urgente delle domande già presentate all'uopo presso i vari Comandi Militari;

se il Ministro intenda sollecitare l'Ufficio nazionale per il servizio civile della Presidenza del Consiglio dei ministri ad attivarsi per quanto di propria competenza.

(4-21996)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che numerosi anziani residenti in provincia di Biella, affetti da invalidità gravi e permanenti, sono stati privati dei benefici di invalidità dopo sommarie visite da parte della Commissione medica di verifica per le invalidità civili del Tesoro che ha sede a Vercelli presso la Direzione Provinciale;

che la Commissione ha agito con competenza anche per la provincia di Biella che non possedeva una propria Commissione;

che la questione è stata più volte evidenziata dalla stampa locale;

che su tale vicenda lo scrivente ha già presentato varie interrogazioni a risposta scritta: 4-20921 (25.10.2000), 4-21028 (2.11.2000), 4-21252 (15.11.2000), 4-21475 (5.12.2000), 4-21536 (11.12.2000);

che sulla medesima questione lo scrivente ha presentato, in data 7 dicembre 2000, un esposto al Procuratore delle Repubblica di Vercelli;

che, nonostante varie sollecitazioni, il Ministro del tesoro non ha fornito i chiarimenti richiesti, né tantomeno una risposta;

che nei giorni scorsi il Sottosegretario per il tesoro, onorevole Bruno Solaroli, ha fatto pervenire una nota ufficiale che «chiude» la questione direttamente ad altra persona, in particolare al consigliere regionale biellese Wilmer Ronzani (si veda «Il Biellese» del 16 gennaio 2001);

che queste informazioni risultano veicolate in modo improprio, non da canali ufficiali e a fini elettorali;

che lo scrivente attende ancora i dovuti chiarimenti dal Ministero del tesoro,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra descritto;

se il Ministro intenda procedere nell'accertamento di eventuali responsabilità connesse all'operato della Commissione medica di verifica di Vercelli e, in particolare, ai criteri utilizzati da alcuni membri della Commissione;

se, di conseguenza, il Ministro intenda fornire allo scrivente gli elementi richiesti;

se il Ministro intenda valutare le responsabilità amministrative, politiche e deontologiche del proprio Dicastero riguardo allo svolgimento di atti inerenti l'ufficio e al rispetto delle prerogative di parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni.

(4-21997)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la legge 21 luglio 2000, n. 205, all'articolo 3, comma 1, nel sostituire il settimo comma dell'articolo 21 della legge istitutiva dei TAR, ha previsto che «con l'ordinanza che rigetta la domanda cautelare o l'appello contro un'ordinanza cautelare ovvero li dichiara inammissibili

o irricevibili, il giudice può provvedere in via provvisoria sulle spese del procedimento»;

che il legislatore ha così voluto dare uno strumento al giudice amministrativo per limitare la proposizione di istanze cautelari che spesso vengono proposte per ovviare alla lentezza della macchina della giustizia, che è capace di fissare un'udienza di merito a distanza di molti anni dalla proposizione del ricorso;

che il rimedio però potrebbe essere peggiore del male;

che infatti sta accadendo che i giudici fanno uso della norma in commento anche quando sono sottoposti alla loro attenzione diritti ed interessi ritenuti fondamentali dalla stessa Costituzione (diritto alla salute e diritto all'integrità dell'ambiente), e quando il ricorso al giudice è proposto da associazioni di consumatori e di utenti, da associazioni ambientaliste o da associazioni non lucrative di utilità sociale, così frapponendo un ostacolo di fatto al ricorso alla giustizia da parte di queste realtà sociali volute e preferite da Costituzione e leggi dello Stato, proprio in quanto in grado di dare un apporto costruttivo alla società civile;

che è evidente che tali realtà associative, che non godono di contributi pubblici e che eminentemente hanno il carattere di associazioni di volontariato, non potendo affrontare il rischio di una condanna alle spese di giudizio, che a volte possono essere rilevanti per la necessità di impugnare atti coinvolgenti interessi di molti soggetti (quasi sempre di soggetti «forti» nel mercato), si devono astenere dal portare alla cognizione del giudice fatti che sono lesivi di diritti ed interessi di intere categorie di persone;

che invero queste associazioni, trovandosi a difendere diritti ed interessi di una intera categoria di soggetti, spesso è necessario che propongano le loro azioni in via cautelare, perché l'attesa di una pronuncia sul merito vanificherebbe la stessa azione e modificherebbe i diritti sottesi; infatti a nulla serve ottenere l'annullamento di una tariffa illegittima dopo che la stessa è stata riscossa, in quanto solo pochi utenti potrebbero promuovere azione di restituzione dell'indebito, soprattutto se il *quantum* da recuperare è poca cosa; fatto sta che se globalmente considerati anche aumenti minimi di tariffe permettono di inoltrare miliardi ai gestori di un pubblico servizio;

che la norma di cui si discute, dunque, se non applicata con scrupolo ed attenzione, annullerebbe di fatto un'intera legislazione che al contrario prevede agevolazioni ed esenzioni di spese in favore delle associazioni di cui sopra, proprio per eliminare ostacoli di ordine economico al loro agire nella e per la società, e riconoscendogli, dunque, un ruolo importante e primario per lo sviluppo della stessa;

che, infatti, la legge 3 marzo 1987, n. 59, all'articolo 1 prevede: «È autorizzata la spesa di lire 4 miliardi per l'anno 1987, di lire 5 miliardi per l'anno 1988 e di lire 5 miliardi per l'anno 1989 da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, per l'erogazione di contributi alle associazioni ambientaliste, individuate ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della legge 8 luglio 1986, n. 349, per il finanziamento di pro-

grammi finalizzati proposti dalle associazioni stesse, nonché per le spese sostenute per l'esercizio delle facoltà loro attribuite dall'articolo 18 della medesima legge 8 luglio 1986, n. 349», e tale articolo prevede a sua volta: «18.5. Le associazioni individuate in base all'articolo 13 della presente legge possono intervenire nei giudizi per danno ambientale e ricorrere in sede di giurisdizione amministrativa per l'amministrativa per l'annullamento di atti illegittimi»;

che ancora la legge-quadro sul volontariato n. 266 del 1991 all'articolo 8 ha previsto delle agevolazioni fiscali per le associazioni di volontariato; infatti si legge: «8. Agevolazioni fiscali.

1. Gli atti costitutivi delle organizzazioni di volontariato di cui all'articolo 3, costituite esclusivamente per fini di solidarietà, e quelli connessi allo svolgimento delle loro attività sono esenti dall'imposta di bollo e dall'imposta di registro.

2. Le operazioni effettuate dalle organizzazioni di volontariato di cui all'articolo 3, costituite esclusivamente per fini di solidarietà, non si considerano cessioni di beni, né prestazioni di servizio ai fini dell'imposta sul valore aggiunto; le donazioni e le attribuzioni di eredità o di legato sono esenti da ogni imposta a carico delle organizzazioni che perseguono esclusivamente i fini suindicati»;

che infine il decreto legislativo n. 460 che ha aggiunto l'articolo 27-bis alla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, sull'imposta di bollo parla di: «atti, documenti, istanze, contratti, nonché copie anche se dichiarate conformi, estratti, certificazioni, dichiarazioni e attestazioni poste in essere o richiesti da organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS);

che si può dire a questo punto che la condanna alle spese di tali associazioni, secondo il disposto dell'articolo 3 della legge n. 205 del 2000, toglie alle stesse quanto le altre leggi per altra via vogliono dargli, con un'insostenibile contraddizione. Per di più nei primi mesi di applicazione della legge – come hanno denunciato in un appello al Parlamento le Associazioni Codacons, Vas e Adusbef – questa è risultata troppo onerosa per le Associazioni;

che la quarta sezione del Consiglio di Stato con ordinanza n. 5541/00 resa su un appello cautelare dell'Associazione ONLUS Codacons relativo alla tutela della salute e dell'aria dalla immissione di fumi tossici in Lombardia, introdotto prima della legge 205/00, e deciso dopo due anni, preso atto della cessazione dell'interesse dell'appellante a causa dei due anni trascorsi solo per responsabilità dello stesso Giudice e dei suoi ausiliari CTU, e nonostante la CTU avesse dato parzialmente ragione alla ONLUS appellante, ha condannato il Codacons, per l'improcedibilità (nemmeno prevista dalla legge tra le cause di possibile condanna alle spese) a 6 milioni di onorari a favore dell'Enel e della Regione Lombardia e a 20 milioni per compensi ai periti: la revocazione proposta non è stata coltivata per difficoltà ad affrontare una eventuale inappellabile condanna alle spese;

che la quarta sezione del Consiglio di Stato, con ordinanza n. 5602/00 resa su appello avverso il rigetto di provvedimenti provvisori cautelari disposto dal Presidente del TAR in merito alla gara dei telefonini UMTS, condannava la ONLUS Codacons a pagare 10 milioni di spese a Telecom, Wind e Stato. Non esistevano precedenti sulla questione almeno conosciuti sicché era sicuramente questione nuova e aperta ad ogni soluzione;

che nell'udienza del 27 ottobre 2000 (quella in cui il Codacons è stato condannato per 26 milioni), su 26 richieste di sospensiva rigettate l'unica condanna alle spese è quella a carico del Codacons, nonostante il Codacons sia una ONLUS esente da spese di bolli per il perseguimento dei fini statuari (tra cui primeggia proprio quello della difesa giudiziale dei diritti), e tra le altre parti soccombenti in quella udienza si annoverano ben 4 società di capitali, imprese con fini di lucro e singoli. Anche nell'udienza del 7 novembre 2000 (in cui il Codacons è stato condannato a 10 milioni di spese) su 19 sospensive rigettate o inammissibili, l'unica condanna alle spese a favore delle società di capitali Wind e Telecom è quella inferta al Codacons nonostante si annoverassero tra i soccombenti ben 4 società di capitali con fini di lucro. Il Codacons ha pagato la colpa di 1.750 ricorsi negli anni, tutti utili ai cittadini, e che hanno fatto la storia dei diritti civili nel nostro paese, ma che sicuramente hanno creato carichi di lavoro eccessivi ai giudici, carichi da deflazionare con adeguate condanne punitive (così interpretate subito anche dalla dottrina indipendente);

che simili condanne sono espressione di una norma evidentemente incostituzionale nella misura in cui:

è incostituzionale la esenzione da cauzione delle materie dei diritti fondamentali e non l'esenzione per l'obbligazione accessoria delle spese;

è incostituzionale aver previsto la possibilità della condanna alle spese in modo identico per le ONLUS e per i produttori (che non hanno limiti di bilancio così come le pubbliche amministrazioni);

è incostituzionale aver previsto la condanna alle spese senza un obbligo sanzionabile di adeguata motivazione, o senza la possibilità di impugnare in appello o in Cassazione delle ordinanze immotivate;

è incostituzionale non aver previsto la possibilità di condanna alle spese nelle materie esentate dalla cauzione solo in caso di richieste cautelari manifestamente infondate,

si chiede di sapere:

quali iniziative legislative si intenda assumere per modificare tale legge con urgenza equiparando la condanna alle spese all'obbligo di deposito di cauzione esentando le materie, come il lavoro, le pensioni, i diritti costituzionali, salute, ambiente, eccetera da tale possibilità;

se si intenda sollecitare agli organi disciplinari della giustizia amministrativa una approfondita inchiesta sulle due condanne punitive inflitte ad una ONLUS da parte della IV sezione del Consiglio di Stato nei mesi scorsi.

(4-21998)

NOVI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che:

l'imprenditore Mario Impagliazzo ha più volte denunciato il sindaco di Ischia Porto, avvocato Luigi Telese, per una serie di illegittimità, irregolarità e comportamenti illegali;

tra l'altro il signor Impagliazzo nelle sue denunce ricordava che sulla riva destra del porto d'Ischia esistevano ed esistono ben 30 insediamenti edilizi ad uso commerciale costruiti abusivamente sul suolo demaniale e che molti di questi insediamenti sono di proprietà dei familiari del sindaco e del suo stretto collaboratore avvocato Luigi Boccanfuso;

l'ingegner Michele Maria Baldino ha firmato le ordinanze di demolizione delle strutture, ma ha inspiegabilmente ommesso di notificare tali ordinanze ai proprietari delle costruzioni abusive per evitare al sindaco Telese e all'avvocato Boccanfuso una lite pendente con l'Ente;

anche l'ingegner Michele Maria Baldino è stato denunciato alla Procura della Repubblica;

a tutt'oggi le ordinanze di demolizione sono state volutamente ignorate e non fatte rispettare con l'inoperosa neutralità delle istituzioni;

il sindaco Telese ha persino riunito la giunta con lo scopo di deliberare un progetto di recupero del porto e delle attività ad esso collegate;

tale delibera era stata richiesta dall'avvocato Vincenzo Mazzella dello studio Boccanfuso per tentare di fare accogliere dal TAR i ricorsi degli abusivi;

il TAR non ha ritenuto di assecondare i disegni del sindaco di Ischia Porto e del suo braccio destro ed ha respinto le richieste di sospensione;

il difensore civico regionale avvocato Giuseppe Fortunato è intervenuto per stabilire il limite massimo di 60 giorni entro il quale dovevano essere eseguite le demolizioni;

per due delle strutture abusive è stata data la concessione edilizia pur essendo state realizzate sul suolo demaniale;

l'amministrazione comunale è arrivata al punto di non prendere provvedimenti nei confronti di insediamenti alberghieri abusivi che deturpano persino il centro storico dell'isola;

altre irregolarità sono state poste in essere per favorire alberghi, supermercati, bar, ristoranti di proprietà e in gestione ad amici e sostenitori del sindaco;

il segretario comunale dottor Gabriele Piro e il dirigente amministrativo dottor Modestino Conte hanno sempre frapposto ostacoli all'acquisizione e all'accesso agli atti amministrativi che dovevano essere pubblici;

il signor Impagliazzo ha dovuto rivolgersi al TAR per ottenere il rilascio di alcuni atti amministrativi,

si chiede di conoscere le ragioni che spingono le istituzioni locali a fornire una inconcepibile e inspiegabile copertura ai comportamenti del sindaco di Ischia Porto e i motivi che hanno determinato la sua mancata rimozione dall'incarico e lo scioglimento del consiglio comunale ai sensi

degli articoli 141 e 142 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali).

(4-21999)

SEMENZATO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che sul settimanale «l'Espresso» in data 1 febbraio 2001 è apparso un articolo che dà notizia della nomina a «Civic Ambassador to Italy» per conto delle Nazioni Unite del giornalista Enzo Biagi;

che in questo articolo si spiega che il giornalista sia stato proposto in questo incarico dal vicesegretario generale delle Nazioni Unite Pino Arlacchi e che la nomina comporta la disponibilità del passaporto diplomatico delle Nazioni Unite;

che il giorno 25 gennaio 2001, a Milano, veniva presentato l'annuale rapporto sulle droghe dell'agenzia delle Nazioni Unite guidata da Pino Arlacchi (UNFDAC);

che a quella iniziativa partecipava anche la signora Letizia Moratti che, nell'invito, risultava «Civic Ambassador to Italy»,

si chiede di sapere:

quanti siano i nostri concittadini che si fregiano del titolo di «Civic Ambassador to Italy» e in quale data abbiano ottenuto la nomina e con quale motivazione;

se questo incarico abbia una durata temporale o sia vitalizio;

se la nomina comporti una qualche forma di retribuzione, se vi siano dei benefici particolari per chi ricopre quella carica o se sia a titolo gratuito.

(4-22000)

FLORINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il signor Agliata Giuseppe Vittorio, nato il 2 marzo 1941 da Calvizzano (Napoli), Cavaliere dell'O.M.R.I., da sempre ritenuto uomo probò, e di adamantina condotta, da oltre dieci anni è finito nelle mire di un gruppo di «bravi» cittadini di Calvizzano che, a difesa della propria miseria morale e dei propri modelli di vita da imporre in danno altrui, prende gratuitamente a scagliarsi con il suddetto, per annientarlo in ogni significato della sua esistenza;

che dopo anni di sofferenza e diffamazione subite, l'Agliata, che ha il culto della legalità, crede nella giustizia e nel dettato costituzionale, reagisce denunciando e querelandosi contro quel gruppo di cittadini, come si rileva dai procedimenti nn. 41465/1994, 226915/1997, 32623/1998, presso la settima sezione della soppressa Pretura Circondariale di Napoli, e dall'ultima nota dello stesso inviata il 27 novembre 2000 all'attenzione del procuratore Capo della Repubblica di Napoli;

che, stranamente sino ad oggi tutti i ricorsi inviati al Consiglio Superiore della Magistratura ed a codesto Ministero sono stati archiviati;

che per i silenzi e le archiviazioni suddette il gruppo dei «bravi» cittadini di Calvizzano, sentendosi legittimato, ha impavidamente e mo-

struosamente assediato l'Agliata che, tra l'altro, si ritrova anche colpito negli affetti più cari,

l'interrogante chiede di conoscere, visto il dannoso ritardo della giustizia, quali provvedimenti il Ministro della giustizia intenda adottare affinché quel gruppo dei «bravi» di Calvizzano sia perseguito e giudicato per permettere al signor Agliata ed alla sua famiglia di tornare ad una vita tranquilla e serena.

(4-22001)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la cooperativa Metropoli arl con 570 dipendenti e 30 miliardi di fatturato esercitava l'attività di istituto di vigilanza privata;

a partire dal 1996, nonostante potesse contare su 30 miliardi di fatturato l'anno, la cooperativa Metropoli ha accumulato passività per oltre 50 miliardi;

questo peso debitorio comprendeva tra l'altro 30 miliardi di contributi non versati;

nel settembre 2000 il Ministero del Lavoro procedeva a commissariare la cooperativa nominando il professor Nicola Ermini, commercialista fiorentino, commissario governativo della stessa;

il professor Ermini avrebbe indotto la proprietà della cooperativa, dopo aver coinvolto le parti sociali, a cedere in fitto l'azienda ad una nuova società denominata Metropoli 2000 srl;

nel consiglio di amministrazione della Metropoli 2000 srl erano presenti anche due rappresentanti dei sindacati aziendali;

il fitto di azienda in realtà è entrato in crisi dopo poche settimane a causa della mancanza di liquidità della nuova società;

il 24 ottobre 2000 il Ministro del lavoro Cesare Salvi con un decreto revocava la cessione di fitto d'azienda e disponeva che il professore Nicola Ermini riattivi la cooperativa Metropoli arl, ponendola in liquidazione coatta amministrativa;

dal 9 novembre in poi la Metropoli è gestita con regime di LCA e la licenza di vigilanza privata è intestata al professore Nicola Ermini;

il 19 dicembre al personale viene comunicata l'immissione in mobilità;

il 29 dicembre presso il notaio Valerio Pantano di Roma si effettua il bando d'asta;

il bando d'asta prevedeva come presupposti che l'azienda acquirente potesse contare sulla licenza quinquennale di istituto di vigilanza privata, 30 miliardi di fatturato e 300 dipendenti;

all'apertura delle buste risultava vincitrice della gara la società S.I.S.S. che non presentava alcuno dei requisiti richiesti;

la S.I.S.S. sarebbe consociata con la Security Service Srl di Roma;

la Security Service ha affermato il falso al curatore fallimentare comunicando di controllare l'80 per cento e di essere garante della S.I.S.S.;

in prossimità della scadenza dell'esercizio provvisorio previsto per il 31 gennaio la S.I.S.S. non ha ancora ottenuto la licenza prevista per l'esercizio dell'attività di vigilanza privata;

la S.I.S.S. è stata preferita ad un'altra società che presentava ben altre garanzie trattandosi di uno dei maggiori gruppi italiani operante nel settore e che poteva vantare 200 miliardi di fatturato e 34 licenze sull'intero territorio nazionale;

la S.I.S.S. può vantare, invece, la sua affinità politica e lobbistica con la Confesercenti;

il signor Renato Mongillo, legale rappresentante della Security Service srl, vantando amicizie politiche trasversali, ha dichiarato che l'unico interlocutore sindacale in azienda dovrà essere la CGIL;

l'intollerabile comportamento discriminatorio nei confronti dei sindacati aziendali CISL, UIL e UGL è arrivato al punto di minacciare il licenziamento dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali che non ritengono di assecondare questa gestione autoritaria dell'azienda;

a causa del clima antisindacale, discriminatorio e terroristico da parte dell'azienda, che semina odio e rancori all'interno del personale, un dipendente esasperato si sarebbe suicidato;

l'affinità politica con la Confesercenti e ambienti della sinistra, a parere dell'interrogante, è stata determinante in tutto il processo decisionale che ha portato all'acquisizione della Metropoli arl da parte della S.I.S.S.;

il Prefetto di Napoli, nonostante le pressioni della CGIL, ha deciso di accertare con serietà e ponderazione l'assetto societario e gestionale della S.I.S.S.;

la Procura di Napoli ha aperto un'inchiesta sulla gestione della Metropoli arl,

si chiede di conoscere le ragioni che hanno determinato l'acquisizione della Metropoli da parte di una società priva di licenza e con soltanto 20 milioni di capitale.

(4-22002)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la ASL di Viterbo ha istituito presso l'Ospedale di Civita Castellana un Dipartimento Ospedale, nei primi mesi del 1999, che avrebbe dovuto funzionare secondo il modello organizzativo del Regolamento Generale Aziendale dei Dipartimenti e che per prima nomina è stato scelto il dottor Borzone come responsabile del Dipartimento, con i seguenti compiti:

emanare un regolamento interno conforme a quello aziendale ed iniziare quindi una gestione dipartimentale del nosocomio;

fare da tramite tra le attività dell'Ospedale e la Direzione Generale dell'ASL;

organizzare i vari servizi e reparti in maniera funzionale in relazione alle risorse attribuite all'Ospedale ed in rispetto delle norme dipartimentali;

che il capo dipartimento avrebbe esercitato le sue mansioni in maniera del tutto soggettiva se è vero che:

il Regolamento interno sarebbe difforme da quello aziendale in molti punti riguardanti sia la composizione che il numero dei membri del Comitato. Impone, infatti, l'inserimento nel comitato di un rappresentante degli infermieri ma non dei Dirigenti medici di I livello, mentre il numero dei membri inseriti d'ufficio è stato ampliato a dismisura per permettere la partecipazione di tutti i Dirigenti medici di II livello;

il Regolamento interno prevede l'istituzione di un Consiglio cui partecipano di diritto tutti i membri del comitato più una rappresentanza del personale medico e infermieristico dei vari reparti e servizi. Di tale organo, che dovrebbe essere, secondo lo spirito del regolamento aziendale, l'espressione democratica della gestione del dipartimento (quindi organo centrale di governo), non è definita alcuna funzione;

le riunioni del Comitato si sarebbero svolte e si svolgerebbero tuttora con regolarità senza che sia stato eletto il rappresentante degli infermieri rendendo, a norma di legge, illegittime tutte le decisioni fino ad ora assunte;

nel novembre 1999 tutti i medici dell'ospedale, vista l'inadeguatezza dell'organizzazione dipartimentale, vista l'assenza di trasparenza e democrazia della stessa, avrebbero chiesto al dottor Borzone di modificare il regolamento interno in modo da renderlo più in sintonia con quello aziendale. Tale proposta, regolarmente formalizzata, sarebbe rimasta del tutto senza risposta;

le elezioni dei membri del Consiglio sarebbero avvenute solo dopo più di un anno dall'istituzione del Dipartimento e solo dopo formale richiesta di alcuni medici dirigenti di I livello;

che a tale elezione sarebbe seguita (dopo vari mesi) una sola convocazione del Consiglio, nella quale al Capo Dipartimento sono state richieste maggiori informazioni sull'opera del Comitato, e lo si è sollecitato a far stilare le norme di funzionamento degli organi dipartimentali, richieste a tutt'oggi rimaste senza risposta;

che il punto cardine dell'organizzazione del Dipartimento è la condivisione degli obiettivi tra le varie Divisioni, Servizi di Civita Castellana e *staff* aziendale di Viterbo; la mediazione per l'accordo dovrebbe essere il compito determinante del Capo Dipartimento. A tale riguardo occorre rilevare che per il 2000 non è avvenuta per il Dipartimento Ospedale di Civita Castellana alcuna mediazione, poiché i vari obiettivi di *budget* sarebbero stati attribuiti senza preventiva discussione con i Dirigenti di I livello dell'Ospedale e, a detta del Capo Dipartimento, sono stati imposti dalla Direzione Aziendale in modo del tutto autoritario;

che in una nazione moderna la cosa pubblica può armonicamente progredire se è sorretta da un efficace ed equo complesso di leggi e norme che diano indicazione dell'insieme di diritti e doveri d'ogni cittadino;

che allo stesso modo un'organizzazione complessa come un ospedale può funzionare in modo efficiente solo se fondata su chiare disposizioni e regole. Proprio dalla loro mancanza deriva, altrimenti, una gestione

paternalistica e discriminatoria del personale sia medico che infermieristico, interventi sulle strutture dell'Ospedale realizzati senza tener conto delle normative di sicurezza e con infiniti disagi per gli utenti e per gli operatori sanitari, scarsa considerazione del personale che ha portato ad innumerevoli situazioni conflittuali e di tensione e quindi a disaffezione dal lavoro;

che da queste situazioni consegue inevitabilmente un progressivo calo qualitativo e quantitativo delle prestazioni agli utenti ed un notevole allungamento delle liste d'attesa, il contrario degli obiettivi che una ASL deve proporsi,

l'interrogante chiede di conoscere in che modo il Ministro della sanità intenda intervenire per rimediare alla situazione di incompatibilità ambientale nella quale, di fatto, è venuto a trovarsi il Capo Dipartimento dell'Ospedale di Civita Castellana, in provincia di Viterbo, se non ritenga grave che il regolamento interno del Dipartimento Ospedale di Civita Castellana sia difforme da quello della ASL di Viterbo e come intenda intervenire per far sì che le anomalie riscontrate all'interno dell'Ospedale di Civita Castellana vengano eliminate.

(4-22003)

BORTOLOTTI, RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Ministro della sanità professor Umberto Veronesi ha emanato una direttiva in base alla quale «la partecipazione a convegni, dibattiti e manifestazioni, e comunque qualsivoglia impegno esterno» da parte di dirigenti e responsabili del Ministero della sanità deve essere preventivamente autorizzata «al fine di consentire le valutazioni di competenza dell'organo di indirizzo politico»;

che, a tal fine, è prevista la necessità di comunicare preventivamente e tempestivamente al Ministro della sanità la partecipazione ad iniziative non organizzate dalla amministrazione centrale della sanità, inviando la richiesta di partecipazione per la prescritta autorizzazione;

che tale direttiva, legittima se limitata ai casi in cui i dirigenti vengono chiamati a parlare in rappresentanza del Ministero, è invece negli altri casi gravemente lesiva di diritti inviolabili e costituzionalmente garantiti, quali quello alla libertà di manifestazione e comunicazione del pensiero (articolo 21 Costituzione; articolo 19 Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e articolo 10 Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo), il diritto costituzionale di riunione per il quale «non è richiesto preavviso», mentre l'indicato provvedimento introduce la necessità della preventiva autorizzazione del Ministro della sanità (articolo 17 Costituzione), il principio secondo cui «ogni cittadino può circolare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale» e «nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche» (articolo 16 Costituzione) ed infine la fondamentale asserzione che «la scienza è libera e libero ne è l'insegnamento» (articolo 33 Costituzione);

che la partecipazione da parte di esperti e studiosi e quindi anche degli Istituti Superiori e del Ministero della sanità a convegni scientifici ed anche e manifestazioni di informazione rivolte alla popolazione è anche un dovere alla luce del diritto alla corretta e completa informazione scientifica riconosciuto ai cittadini dall'articolo 1 della legge n. 281/98;

che nell'esercizio della funzione di indirizzo politico-amministrativo e nell'emanazione delle «direttive generali per l'attività amministrativa e per la gestione» (art. 14, comma 1, lettera. a) del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29) il Ministro non può introdurre limiti al libero esercizio dei diritti fondamentali costituzionalmente garantiti; né d'altra parte il diritto di direttiva del Ministro può diventare un potere di autorizzazione preventiva allo svolgimento dei compiti che la legge attribuisce ai dirigenti, tra i quali quelli di informazione dei cittadini e di partecipazione alle conferenze di servizi indette dagli enti locali;

che solo un regime autoritario può reprimere il libero esercizio dei diritti e dei doveri sopra indicati,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Governo al fine di garantire l'esercizio dei fondamentali diritti di libertà sanciti dalla Costituzione, nonché al fine di garantire l'assolvimento dei doveri che implicano il libero esercizio delle funzioni dirigenziali e di ricerca che la legge attribuisce ai ricercatori e dirigenti degli Istituti Superiori e del Ministero della sanità, diritti e doveri palesemente violati dalla Direttiva emanata dal Ministro della sanità la quale si pone in grave contrasto con le libertà fondamentali, pilastro dell'ordinamento democratico e con il principio ordinamentale dello Stato di specializzazione della Pubblica Amministrazione.

(4-22004)

BORTOLOTTO, RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Ministro della Sanità professor Umberto Veronesi ha firmato una convenzione con la Wind Telecomunicazioni spa per la fornitura in comodato di telefoni cellulari ai medici delle aziende sanitarie locali che ne facciano richiesta;

che il Ministro della sanità è membro del Consiglio direttivo dell'A.I.R.C. (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) della quale è già stato Presidente;

che la recente campagna pubblicitaria dell'A.I.R.C. «Accendi la Luce della Ricerca» vede il ruolo centrale ed il contributo determinante dell'Enel S.p.A. alla realizzazione dell'iniziativa, con la quale viene distribuita una lampadina dietro il contributo di L. 20.000 alla ricerca sul cancro;

che numerosi studi epidemiologici suggeriscono l'aumento di talune patologie tumorali nei soggetti esposti a campi elettromagnetici di bassa ed alta frequenza, ed indicano la necessità di adottare politiche sanitarie improntate al principio di precauzione;

che il professor Umberto Veronesi, prima di essere Ministro della sanità, è stato fondatore e direttore scientifico dell'Istituto Oncologico Europeo (IEO), il cui presidente è il presidente di Mediobanca;

che il Ministro Veronesi, nella lettera del 6 dicembre 2000 indirizzata al Ministro Bordon, manifesta l'esigenza di adeguare la normativa italiana di protezione dai campi elettromagnetici ai livelli europei, con ciò intendendo accogliere i limiti della Raccomandazione del Consiglio 519/99;

che tale raccomandazione è stata censurata dal Parlamento Europeo, perché non fondata sul principio di precauzione, nella Risoluzione 10 marzo 1999;

che l'esigenza manifestata dal Ministro della sanità è stata però propagandata dalla TIM, dalla Omnitel e dalla Wind con i pieghevoli sui campi elettromagnetici editi dalle stesse società e diffusi in allegato a quotidiani e periodici di diffusione nazionale,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare al fine di assicurare l'attuazione delle politiche precauzionali già avviate dal Governo in tema di tutela della salute dall'inquinamento elettromagnetico e quali garanzie intenda offrire per assicurare il Parlamento che la posizione assunta dal professor Veronesi in materia di protezione della popolazione e dei lavoratori dai campi elettromagnetici non pregiudichi la politica sin qui adottata da Governo e dal Parlamento, che lo ha impegnato con la risoluzione della Camera 13 luglio 1999 e con gli Ordini del giorno Camera e Senato 6 giugno 2000;

quali iniziative si intenda adottare al fine di garantire una imparziale iniziativa legislativa e regolamentare in materia di prevenzione della salute dai rischi connessi ai campi elettromagnetici e per evitare che tale iniziativa non subisca pressioni dalle aziende citate in premessa.

(4-22005)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della sanità, per le pari opportunità e per la funzione pubblica.* – Premesso che:

con atto n. 141 del 14 ottobre 1999, la ASL n. 14 del Verbano Cusio Ossola, aveva stipulato una convenzione con l'Associazione «Difendere la vita con Maria» in conseguenza della quale la stessa ASL si impegnavano a consegnare all'Associazione, a sua richiesta, i prodotti abortivi provenienti dalle proprie strutture ospedaliere anche di età inferiore alla 20 settimane;

tale Associazione avrebbe dovuto provvedere al seppellimento degli stessi prodotti abortivi a proprie spese ed utilizzando «cassettine in legno a norma di legge»;

tutto ciò sarebbe dovuto avvenire dopo le prime 24 ore dall'evento, destinate per legge alla richiesta del feto da parte della donna;

alla scadenza di questa convenzione (31 dicembre 2000), il Direttore generale della ASL 14 ha dichiarato di voler comunque procedere sempre ed in ogni caso, al seppellimento dei prodotti abortivi, sia rinno-

vando la convenzione di cui sopra, sia stipulandone altre per la cura dei seppellimenti «laici»,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda intervenire per:

chiarire se questa pratica sia o meno in contrasto con quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1990 articolo 7 commi 3 e 4 «nel cimitero possono essere raccolti ... anche prodotti del concepimento di presunta età inferiore alle 20 settimane», solo «a richiesta dei genitori» e che in ogni caso solo «i parenti o chi per essi sono tenuti a presentare, entro 24 ore dall'espulsione od estrazione del feto, domanda di seppellimento»;

chiarire se questa pratica non sia in contrasto con la normativa di tutela della salute pubblica, che non consente la cessione di resti ospedalieri (rifiuti speciali), a soggetti esclusi da appositi albi, privi di autorizzazioni regionali;

garantire l'applicazione delle leggi e dei regolamenti in materia, in particolare la legge n. 194 del 1978, senza condizionamenti o pressioni ideologiche e/o religiose, nel rispetto delle finalità delle ASL che devono garantire la difesa, la cura e la tutela della salute dei cittadini, e non possono quindi, nello specifico, promuovere – iniziative che rappresentano un atto lesivo e una violenza psicologica nei confronti delle donne, che si trovano a dover affrontare una interruzione di gravidanza.

(4-22006)

PINTO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, delle politiche agricole e forestali e dell'ambiente. – Premesso:

che le ininterrotte ed abbondanti piogge cadute negli ultimi giorni del corrente mese di gennaio hanno riprodotto nelle aree, in particolare nei Comuni di Sarno (Salerno) e Quindici (Avellino) già così gravemente colpite il 5 maggio del 1998 da fenomeni alluvionali che provocarono lutti e rovine, eguali condizioni di reale pericolo, mentre i danni ripetutisi sono assai consistenti;

che le anzidette piogge hanno questa volta colpito anche l'intero territorio del Comune di San Marzano sul Sarno;

che già in data 28 dicembre 2000 con prot. 12112 il Sindaco del comune di San Marzano sul Sarno inoltrò richiesta alle competenti Autorità del riconoscimento dello stato di calamità naturale, per l'esondazione ed inondazione di circa 50 ettari di terreno nel Comune medesimo in seguito alla rottura di parte dell'argine dell'alveo comune nocerino (affluente del fiume Sarno);

che tale inondazione provocò danni a terreni ed abitazioni per l'ammontare di circa 5 miliardi;

che nei giorni 27, 28, 29, 30 gennaio 2001, a seguito di piogge assai intense, si è verificata un'ulteriore rottura di circa 30 m. dell'argine del sopraddetto corso d'acqua, causando l'allagamento di tutti i terreni ed abitazioni presenti nelle località Marconi, Petrarca e Salvo d'Acquisto;

che la violenza delle acque ha interessato un'area di circa 200 ettari;

che nell'area predetta viene praticata un'agricoltura di tipo intensivo con impianti serricoli ora irrimediabilmente distrutti;

che si è reso necessario sistemare diverse famiglie in strutture alberghiere;

che la totalità dei fabbricati presenti nella zona hanno subito danni rilevanti;

che da una prima stima si valutano i danni in circa 10 miliardi di lire con l'economia dell'intero Comune ormai al collasso;

che il Sindaco ha motivatamente rinnovato richiesta al Governo perché il comune di San Marzano sul Sarno venga dichiarato gravemente danneggiato per gli eventi del 27 gennaio 2001 i quali, unitamente a quelli del 27 dicembre 2000, hanno provocato danni complessivamente per lire 15 miliardi con prospettive economiche particolarmente negative anche per la naturale difficoltà di ripresa delle diverse attività collegate al settore agroindustriale;

che, anche secondo l'opinione del dirigente del genio civile di Salerno – espressa con la nota 890 del 28 gennaio 2001 indirizzata tra gli altri alla regione Campania –, la piena conseguente alle piogge oltre a causare nel fiume anzidetto una rotta arginale in destra della lunghezza di 30 metri ha innescato diffuse situazioni di crisi negli argini con asportazione di tratti sia della palizzata di difesa sia di rilevato stesso, riducendo sensibilmente la capacità portante dei medesimi, con fondato timore che questi non riescano a sopportare ulteriori cimenti in occasione di eventuali altre piene purtroppo ben probabili data la stagione invernale in corso;

che la situazione determinatasi è da considerarsi estremamente critica ed impone l'esecuzione di lavori immediati soprattutto tenuto conto della sequenza del ripetersi degli eventi calamitosi;

che, sempre secondo le osservazioni del responsabile del Genio Civile anzidetto e tenuto conto dello stato generale delle arginature e delle difese spondali e del Sarno e dell'Alveo Comune, oltre a procedere all'esecuzione degli interventi di somma urgenza che mirano e si limitano a tamponare la situazione, occorre anche dare attenzione alla progettazione definitiva di interventi di manutenzione straordinaria degli argini, proponendoli per il finanziamento al Commissariato straordinario per il Sarno, senza peraltro differire una sistemazione definitiva e di un nuovo assetto idraulico dell'intero bacino attualmente allo studio dell'Autorità di Bacino ormai competente in materia,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di disporre:

a) il riconoscimento, per il Comune di San Marzano sul Sarno e di tutti gli altri territori interessati dai gravi fenomeni alluvionali sopra discussi ed ancora in corso, dello stato di calamità naturale;

b) l'accelerazione dell'esecuzione dei lavori di somma urgenza resi necessari ed indifferibili onde assicurare l'incolumità delle persone e la tutela dei beni;

c) l'attivazione dei lavori già programmati ed ora resi ancor più urgenti, che valgano ad impedire il verificarsi di ulteriori movimenti franosi in tutte le zone già così duramente colpite dai gravi fenomeni alluvionali del maggio 1998.

(4-22007)

WILDE. – *Ai Ministri della sanità, per i beni e le attività culturali e della giustizia.* – Premesso che:

le ultimissime notizie (23 gennaio 2001) giunte dall'Agenzia francese per la sicurezza sanitaria degli alimenti (AFSSA) evidenziano i rischi cancerogeni della creatina che risulterebbe essere uno degli integratori sportivi il cui uso è dilagato negli ultimi cinque anni in campo sportivo;

la notizia è importante, se collegata al preoccupante risultato che deriva dalla approfondita ricerca coordinata dal Comune di Roma e dall'Assessorato allo sport. Attraverso uno specifico questionario sullo stile di vita, modalità della pratica sportiva e le abitudini alimentari tra 10 mila soggetti, in particolare la conoscenza e l'assunzione degli aminoacidi e della creatina, sarebbe emerso che il 7% dei ragazzi e ragazze fino a 12 anni assumono tali sostanze e che la percentuale cresce spaventosamente passando ai 13 anni (10%);

è noto che le linee guida del Ministero della sanità sconsigliano l'uso della creatina in soggetti di età inferiore ai 12 anni, la ricerca al contrario evidenzia che tale indirizzo è disatteso;

da notare che il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) non prevede una regolamentazione che vieti tali sostanze, anzi ha negato la necessità di inserire la creatina e gli aminoacidi tra le sostanze vietate;

il CONI che vuole entrare con lo sport nel mondo della scuola, dopo aver sospeso la Commissione Scientifica, ha nominato una nuova commissione cui sono stati assegnate due priorità: lo studio del morbo di Lou Gehrig che ha mietuto numerose vittime tra i calciatori ed il secondo sul problema del GH (ormone della crescita), ignorando completamente il problema creatina,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ravvisino l'opportunità di valutare e nel caso recepire le indicazioni dell'Agenzia francese di sicurezza sanitaria degli alimenti (AFSSA) relativa ai rischi cancerogeni della creatina, anche in relazione alla preoccupante indagine conoscitiva effettuata dal Comune ed Assessorato allo Sport di Roma che ha evidenziato l'utilizzo della creatina quale integratore sportivo tra soggetti di età inferiore ai dodici anni;

se tra le priorità della nuova commissione speciale nominata dal Ministro Veronesi non sia opportuno inserire anche il compito di studiare i rischi annunciati il 23 gennaio 2001 dall'AFSSA;

se corrisponda a verità che esistono mercati di vendita paralleli e quindi non soggetti ai dovuti controlli;

se risulti che i magistrati che si stanno occupando del *doping* siano informati su tali novità.

(4-22008)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che da qualche tempo la Società Energie Rinnovabili, titolare e conduttrice di una centrale idroelettrica situata sul fiume Metramo, nel Comune di Galatro, in provincia di Reggio Calabria, versa in una situazione di disagio, in seguito a ripetuti e gravi attentati, furti e danneggiamenti (nel 1994, nel 1997 e, di recente, il 26 gennaio 2001), che hanno arrecato notevolissimi danni agli impianti;

che tale situazione è resa ancor più grave dal comportamento dell'Enel e delle sue filiazioni (S.E.I. spa Società Elettrica Immobiliare) e subentranti (Gestore Rete Trasmissioni spa Nazionali), che hanno reso e continuano a rendere inutilizzabile l'energia producibile dall'impianto;

che l'Enel avrebbe, altresì, sospeso la convenzione relativa all'energia prodotta, stipulata con la suddetta società;

che, ancora, lo stesso Enel avrebbe reso inservibili ben tre linee ad alta tensione, già adeguate ed efficienti, che servono a riversare l'energia prodotta in rete;

che risulta allo scrivente che l'Enel avrebbe posto in essere altre iniziative che, per i tempi e la loro natura, fanno temere una vera e propria volontà ostativa,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali iniziative intenda assumere in merito alla grave situazione di disagio in cui versa la Società Energie Rinnovabili, al fine di ristabilire la legalità violata.

(4-22009)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella mattina di oggi, 30 gennaio 2001, in un agguato tesogli all'interno del nosocomio di Vibo Valentia, è stato assassinato il primario del reparto di urologia, professor Costanzo Catuogno, uomo integerrimo, socialmente impegnato, oltre che stimato professionista;

che a sparare sarebbe stata una sola persona, al momento ancora non identificata;

che Carabinieri e Polizia non hanno escluso che possa trattarsi di un segnale inquietante da ricollegarsi all'attività professionale del professor Catuogno;

che il tragico episodio, che ha destato allarme a Vibo Valentia, a Catanzaro, a Montepaone e in tutta la zona jonica catanzarese dove la vittima lavorava e risiedeva, si aggiunge al lungo elenco di fatti criminosi

che, negli ultimi mesi, hanno colpito la provincia di Vibo e che sta a dimostrare l'attuale forza delle organizzazioni criminali;

che, in occasione dei precedenti fatti criminosi, lo scrivente ha reiteratamente chiesto al Governo e al Ministro dell'interno di adottare misure per prevenire e reprimere il crimine organizzato nel territorio vibonese,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda assumere opportuni, urgenti provvedimenti volti a un maggior controllo da parte dello Stato nella zona vibonese e nei territori limitrofi dove sistematicamente si registrano episodi criminosi che suscitano preoccupazione, sdegno e inquietudine in coloro che ivi risiedono e operano, anche per il fatto che moltissimi di tali fatti sono rimasti al momento senza colpevole.

(4-22010)

PETTINATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che:

gli articoli 55 e 145 dell'Ordinamento Amministrativo degli Enti Locali della Regione Siciliana, così come integrato dall'art.11 della Legge Regionale 15.9.1997 n.35, che disciplinano la gestione straordinaria dei comuni e delle provincie regionali – nelle ipotesi di cessazione anticipata del mandato dei Consigli, dei Sindaci e dei Presidenti delle Provincie regionali – demandano al Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore Regionale per gli Enti Locali, la nomina dei Commissari Straordinari, che devono essere scelti tra dirigenti del ruolo amministrativo dell'Amministrazione regionale o tra funzionari dell'Amministrazione dello Stato con qualifica dirigenziale, in servizio o a riposo;

la Giunta Regionale nella seduta dell'8 giugno 1993, aveva deciso l'istituzione di un albo dei Commissari Straordinari dei Comuni e delle Provincie Regionali finalizzato all'utilizzazione di soggetti particolarmente qualificati;

con avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della regione Sicilia (parte prima n. 59 del 21.11.1998 pag.63) la Giunta regionale ha riaperto i termini di iscrizione all'albo, al fine di consentirne il necessario aggiornamento attraverso la presentazione di istanze da parte dei soggetti interessati, corredate dalla dichiarazione di possedere i requisiti di nomina richiamati nelle citate disposizioni normative;

che, al fine di valutare la sussistenza di detti requisiti nei candidati che hanno proposto domanda, è stata istituita una apposita Commissione, la quale, però, per ragioni non identificate né comprensibili, non si è mai riunita, e comunque non ha mai condotto a compimento il proprio lavoro, sicché, come l'interrogante ha personalmente appreso dal funzionario regionale che presso l'Assessorato agli enti locali della Regione Sicilia sarebbe addetto alla sua tenuta, il previsto albo non esiste e non è mai esistito;

con decreto del Presidente della regione Sicilia n. 267 del 20.12.2000 – a seguito delle dimissioni presentate dal Sindaco di Palermo,

Prof. Leoluca Orlando – è stato nominato Commissario Straordinario per la gestione del Comune di Palermo, in sostituzione degli organi cessati dalla carica, il dr. Guglielmo Serio, magistrato in pensione, già Presidente del Consiglio di Giustizia amministrativa della Regione siciliana, organismo che, come è noto, è in Sicilia il giudice di appello sulle decisioni dei T.A.R.;

che la legge 27.4.1982, n. 186, e successive modifiche ed integrazioni, sull'ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali Amministrativi Regionali – e segnatamente le tabelle ad essa allegate, prevede una netta separazione tra il ruolo del personale di magistratura, Tabella A, e ruolo del personale dirigente, Tabella B, esercitando i primi funzione giurisdizionale caratterizzata dall'immane attributo di neutralità, e i secondi la funzione amministrativa che è attività per provvedere a pubblici concreti interessi affidata agli apparati dello Stato;

che la norma dell'Ordinamento della Regione Siciliana che prevede la nomina dei Commissari Straordinari tra i funzionari dell'Amministrazione dello Stato con qualifica dirigenziale è stata ulteriormente ribadita dall'articolo 14 della legge regionale 23 dicembre 2000, n. 30;

considerato:

che i magistrati civili ed amministrativi non possono considerarsi «funzionari con qualifica dirigenziale dell'Amministrazione dello Stato», esercitando gli stessi la funzione giurisdizionale e non la funzione amministrativa, per altro appartenenti ad organi dello Stato ad ordinamento autonomo ai quali è forse applicabile la normativa dell'art. 55 del decreto legislativo n. 29 del 1993, sicché essi potrebbero essere nominati dirigenti dell'amministrazione dello Stato o della Regione, ma non possono essere nominati Commissari straordinari per amministrate Comuni e Province in luogo dei titolari elettivi delle cariche, se non a condizione che siano prima stati nominati dirigenti ed abbiano accettato tale nomina;

che dove il legislatore ha ritenuto di prevedere la nomina di magistrati ordinari ed amministrativi per la gestione straordinaria degli enti locali lo ha espressamente previsto, sia pure per situazioni eccezionali e straordinarie, come, ad esempio, nel D.L. 18 Agosto 2000 n. 267, art. 143 e seguenti, in cui si prevede la possibilità che ad amministrare i Comuni e le Province, i cui consigli siano stati sciolti per infiltrazioni mafiose, siano chiamati dirigenti della pubblica amministrazione e/o magistrati : (*ubi voluit ibi dixit*);

che, conseguentemente, la nomina del Commissario Straordinario del Comune di Palermo è avvenuta in violazione delle norme di legge citate, sicché essa deve essere ritenuta illegittima per mancanza del requisito essenziale (funzionario dell'Amministrazione dello Stato con qualifica dirigenziale) in capo al dottor Guglielmo Serio già presidente del Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Siciliana collocato a riposo per raggiunti limiti di età;

considerato che tutto ciò è avvenuto in un contesto complessivo di violazione di leggi e di principi di buona amministrazione, come quello

che certamente sovrintendeva alla istituzione dell'albo dei Commissari straordinari, previsto dalla deliberazione di Giunta Regionale dell'8.6.1993 aggiornata nella seduta del 26.10.1998 (*Gazzetta Ufficiale Regione Sicilia* parte prima n. 59 del 21.11.1998), mai attuato per una scelta che non può non apparire deliberata e che in qualunque caso il dottor Guglielmo Serio non avrebbe potuto essere utilmente inserito nell'albo essendo a quella data magistrato in servizio presso il Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Sicilia,

si chiede di sapere, in particolare con riferimento alla funzione di controllo sull'attività dei Comuni spettanti al Ministro dell'interno, quali iniziative si intenda adottare per ripristinare la legittimità della istituzione del regime commissariale, e conseguentemente la legalità, nella attuale gestione del Comune di Palermo, anche a tutela e garanzia della separazione dei poteri dello Stato e dell'esercizio delle funzioni legislative, amministrative, giurisdizionali, nel rispetto dell'autonomia e indipendenza della magistratura e dei poteri dello Stato.

(4-22011)

TOMASSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso che:

in data 19 gennaio 2001 è stato presentato e approvato con qualche modifica in Consiglio dei ministri lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme concernenti l'organizzazione dell'Istituto Superiore di sanità (ISS);

il testo approvato verrà sottoposto al parere contabile-finanziario della Corte dei conti e poi dovrà essere sottoposto alla firma dei Ministri competenti, del Presidente del Consiglio dei ministri e del Presidente della Repubblica;

nonostante nessuno degli adempimenti sopracitati fosse stato ancora posto in atto, il 26 gennaio 2001 il Consiglio dei ministri ha deliberato di «iniziare la procedura per la nomina del professor Enrico Geraci a Presidente dell'ISS»;

appare alquanto anomalo, pur non essendoci assolutamente nulla da eccepire sul nome, il procedimento di una delibera presa nella massima fretta, trattandosi tra l'altro di una delibera che si riferisce alla nomina di un organo previsto dalla Statuto;

appare altrettanto anomala la segretezza che ha circondato il provvedimento, se è vero, come pare, che la maggioranza dei Ministri sia venuta a conoscenza del provvedimento preso dopo che la seduta aveva avuto termine, leggendolo nel resoconto pubblicato sul sito della Presidenza;

per non rischiare di ritardare l'approvazione del provvedimento è stata subito accolta la proposta dei rappresentanti del Ministro per gli affari regionali di eliminare dai compiti affidati all'ISS quello della certificazione dei dispositivi medici, perché si sarebbe trattato di competenza affidata alle Regioni, senza considerare i danni che da ciò potrebbero venire all'industria italiana,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le ragioni che hanno portato ad una così rapida deliberazione da parte del Consiglio dei ministri per iniziare il procedimento di nomina del Presidente dell'ISS;

come mai questa nomina venga ritenuta così prioritaria ed urgente mentre non si è posta in essere nessuna iniziativa per procedere all'*iter* di discussione ed approvazione del riordino dell'ISPESL, nonostante – inizialmente – le discussioni si fossero svolte in parallelo per i due Istituti, il cui riordino è previsto dal medesimo articolo 9 del decreto legislativo n. 419 del 1999;

quali siano le motivazioni che hanno spinto il Consiglio dei ministri a procedere in maniera così anomala e quasi al limite della correttezza istituzionale, contribuendo con un atteggiamento simile a insinuare dubbi e sospetti circa la volontà di procedere a una nomina prima che le Camere vengano sciolte, o per favorire un determinato candidato o al contrario per eliminare nella massima fretta l'attuale direttore.

(4-22012)

MILIO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

il professor Giuseppe Amodeo, insegnante presso l'istituto comprensivo di Satriano di Lucania e S. Angelo le Fratte (Potenza) ha reso nota all'interrogante una serie di fatti accaduti nello svolgimento della propria attività di insegnante dai quali si desume che il Preside del suddetto istituto avrebbe tenuto un comportamento scortese e professionalmente scorretto nei confronti del personale della scuola (insegnanti, bidelli) e degli alunni;

il professor Giuseppe Amodeo, che ha più volte criticato tale comportamento e che è in attesa di un trapianto di fegato, sarebbe stato allontanato dalla scuola in seguito ad una visita della commissione medica collegiale disposta dal Preside: durante la suddetta visita ad Amodeo non sarebbe stata posta alcuna domanda relativa al suo stato di salute ma solo sul suo rapporto con il preside e con i genitori dei ragazzi;

detta commissione dopo pochi giorni avrebbe emesso il verdetto di non idoneità all'insegnamento, per quattro mesi, un verdetto smentito dai pareri di tre ospedali che hanno in cura Amodeo;

ad Amodeo che si era recato a scuola per parlare con una collega supplente sarebbe stato impedito l'accesso da un lavoratore socialmente utile che avrebbe affermato: «Il preside ha dato ordini tassativi che lei non può entrare a scuola per quattro mesi,

si chiede di sapere se quanto sopra descritto corrisponda a verità e in caso affermativo quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti del Preside dell'istituto comprensivo di Satriano di Lucania e S. Angelo le Fratte e per risarcire il professor Giuseppe Amodeo dell'accaduto.

(4-22013)

FLORINO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che in località Pozzano nel comune di Castellammare di Stabia (Napoli) dopo la demolizione del manufatto ex Calcina in violazione alle norme e leggi sulla tutela ambientale si sta procedendo alla edificazione di un notevole insediamento alberghiero;

che la notevole colata di cemento oltre a deturpare la linea morfologica della costa, sembra non attenersi alle volumetrie preesistenti;

che sullo scempio in atto anche il partito dei Verdi tace per non turbare l'idilliaca unione di amministratori, operatori ed indotto che nuota intorno al «grande affare»;

che con atto ispettivo del 7 giugno 2000 (4-19543) ad oggi ancora senza risposta, lo scrivente invitava il Ministro dei lavori pubblici ad accertare se tutte le procedure avviate corrispondessero per requisiti, nome e leggi all'intervento in atto,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i lavori in corso ottemperino per volumetria ed altro alle licenze rilasciate;

se il «mostro» di Pozzano abbia tutti i requisiti previsti dalla legge sull'impatto e la tutela ambientale.

(4-22014)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che non è stato dato riscontro all'atto di sindacato ispettivo 4-20797 presentato al Senato della Repubblica il 17 ottobre 2000 e reiterato il 16 novembre 2000 (4-21283), atti con i quali veniva fatto presente come, durante permanenze all'estero per adempimento di obblighi istituzionali, all'interrogante è stato fatto rilevare che, in sostituzione del dottor Renato Li Bassi, già direttore generale dell'aviazione civile (Civilavia), e quindi del diplomatico Vinci Giacchi, entrambi per lungo tempo a Bruxelles quali referenti comunitari per quanto riguarda il Ministero dei Trasporti e della Navigazione, è stato nominato il signor De Luca. Questi – secondo quanto riferito all'interrogante, impossibilitato ad accertare i fatti – avrebbe suscitato nella comunità internazionale di Bruxelles profonda impressione per la totale mancanza di conoscenze, preparazione ed esperienze nel settore dei trasporti. Con le accennate interrogazioni, alle quali non è pervenuta risposta, era chiesto di conoscere i motivi per cui era stato omesso di precisare se la persona nominata in premessa corrispondesse al referente italiano a Bruxelles per quanto riguarda il Ministero dei Trasporti e della Navigazione oppure si trattasse di un'omonimia; se effettivamente il referente italiano a Bruxelles per gli organismi comunitari fosse la persona cui in premessa, quali siano titoli che attestino l'idoneità a ricoprire quell'incarico, quali lingue straniere parli e da chi sia stato proposto ed accettato per detto incarico; se – in difformità con i pareri espressi, per comprensibili motivi non rispondenti al pubblico interesse,

da parte dell'Autorità per la tutela della *privacy* – l'On.le Ministro dei Trasporti e della Navigazione non ritenesse di rendere di pubblico dominio la lista delle persone da lui assunte presso il Ministero con contratti a termine precisando i *curriculum*, le mansioni e le retribuzioni percepite;

che il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro dell'Industria, Commercio, Artigianato e Turismo, il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, il Ministro della Giustizia e il Ministro del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica non hanno dato risposta agli atti parlamentari di sindacato ispettivo nr. 4-19683, inoltrato al Senato della Repubblica il 15 giugno 2000 e reiterato l'11 dicembre 2000 (4-21550). Con queste interrogazioni era chiesto di sapere se la persona di nome José Gustavo Di Mase, la quale attualmente (di fatto per mandato indiretto del Ministero dell'Industria) controlla come amministratore delegato la Piaggio aero Industrie SpA, si identifichi o non nell'ex presidente del venezuelano *Banco Construcción*, della cui condanna da parte del giudice del 29° Tribunale Penale Bancario, Milena Noguera, a tre anni e quattro mesi di detenzione (per i reati di sfruttamento o malversazione continuata di denaro concesso da organismi pubblici, e per concorso in, e autorizzazione alla, sottoscrizione di bilanci o rendiconti finanziari inesatti) è stata data notizia tramite sito Ethernet <http://universal.eud.com> (intestato al quotidiano di Caracas «El Universal» (UOL Venezuela) in data 22 maggio 2000. Detta condanna (per uso irregolare dei 91,5 miliardi di bolívares che il *Fondo de Garantía de Depósitos y Protección Bancaria* (Fondo di Garanzia Depositi e Protezione Bancaria – Fogade) ha concesso al *Banco Construcción* per superare gli squilibri finanziari della banca a partire dal 1994) era confermata a Caracas da *Tribunal Superior de Difesa del Patrimonio Público* (Corte Suprema per la Tutela del Patrimonio Pubblico), mentre – sempre secondo quanto appreso dal sito Ethernet <http://universal.eud.com> (intestato al quotidiano di Caracas «El Universal» (UOL Venezuela) in data 22 maggio 2000 – «*la procedura relativa alla richiesta di estradizione di José Gustavo Di Mase Urbaneja è stata avviata sin dall'aprile del 1996...*»;

che, sostanzialmente, omettendo di rispondere al citato atto parlamentare di sindacato ispettivo (n. 4-19683, inoltrato al Senato della Repubblica il 15 giugno 2000 e reiterato l'11 dicembre 2000 , n. 4-21550), il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro dell'Industria, Commercio, Artigianato e Turismo, il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, il Ministro della Giustizia e il Ministro del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica non hanno precisato se quanto rappresentato corrisponda ad omonimia oppure se la persona condannata dal 29° Tribunale Penale Bancario e con procedura relativa a richiesta di estradizione avviata dall'aprile del 1996 corrisponda alla stessa persona la quale, con la carica di amministratore delegato, attualmente governa la Piaggio Aero Industries (fornitrice di beni e servizi al Ministero dell'interno e al Ministero della Difesa), azienda con quale anche di recente, novembre 2000, il Ministero della Difesa (Direzione Gen.le Armamenti Aeronautici) definiva un contratto per l'ammontare di circa cento miliardi di lire con la

Piaggio Aero Industries SpA per fornitura all'Aeronautica Militare di nove bimotori executive P.180 «Avanti»;

che, omettendo di rispondere al citato atto parlamentare di sindacato ispettivo (n. 4-19683, inoltrato al Senato della Repubblica il 15 giugno 2000 e reiterato l'11 dicembre 2000 ,n. 4-21550), l'On.le Presidente del Consiglio dei Ministri, l'On.le Ministro dell'Industria, Commercio, Artigianato e Turismo, l'On.le Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, l'On.le Ministro della Giustizia e l'On.le Ministro del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica non hanno precisato, nel caso quanto prospettato non si risolve in un caso di omonimia, quali spiegazioni concrete (e non solo formali) possano in merito fornire e se gli On.li Ministri responsabili considerano normale la permanenza del personaggio in questione a detto incarico; se gli On.li Ministri responsabili siano in grado di garantire in modo tassativo che le locali autorità di controllo hanno adempiuto ai propri compiti istitutivi tutelando l'integrità e la disponibilità dei trattamenti di fine rapporto dei dipendenti della Piaggio Aero Industries SpA; se la magistratura inquirente competente per territorio e per materia, informata dei quesiti di cui sopra, abbia compiuto i necessari e doverosi accertamenti; a quanto ammonti il numero dei velivoli executive Piaggio P.180 «Avanti» già in servizio e commissionati da parte dell'Aeronautica Militare; i requisiti operativi in base ai quali il Ministero della Difesa ha commissionato altri nove P.180 «Avanti» e quale ne sarà l'effettiva destinazione operativa; quale percentuale dei circa cento miliardi di lire che il Ministero della Difesa corrisponde alla Piaggio Aero Industries SpA per i nove executive P.180 «Avanti» di cui sopra, verrà corrisposta a lavoratori residenti a Genova per il lavoro prestato; se gli interrogati potessero smentire tassativamente che in amministrazioni pubbliche diverse dall'Aeronautica Militare sussistano bimotori executive P.180 «Avanti» in stato di non utilizzazione; se, indipendentemente dalle forbite motivazioni che gli organi di Stato Maggiore sono in grado di fornire sull'acquisizione di questi velivoli P.180 «Avanti», l'ultima (in ordine di tempo) commessa di nove velivoli non sia eccedente le effettive e razionalmente giustificabili esigenze di aerei *executive* da parte dell'Aeronautica Militare; se gli stessi fossero in grado di escludere categoricamente che le forniture, ed in particolare la più recente, di velivoli P.180 «Avanti» all'Aeronautica Militare, anziché soddisfare esigenze operative, non rispondano ad effettive, diverse finalità, riconducibili in qualche modo anche alla sostanza di quanto segnalato dal citato sito Ethernet [http://universal.eud.com.](http://universal.eud.com;);

che il 23 gennaio 2001 l'agenzia WAPA ha fornito conferma alla voce - della cui fondatezza invano erano stati sollecitati ragguagli con i citati atti parlamentari di sindacato ispettivo all'On.le Presidente del Consiglio dei Ministri, all'On.le Ministro dell'Industria, Commercio, Artigianato e Turismo, all'On.le Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, all'On.le Ministro della Giustizia e all'On.le Ministro del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica, secondo la quale il signor Umberto Minopoli, «già responsabile del settore industria dei Democratici di Sinistra e

capo della segreteria tecnica del Ministro dei Trasporti Bersani, e precedentemente all'Industria», è stato nominato consigliere d'amministrazione della citata Piaggio Aero Industries SpA. Da precedente risposta ad interrogazione parlamentare risulta che il signor Minopoli fosse dirigente della Finmeccanica SpA e come tale da quest'ultima fosse retribuito, pur assolvendo al Ministero dell'Industria, Commercio, Artigianato e Turismo (Bersani Ministro), un ruolo determinante nella concessione di finanziamenti *ex lege* 808/1985 alle industrie aeronautiche;

che negli uffici del Ministero dei Trasporti e Navigazione sono persistenti le voci secondo le quali l'imprenditore genovese, nominato negli ultimi mesi del 2000 su designazione dell'On.le Ministro dei Trasporti e della Navigazione commissario di Governo all'Azienda Autonoma Assistenza al Volo (ANAV) e con la trasformazione di quest'ultima in Spa ne è divenuto Amministratore Delegato, a tali cariche sia pervenuto per effetto del contributo determinante dell'interessamento del citato signor Minopoli presso l'On.le Ministro dei Trasporti e Navigazione;

che, con atto parlamentare di sindacato ispettivo numero 4-21659 inoltrato al Senato della Repubblica il 19 dicembre 2000 ed indirizzato all'On.le Presidente del Consiglio dei Ministri, all'On.le Ministro della Giustizia ed all'On.le Ministro dei Trasporti e Navigazione, veniva manifestato come un Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma aveva chiesto il rinvio a giudizio, per fatti verificatisi prima del settembre 2000, di alcune persone fra le quali alcuni imprenditori (anche di una certa notorietà) e di persona con lo stesso nome e cognome del Commissario di governo in carica all'Ente Nazionale Assistenza al Volo, incaricato degli adempimenti relativi alla trasformazione di quest'ente in Spa e di fatto designato quale Presidente ed Amministratore Delegato della nuova Spa. Nel citato atto parlamentare di sindacato ispettivo era segnalato altresì che la decisione del GIP sulla richiesta del Sostituto Procuratore, prevista per i primi di dicembre, veniva ripetitivamente rinviata, mentre la grande informazione – sollecita in altri casi nel propalare anticipazioni, voci ed ipotesi – manteneva persistente e totale riserbo sulla vicenda, di pubblico dominio negli ambienti degli Uffici Giudiziari di piazzale Clodio in Roma. Dopo questa premessa nell'interrogazione citata si chiedeva se la persona cui la richiesta di rinvio a giudizio di cui sopra fosse un omonimo o se fosse effettivamente il Commissario di governo all'ENAV, se non fosse doveroso e corretto che in proposito fossero disposti immediati accertamenti e se, risultando fondata l'ipotesi di cui sopra, detto Commissario di governo avesse dovuto essere sostituito e fossero sospese tutte le procedure per la trasformazione dell'ENAV in Spa; se l'On.le Ministro della Giustizia non ritenesse il caso di disporre un'ispezione sugli effettivi motivi dei continui rinvii dell'accennata decisione del GIP, potendosi configurare in detti motivi un espediente per fare sì che il Parlamento esprima il proprio parere sulla trasformazione dell'ENAV in Spa sulla designazione del relativo Presidente ed Amministratore Delegato, prima della decisione dello stesso GIP (come il realtà accaduto). A detto atto di sindacato ispettivo nr.

4-21659 non è stata data risposta né gli On.li interrogati hanno proceduto agli adempimenti prospettati come opportuni se non doverosi;

che il 23 gennaio 2001 l'agenzia WAPA ha reso noto l'elenco degli incarichi dirigenziali attribuiti nell'ambito nell'Ente Nazionale Assistenza al Volo (ENAV) a seguito della trasformazione in SpA. Fra l'altro è rilevante l'assegnazione della responsabilità per gli «Acquisti» a persona proveniente dalla Marconi (azienda di cui era dirigente l'Amministratore delegato dell'ENAV, di cui si è parlato nel capoverso precedente), dell'incarico «Finanza e Controllo» ad ingegnere definito «esponente di società private – Genova», dell'incarico «Nuovi Business» ad un ex consigliere d'amministrazione dell'ENAV e la responsabilità dell'«Ufficio Stampa» a persona già titolare dello stesso incarico per l'On.le Ministro Bersani;

che è persistente la voce secondo la quale in assolvimento dell'esigenza di rinnovare la flotta dell'ENAV SpA preposta ai servizi di radiomisure, la dirigenza della SpA avrebbe selezionato il bimotores a turbopropulsore Piaggio P.180 «Avanti», senza tenere conto delle obiezioni tecniche formulate da alcuni piloti,

si chiede di sapere:

quali iniziative gli On.li interrogati intendano adottare, con opportuna sollecitudine, al di fuore i gravi equivoci conseguenti proprio alla persistente omissione (anche da parte della magistratura) nel chiarire apparenti omonimie, di interrompere il progredire delle segnalate commistioni fra politica, affari e clientelismo con totale indifferenza nei confronti di gravi incompatibilità, di imporre nell'ambito della ENAV SpA un minimo di ordine e di etica, tali da creare le condizioni atte a garantire il regolare assolvimento delle attività operative istituzionali e di ripristinare nell'ambito del Ministero dei Trasporti e Navigazione – al di là delle assunzioni, delle consulenze e d'altre «sistemazioni» clientelari – condizioni che consentano al personale di espletare senza interferenze ed imposizioni le mansioni istituzionali di programmazione, sorveglianza e controllo, allo stato attuale del tutto trascurate;

i motivi per i quali l'ENAV SpA non abbia bandito una gara a livello europeo per l'acquisizione degli aeroplani necessari al rinnovo della propria flotta.

(4-22015)

MILIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel corso della presente legislatura parlamentari di vari gruppi politici hanno presentato numerosissimi atti ispettivi «per avere informazioni o spiegazioni», come previsto dall'articolo 145, 1° comma del Regolamento, sull'organizzazione di Uffici giudiziari, su singoli magistrati e, comunque, su argomenti di competenza di codesto Ministro;

poche e scarse sono state le risposte su argomenti di ordine generale;

nessuna, invece, su argomenti specifici o su comportamenti di singoli magistrati e, in particolare, nessuna risposta risulta esser stata fornita ai parlamentari, per quanto consta allo scrivente, in ordine alle trasferte ed

ai relativi costi, per motivi diversi da quelli d'ufficio, effettuate da taluni magistrati e, specificamente, dal dottor Giancarlo Caselli, già Procuratore della Repubblica di Palermo dal gennaio 1993 al giugno 1999;

con l'interrogazione 4-21701 del 4 gennaio 2001 lo scrivente ha fornito un elenco di «interventi» del predetto magistrato, nel periodo gennaio 1996 – luglio 1998, in manifestazioni pubbliche di così vario genere da far dubitare seriamente che tutte possano essere ritenute funzionali alla divulgazione popolare dei principi antimafia e, pertanto, non strettamente attinenti alle esigenze dell'Ufficio;

poiché l'attuale legislatura è giunta, quasi, alla sua scadenza naturale, l'interrogante, immedesimandosi nelle oggettive difficoltà di documentazione di codesto Ministero sull'argomento, col presente atto ispettivo intende fornire un contributo concreto offrendo altro elenco degli impegni espletati, in sede e fuori, dal dottor Giancarlo Caselli nel residuo periodo della sua presenza a Palermo, quale Procuratore della Repubblica, che a prima vista non sembrano strettamente riconducibili all'attività d'ufficio,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni delle mancate risposte e se esse siano addebitabili ad inefficienza degli uffici ministeriali o alle mancate risposte degli uffici giudiziari periferici competenti;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza che il dottor Caselli, nel periodo della sua presenza a Palermo quale Procuratore della Repubblica, residuale rispetto all'oggetto della precedente interrogazione (4-21701) che qui, cronologicamente comunque si trascrive, ha partecipato ai sotto elencati incontri, dibattiti e convegni tenutisi in varie località del territorio nazionale e all'estero:

1993:

- 21.1 Roma, San Macuto, commissioni parlamentari d'inchiesta «per motivi strettamente privati»
- 23.1 Marsala, Per concessione cittadinanza onoraria dott. Borsellino
- 16.2 Palermo, Cerimonia SIULP «Per non dimenticare»
- 16.2 Roma, Partecipa incontro con Ministro Conso e ved. Borsellino
- 19.2 Bari, Convegno ANM
- 20.2 Torino, Presentazione mensile «Narcomafie»
- 3.3 Roma, CSM, Difensore in procedimento disciplinare
- 17.3 Palermo, Consiglio generale Fondazione Falcone,
- 18.3 Roma, Vertice su «carcere e mafia»
- 25.3 Roma, Per presentazione libro «Gli uomini della Giustizia nell'Italia che cambia» di Antonio Rocuzzo
- 17.4 Ferentino (Frosinone), Inaugurazione associazione culturale «Borsellino»
- 19.4 Catania, intervento su «Referendum e tossicodipendenze»
- 8.5 Napoli, Convegno su «Criminalità politica, intervento giudiziario e ruolo dell'informazione»

- 10.5 Genova, Convegno su «Mafia e poteri dello Stato»
 - 17.5 Roma, Incontro presso Istituto Superiore di Polizia
 - 22.5 Torino, «Caselli e Violante leggono Falcone a "Babele"»
 - 30.5 Sariano (Ro), Incontro «per non dimenticare»
 - 12.6 Como, XXII Congresso Nazionale ANM
 - 18.6 Milano, Convegno su «etica e giustizia»
 - 26.6 Palermo, Conferenza su «tossicodipendenze»
 - 27.6 Assisi, Dibattito Assemblea Nazionale addetti sociali ACLI
 - 12.9 Sariano (Ro), Dibattito con don Zattarin
 - 1.10 Noto Marina, Convegno ISISC
 - 4.10 Bergamo, Seminario su «criminalità organizzata»
 - 11.10 Maddaloni, Convegno su «cultura e consenso mafioso»
 - 16.10 Prato, Teatro Metastasio, dibattito su «mafia e politica»
 - 31.10 Chianciano, Congresso di «Magistratura Democratica»
 - 8.11 Palermo, Prolusione Centro Arrupe su «crisi legalità»
 - 19.11 Acireale, Convegno Chiese di Sicilia
 - 26.11 Torino, Convegno « La mafia è cosa nostra»
 - 9.12 Roma, Convegno di «Micromega»
- 1994:
- 10.1 Roma, Incontro con Scalfaro al Quirinale
 - 20.1 Palermo, Presentazione libro U. Lucentini
 - 26.2 Palermo, Dibattito di «Magistratura Democratica»
 - 10.3 Aix-en-Provence, Vertice italo-francese
 - 11.3 Aix-en-Provence, Vertice italo-francese
 - 9.4 Torino, Convegno MD su «mafie e dintorni»
 - 17.4 Roma, Ospite della «Zattera» di Andrea Barbato
 - 2.5 Torino, Cinema Lux, incontro con gli studenti
 - 4.5 Monreale, deposizione corona di fiori per cap. Basile
 - 7.5 Palermo, Presentazione ricerca sociologica della Curia
 - 21.5 Palermo, Convegno su «i pentiti»
 - 22.5 Palermo, Dibattito «Palermo-Milano» sulla lotta alla mafia
 - 31.5 Roma, CSM, difensore in procedimento disciplinare
 - 9.6 Roma, Incontro serale «di routine» con PM Saviotti
 - 15.6 Parigi, Convegno su « la potenza finanziaria della mafia»
 - 29.6 Roma, Incontro con Scalfaro al Quirinale
 - 18.7 Palermo, Dibattito SIULP su «Pentiti e lotta alla criminalità»
 - 15.9 Palermo, Commemorazione Padre Puglisi
 - 20.9 Cesena, Intervento al centro addestramento POLSTRADA
 - 30.9 Roma, «Visita di cortesia al collega Coiro»
 - 7.10 Palermo, Convegno AIGA
 - 14.10 Caserta, Convegno su «politica, giustizia ed informazione»
 - 15.10 Trieste, Incontro centro studi «Erocole Miani»
 - 24.10 Torino, Convegno ANM su «emergenza mafia»
 - 9.11 Roma, Scuola formazione personale amministrazione penitenziaria
 - 12.11 Napoli, Convegno su «criminalità organizzata»

- 18.11 Genova, Incontro su «mafia e politica»
- 21.11 Napoli, Convegno «ONU e mafie»
- 30.11 Palermo, Dibattito città per l'uomo su «cosa nostra in difficoltà»
- 31.12 Palermo, Convegno Centro Studi «Terranova»
- 1995:
 - 2.1 Roma, Per partecipazione funerali prefetto Parisi
 - 10.1 Roma, Confronto tra magistrati su regolamento pentiti
 - 21.1 Pisa, Convegno dell'ANPI su «dare voce al silenzio degli innocenti»
 - 31.1 Palermo, Dibattito su «giornalisti e criminalità»
 - 10.2 Ferrara, Incontro con gli studenti di Giurisprudenza
 - 11.2 Sesto Fiorentino, Dibattito su «mafia e calo di tensione»
 - 11.2 Catania, Convegno del «Lions Club»
 - 15.2 Torino, Incontro con gli studenti di giurisprudenza
 - 24.2 Palermo, dibattito presso Istituto tecnico «La Torre»
 - 28.2 Palermo, Incontro con gli studenti dei licei
 - 11.3 Palermo, Convegno su «carcerazione e collaborazione»
 - 27.3 Firenze, Conferenza su «riduzione del danno»
 - 20.4 Palermo, Convegno SIULP
 - 21.4 Palermo, Dibattito al Centro Terranova
 - 10.5 Reggio Calabria, Convegno «Magistratura Democratica»
 - 13.5 Palermo, Incontro con studenti sulla Costituzione
 - 15.5 Milano, Conferenza sulla mafia all'Università statale
 - 20.5 Palermo, Conferenza stampa «da inquisitori a inquisiti»
 - 21.5 Torino, Convegno «Libera» contro «normalizzazione»
 - 22.5 Palermo, Convegno al teatro «Biondo»
 - 23.5 Palermo, Dibattito su «Criminalità»
 - 13.6 Roma, A Raidue «emozioni tv»
 - 24.6 Napoli, Alla veglia internazionale dei G7
 - 25.6 Roma, Conferenza Stampa arresto Bagarella
 - 26.6 Termini Imerese, Tavola rotonda «L'impegno della Chiesa nella società civile»
 - 30.6 Genova, Manifestazione antimafia organizzata da «Libera»
 - 1.7 Torino, Manifestazione antimafia organizzata dalle ACLI
 - 4.7 Roma, Incontro con l'on. Pivetti, presidente della Camera dei deputati
 - 7.7 Palermo, Dibattito su «legalità nel processo»
 - 18.7 Palermo, Dibattito «Lavoro e legalità»
 - 28.7 Roma, «Speciale TG 1»
 - 9.8 Ginevra, Seminario sulla «politica della sicurezza» svizzera
 - 4.9 Bologna, Festa dell'Unità, dibattito su strapotere PM
 - 5.9 Catania, Cittadinanza onoraria a dott. Caponetto
 - 10.9 Reggio Emilia, Dibattito di «Libero»
 - 13.9 Firenze, Festa dell'Unità, dibattito su «calo di attenzione»
 - 18.9 Catania, Dibattito «Quale magistratura per quale democrazia»

- 25.9 Roma, Tavola rotonda su «diritto penale modulare»
- 7.10 Belluno, Per incontro con studenti
- 24.10 Altedo (Bo), Dibattito organizzato dall'ANPI
- 18.11 Soverato (Cz), Seminario sulla Costituzione
- 27.11 Torino, Circolo della Stampa, presentazione de «Il padrino di Mosca»
- 9.12 Sesto Fiorentino, Tavola rotonda su «ricusazione dei difensori»
- 11.12 Palermo, Convegno Isspe sulla lotta alla mafia
- 1996:
- 13.1 Palermo, apertura dell'anno giudiziario
- 27.1 Taormina, congresso dell'Ass. Naz. Magistrati
- 3.2 Palermo, dibattito Carcere e lotta alla mafia
- 10.2 Palermo, dibattito su costituzione e legalità
- 17.2 Fiesole, Incontro Nazionale giornalisti
- 29.2-1.3 Napoli, Congresso naz. Di Magistratura democratica
- 4.3 Roma, incontra Caianello
- 6.3 Carini, incontro con studenti dell'Istituto Mursia
- 11.3 Napoli, dibattito su lotta alla criminalità organizzata
- 13.3 Roma, udienza da Scalfaro
- 15.3 Reggio Emilia – incontro con gli studenti
- 21.3 Roma, giornata in memoria delle vittime della mafia
- 23.3 Marsala, convegno su giustizia e informazione
- 29.3 Palermo, dibattito su educare alla legalità
- 5.4 Lamezia Terme – dibattito promosso dal Comune
- 10.4 Partinico, incontro con gli studenti del Grassi Previtiera
- 16.4 Roma, alla Commissione sulla criminalità organizzata
- 22.4 Firenze, con Vigna interrogatorio congiunto di Riina
- 24.4 Palermo, incontro con gli studenti dell'Alessandro Manzoni
- 26.4 Grugliasco (Torino), Convegno su mafia e legalità
- 3.5 Erice, convegno su tutela della collettività e garanzie individuali
- 4.5 Palermo, convegno su pubblico ministero e giurisdizione
- 7.5 Roma, dibattito su mafia e antimafia
- 7.5 Roma, Antimafia, presentazione del rapporto 96
- 11.5 Bologna, incontro con gli studenti dell'Istituto Righi
- 13.5 Pavia, Seminario sulla criminalità
- 17-18.5 Palermo, convegno su integrazione sociale e lotta alla criminalità organizzata per iniziativa della Fondazione Falcone
- 19.5 Torino, dibattito su la cultura e l'impegno ecc.
- 20.5 Palermo, incontro con gli studenti organizzato dall'ISAS
- 22.5 Roma, conferenza stampa sull'arresto di Brusca
- 27.5 Roma, festa della polizia
- 28.5 Brescia, commemorazione eccidio Piazza della Loggia
- 1.6 Palermo, presentazione del libro di Tano Grasso

- 2.6 Castel Maggiore (BO), dibattito tra magistrati e giornalisti
- 7.6 Roma, audizione al CSM
- 9-12.6 San Paolo del Brasile, missione
- 13.6 Roma, audizione al CSM
- 14.6 Firenze, per il processo Riina
- 18.6 Palermo, incontro con gli studenti della Facoltà di Ingegneria
- 18.6 Palermo, dibattito su sicilianità e cultura mafiosa
- 22.6 Roma, incontro con il procuratore Coiro
- 29.6 Palermo, convegno su mezzogiorno, Europa; obiettivo integrazione
- 1.7 Parte per un viaggio di studio a Londra
- 9.7 Roma, per difesa presso CSM del procuratore Coiro
- 13-14.7 Imola, dibattito alla Festa dell'Unità
- 15.7 Roma, difesa di Coiro al CSM
- 18.7 Roma, al CSM per Corio
- 19.7 Palermo, dibattito su legalità e lavoro in Sicilia
- 21.7 San Giovanni in Persiceto (BO), dibattito sulla mafia
- 26.7 Palermo, incontro con i giornalisti
- 30.7 Firenze, per istruttoria congiunta con Procura di Firenze
- 31.8 Roma, udienza da Scalfaro
- 1.8 Roma, riunione della Direzione Nazionale Antimafia
- 3.8 Ripescia (Grosseto), dibattito su mafia ed ecomafia
- 26.8 Filaga, dibattito su modernizzazione, valori, società, stato
- 27.8 Prizzi, Dibattito alla Libera Università della politica
- 29.8 Palermo, commemorazione di Libero Grassi
- 4.9 Roma, riunione della Direzione Nazionale Antimafia
- 10.9 Roma, al CSM per Coiro
- 13.9 Torino, Festa provinciale dell'Unità
- 17.9 Roma, incontro con Salvi, presidente del Gruppo PDS a Senato
- 18.9 Roma, incontra Prodi
- 20.9 Roma, incontro con Procuratore generale antimafia e Filck
- 4.10 Catania, dibattito su giustizia e informazione
- 5.10 Napoli, Comizio conclusivo della manifestazione org. dalla Unione Studenti Universitari
- 7.10 Padova, Convegno al Centro Padri Redentoristi
- 14.10 Palermo, dibattito alla Scuola di Formazione politica
- 16.10 Bruxelles, audizione al Parlamento Europeo
- 17.10 Bruxelles, Seminario sulla violenza
- 25.10 Napoli, dibattito su cultura politica e magistratura, con Violante
- 6.11 Palermo, dibattito per la presentazione di un libro di Mario Capanna
- 11.11 Roma, audizione al CSM
- 12.11 Torino, incontro con studenti
- 15.11 Caltanissetta, convegno sul ruolo del pubblico ministero

- 16.11 Bologna, tavola rotonda sulla giustizia
- 18.11 Roma, incontro con il Capo della Polizia Masone
- 20.11 San Paolo del Brasile, per una serie di conferenze e dibattito nell'ambito del Forum internazionale del IBGF
 - 3.12 Ancona, conferenza sull'indipendenza del giudice
 - 6.12 Palermo, convegno sulla giustizia organizzato dal PDS
 - 7.12 Palermo, dibattito all'auditorium «Giuseppe Di Matteo»
 - 9.12 Torino, convegno sulla giustizia organizzato da studenti
 - 14.12 Palermo, convegno su giustizia e legalità organizzato dal CCD-CDU
 - 16.12 Torino, incontro con gli studenti dell'Avogadro
 - 19.12 Roma, dibattito sulla legalità, tra magistratura e politica org. da Magistratura democratica
- 1997:
 - 11.1 Palermo, convegno su Mezzogiorno: è tempo di giovani
 - 24.1 Palermo, convegno su giustizia ed opinione pubblica
 - 24.1 Pisa, convegno «dar voce» al silenzio degli innocenti
 - 1.2 Roma, audizione alla Commissione parlamentare antimafia
 - 5.2 Roma, audizione alla Commissione parlamentare antimafia
 - 7.2 Torino, convegno sulla droga e diritti umani
 - 12.2 Roma, incontra il gruppo di Magistratura democratica del CSM
 - 15.2 Torino, convegno mafia e giornalismo
 - 15.2 Cesena, incontro con studenti su «cultura e legalità
 - 21.2 Siena, Premio Santa Caterina
 - 21-22.2 Palermo, convegno sulla modernizzare le città, Palermo città-stato
 - 22.2 Roma, è presente alla cerimonia per l'avvicendamento al comando dell'Arma dei carabinieri
 - 28.2 Palermo, dibattito su Sicilia, lo sviluppo possibile
 - 28.2 Palermo, convegno sulla mafia ecc.
 - 3.3 Catania, incontro con gli studenti della scuola Luigi Capuana
 - 4.3 Bologna, Convegno su Informazione e giustizia
 - 7.3 Palazzolo sull'Oglio, incontro con gli studenti dell'Istituto Galileo
 - 11.3 Palermo, convegno su una nuova fase contro la mafia
 - 22.3 Palermo, dibattito su pentiti, quale riforma?
 - 24.3 Torino, presentazione del libro «meno grazie più giustizia»
 - 26.3 Roma, convegno su giustizia, sicurezza e lotta alla criminalità
 - 3.4 Salerno, convegno su un impegno per la legalità
 - 3.4 Potenza, dibattito organizzato dall'Associazione Magistrati
 - 4.4 Monopoli, XX Congresso dei giovani delle ACLI
 - 5.4 Palermo, dibattito su giustizia e informazione
 - 7-8.4 Milano, Dibattito al Centro San Fedele
 - 15.4 Roma, partecipa a «porta a porta»

- 16.4 Roma, dibattito sulla giustizia
- 18-19.4 Roma, Convegno sulle riforme sulla giustizia org. ANM
- 24.4 Alcamo, incontro con gli studenti delle scuole medie superiori
- 26.4 Piana degli Albanesi, inaugura una mostra fotografica
- 1.5 Portella della Ginestra, è presente alla manifestazione CGIL-CISL-UIL
- 10.5 Ancona, dibattito all'Università
- 10.5 Teramo, riceve il premio Borsellino
- 24.5 Lecce, incontri sulla giustizia
- 25.5 Torino, convegno organizzato da Micromega
- 27.5 Vignola, Festa nazionale dell'Associazione contro le mafie
- 7.6 Palermo, convegno sulla trasformazione del sistema creditizio
- 13.6 Palermo, convegno sul ruolo politico della giustizia
- 16.6 Palermo, incontro «sulle libertà pubbliche» con i membri della Comm.ne Interni del Parl. Eur.
- 19.6 Roma, dibattito su sette idee per la giustizia
- 21.6 Palermo, convegno organizzato dal PDS, le nuove frontiere della lotta alla mafia
- 23.6 Palermo, convegno su giustizia in bilico tra poteri
- 23.6 Torino, è presente a Torino ai funerali di Galante Garrone
- 27.6 Genova, dibattito su la giustizia in Italia
- 27.6 Genova, commemorazione di Falcone e Borsellino
- 4.7 Palermo, convegno organizzato dalla CGIL su «evoluzione dell'economia criminale»
- 13-14.7 Vignola, partecipa al convegno su legalità ed ambiente
- 18.7 Palermo, dibattito su ecomafia ecc.
- 28.7 Marina di Pietrasanta, dibattito su Palermo 2000
- 7.8 Positano, serata sulla giustizia
- 24.8 Filaga, dibattito su progetto euro-mediterraneo
- 12.9 Palermo, dibattito su essere cristiani in terra di mafia
- 13.9 Firenze, dibattito su vincitori e vinti dopo la Bicamerale
- 17.9 Reggio Emilia, dibattito alla festa dell'Unità
- 19.9 Napoli, dibattito su i valori della Costituzione, i valori della Bicamerale
- 26.9 Palermo, dibattito su fare impresa in carcere
- 27.9 Palermo, dibattito su la convenienza della legalità
- 12.10 Torino, dibattito su volontariato e mafia
- 13.10 Torino, negli uffici della Procura per interrogatori
- 16.10 Firenze, convegno sul volontariato
- 21.10 Caserta, convegno su legalità e sviluppo
- 23.10 Roma, incontra Napolitano e Flick
- 25.10 Firenze, dibattito su cercare la verità amare la giustizia
- 25.10 Firenze, conferenza stampa
- 7.11 Palermo, dibattito sulle proposte della Bicamerale sulla giustizia

- 13.11 Roma, udienza da Prodi
- 14.11 Colorno (Parma), dibattito su mafia ed istituzioni
- 15.11 Palermo, presentazione del libro «mafia donna»
- 16.11 Foggia, convegno su processo penale e ricerca della verità
- 17.11 Torino, convegno su «Attualità dell'insegnamento di Casalegno»
- 19.11 Roma, incontro con il generale Siracusa
- 22.11 Torino, convegno sulla criminalità organizzata
- 28.11 Roma, riunione della Direzione Nazionale Antimafia
- 29.11 Bosa (Nuoro), incontro con studenti del liceo
- 30.11 Alghero, dibattito su politica e giustizia
- 12-13.12 Bruxelles, incontro con magistrati europei
- 22.12 Roma, incontro con Violante
- 1998:
 - 5.1 Bari, Caselli partecipa al corteo per la pace
 - 24.1 S. Giuseppe Jato, manifestazione ufficiale
 - 27.1 Roma, commemorazione di Libero Grassi
 - 31.1 Roma, Congresso della Ass. Naz. Magistrati
 - 16.2 Torino, dibattito su dopo Tangentopoli
 - 20.2 Milano, incontro con gli studenti
 - 20.2 Milano, convegno organizzato dalla Caritas
 - 27.2 Salerno, conferenza sulla riforma del processo penale
 - 27.2 Salerno, incontro con gli studenti
 - 2.3 Torino, presentazione di un libro di Nando Dalla Chiesa
 - 5.3 Palermo, dibattito su Chiesa e mafia
 - 5-7.3 Napoli, è presente al convegno organizzato da Magistratura democratica
 - 7.3 Napoli, convegno su quale giurisdizione quale democrazia
 - 16.3 Napoli, dibattito su un manifesto per la legalità
 - 21.3 Roma, audizione in Commissione affari costituzionale al Senato
 - 21.3 Cosenza, convegno su «educazione alla legalità»
 - 26-27.3 Roma, audizione in Commissione affari costituzionale al Senato
 - 30.3 Bologna, incontro con gli amministratori locali
 - 7.4 Roma, audizione in Commissione affari costituzionale al Senato
 - 20.4 Palermo, convegno giustizia e politica
 - 24.4 Vicenza, convegno dei giovani industriali
 - 25.4 Genova, congresso di Magistratura democratica
 - 8.5 Erice, convegno sull'errore giudiziario
 - 9.5 Ferrara, incontro con gli studenti
 - 15.5 Amalfi, convegno sull'emergenza giustizia
 - 16.5 Roma, convegno su tutela dei cittadini e garanzie per l'imputato
 - 18.5 Roma, dibattito per la presentazione di un libro di Del Turco

- 20.5 Palermo, partecipa al Consiglio Comunale
- 23.5 Palermo, partecipa ad una manifestazione presso la scuola Leonardo da Vinci
- 22.5 Palermo, manifestazione per non dimenticare
- 30.5-3(?)6 Caselli è negli Stati Uniti
- 8.6 Roma, dibattito su politica e legalità
- 10.6 Roma, Dibattito sull'errore giudiziario
- 12.6 Maiolati Spontini, prolusione per la consegna del Premio Calamandrei
- 13.6 Palermo, Convegno dell'Ass. Naz. Magistrati
- 17.6 Palermo, partecipa alla presentazione dell'Osservatorio sulla legalità
- 18.6 Roma, presentazione di un libro sulla magistratura
- 19.6 Milano, Convegno su eurogiustizia
- 22.6 Porto Torres, manifestazione per Falcone e Borsellino
- 5.7 Vignola (Modena), dibattito alla Festa di «Libera»
- 7.7 Sassari, convegno su politica e giustizia
- 9.7 Palermo, convegno su lotta al riciclaggio
- 9.7 Palermo, dibattito organizzato da Rifondazione Comunista
- 18.7 Roma, presentazione del libro di E. Bruti Liberati
- 20.7 Palermo, Convegno organizzato dall'Assemblea regionale siciliana
- 22.12 Palermo, presentazione del libro «c'era una volta la mafia»
- 25.7 Grosseto, incontro a Festambiente su «ecomafia e solidarietà»
- 28.7 Roma, incontro con i senatori DS
- 5.8 Roma, Incontro con Scalfaro al Quirinale
- 6.8 Rispecchia, Dibattito per Festa di Legambiente
- 2.10 Capri, Tavola rotonda a convegno giovani industriali
- 4.10 Mantova, Consegna premio «Etica dell'obiettività»
- 6.10 Reggio Emilia, Dibattito organizzato dalla camera del lavoro
- 16.10 Ravenna, Dibattito su «garantismo debole»
- 17.10 Parma, Convegno su gen. Dalla Chiesa
- 20.10 Palermo, Festa dei Verdi
- 24.10 Torino, Presentazione libro «Giuseppe Tomasi di Lampedusa»
- 26.10 Padova, Dibattito sul «sistema giudiziario malato»
- 30.10 Mercatale Val di Pesa (Fi), su «l'inabissamento della mafia»
- 31.10 Palermo, Convegno Magistratura Democratica sui «Pentiti»
- 7.11 Favara (AG), Dibattito presso Teatro San Francesco
- 16.11 Torino, Accademia delle Scienze, consegna premio «Martinetto»
- 24.11 Roma, Dibattito presentazione libro di M.A. Macciocchi
- 1.12 Milano, Per presentazione libro «Borrelli – Direttore d'orchestra»

1999:

- 9.1 Palermo, Convegno organizzato da GCIL, CISL, UIL
- 18.1 Napoli, Dibattito su «Ambiente e legalità»
- 19.1 Roma, Convegno sul Mezzogiorno
- 21.1 Grugliasco (To), Rassegna «Teatro e impegno civile»
- 22.1 Palermo, Presentazione libro «In nome dei Pubblici Ministeri»
- 27.1 Roma, Ospite «in pedana» al «Maurizio Costanzo show»
- 29.1 Roma, Presentazione Rapporto Italia '99 dell'Eurispes
- 5.2 Roma, Dibattito organizzato da «Antigone» sul «513 »
- 8.2 Torino, Presentazione volume «Mafie vecchie, mafie nuove»
- 13.2 Bassano del Grappa, Incontro pubblico con studenti
- 22.2 Roma, A margine di una conferenza stampa di «Libera»
- 22.2 Bologna, Dibattito «Doppio binario»
- 27.2 Bogotà, Insignito della Gran Croce con placca d'oro
- 28.2 Leini (To), Inaugurazione Palazzetto dello sport
- 2.3 Vogogna, Dibattito su 513 , no 3 gradi di giudizio
- 9.2 Favara, Manifestazione Istituto «King»
- 12.3 Torino, Presentazione libro «Il sole nella tomba delle vigne»
- 7.6 Roma, Presentazione libro «Droga, carcere e futuro»
- 14.6 Roma, Conferenza «Educare alla legalità» in Trastevere
- 19.6 Palermo, Congresso mondiale di Civitas sulla legalità
- 21.6 Roma, Convegno della CGIL Funzione pubblica
- 16.7 Palermo, Presentazione libro «Tracce di Memoria»
- 23.7 Castellamre di Stabia, Dibattito «LIBera» per i quarto campo nazionale antimafia;

se i costi per lo svolgimento di tale intensa attività extra-istituzionale siano stati posti a carico dello Stato, se il predetto magistrato si sia avvalso per i suoi spostamenti di mezzi di proprietà dello Stato, se i costi dei soggiorni fuori sede siano stati anch'essi sostenuti dallo Stato e, in caso affermativo, da quale Ministero in particolare;

quale sia stato l'ammontare dei predetti costi per ciascun anno e, in particolare, se sia ragionevole indicare la spesa mediamente in lire trecento milioni mensili;

se il Governo intenda assumere provvedimenti, e quali, per evitare in futuro che altri magistrati, abitualmente in trasferta per attività divulgativa giuridico-letteraria di loro personale produzione, spesso utilizzando atti processuali assunti a spese dello Stato, possano continuare nella evidente commistione tra attività giudiziaria e attività extra-giudiziaria che, spesso, confligge con i principi connessi a criteri deontologici che devono presiedere all'espletamento della funzione giudiziaria;

se non ritenga il Ministro che, *rebus sic stantibus*, sia meglio, per l'Erario dello Stato, prevedere un rapporto di lavoro *part-time*.

(4-22016)

RIZZI, LASAGNA, MANFREDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il Dipartimento della Protezione Civile dispone di 13 aeromobili Canadair per il bombardamento di acqua sui focolai;

considerato che:

di questi 13 velivoli (10 operativi e 3 in riserva logistica) 4 non sarebbero utilizzabili poiché non sarebbe stata rispettata la scadenza calendariale per la manutenzione, secondo il programma previsto dal costruttore;

il processo di rimessa in efficienza per ogni aeroplano prevederebbe una durata di tre/quattro mesi;

attualmente in Italia non esisterebbe alcuna ditta certificata per questo tipo di intervento tecnico, tranne la SAM (Sorem), che attualmente gestisce gli aerei, ma che non si sarebbe adeguatamente attrezzata per far fronte alle esigenze previste dalla manutenzione talchè, sarebbe presumibilmente necessario ricorrere alla Bombardier che si trova in Canada e un eventuale ricorso alla ditta canadese costerebbe per ogni aeroplano (trasferimento e manutenzione) oltre un miliardo e mezzo;

non risulterebbe essere stata presentata dalla Sorem alcuna pianificazione tecnica all'Autorità competente;

inoltre, nell'ambito dell'organizzazione operativa della società Sorem vi sarebbe una carenza di organico di circa 15 piloti, che vengono coperti con l'assunzione di piloti canadesi con ulteriori costi,

si chiede di sapere qualora la situazione illustrata corrispondesse a verità:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per ripristinare, in vista delle emergenze estive, i 4 Canadair e per coprire la carenza di organico;

se non si ritenga opportuno procedere all'acquisto di altri velivoli per fronteggiare le esigenze antincendio sul territorio nazionale.

(4-22017)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-04274, del senatore Pappalardo, sullo scempio di aree di particolare pregio storico-culturale del territorio dell'Alta Murgia;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-04276, dei senatori Manzi ed altri, sulla morte dell'operaio edile Luca Fois a Torino;

3-04277, dei senatori Manzi ed altri, sul licenziamento di 60 lavoratori da parte della proprietà delle «Officine Cornaglia» di Beinasco (Torino);

3-04278, dei senatori Manzi ed altri, sul licenziamento di 64 lavoratori alla «Sandretto» di Collegno (Torino).

